



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2024, n. 13

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD;
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Luciano PIEPOLI, Antonello FINO, Sergio CAPURSO, Matteo DE SIO, Michele PELLEGRINO, Marika SCISCIO,
Report delle prime indagini topografiche in località Minerva: un sito pluristratificato nella chora di Taranto

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L. PIEPOLI *et alii*, *Report delle prime indagini topografiche in località Minerva: un sito pluristratificato nella chora di Taranto*, *Thiasos* 13, 2024, pp. 333-382

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



REPORT DELLE PRIME INDAGINI TOPOGRAFICHE IN LOCALITÀ MINERVA: UN SITO PLURISTRATIFICATO NELLA CHORA DI TARANTO

Luciano Piepoli*, Antonello Fino**, Sergio Capurso***, Matteo de Sio****,
Michele Pellegrino*****, Marika Sciscio*****

Keywords: landscape archaeology, rural settlements, funerary architecture, *naiskoi*, Minerva locality, Castellaneta; Taranto.

Parole chiave: archeologia dei paesaggi, insediamenti rurali, architettura funeraria, *naiskoi*, località Minerva, Castellaneta, Taranto.

Abstract:

The data obtained during the topographic surveys carried out in 2022 on the multi-layered site of the Minerva locality (Castellaneta-TA) are presented. Previous unsystematic studies have shown the presence in the area of remains of ancient walls, some architectural elements and numerous fictile finds outcropping on the surface, generally datable between the prehistoric and Roman periods. Recent research has made it possible to define the chronological and settlement peculiarities of the site better than in the past, highlighting an early phase of peopling the area between the Middle and Late Bronze Ages and the presence of a continuous active settlement, albeit with different settlement forms depending on the period, between the 6th and early 2nd centuries BC. The research also included a Medieval rocky village located along the side of the Castellaneta ravine, bordering the ancient site to the north, which can be identified with the Minerva settlement mentioned in Guidone's Geographica in the 12th century among the settlements located along the road between Oria (BR) and Acerenza (PZ).

Si presentano i dati acquisiti nel corso delle indagini topografiche condotte nel 2022 presso il sito pluristratificato di località Minerva (Castellaneta-TA). Studi pregressi asistematici hanno evidenziato la presenza nell'area di resti di setti murari, di alcuni elementi architettonici e di numerosi reperti fittili affioranti in superficie databili genericamente tra l'età preistorica e quella romana. Le recenti ricognizioni hanno consentito di meglio definire rispetto al passato le peculiarità cronologiche e insediative del sito, evidenziando una prima fase di popolamento dell'area tra la media e la tarda età del Bronzo e la presenza di un abitato attivo ininterrottamente, sebbene con forme insediative differenti a seconda dei periodi, tra il VI e gli inizi del II secolo a.C. Le ricerche hanno interessato anche un villaggio rupestre medievale localizzato lungo il fianco della gravina di Castellaneta che delimita a Nord il sito antico, identificabile con l'abitato Minerva citato nella Geographica di Guidone nel XII secolo tra le tappe dislocate lungo l'itinerario tra Oria (BR) e Acerenza (PZ).

Premessa

La località Minerva è ubicata 4 km a Sud-Est di Castellaneta e 25 km a Nord-Ovest di Taranto, a breve distanza dal percorso della *via Appia* antica (fig. 1).

I resti dell'insediamento pluristratificato, le cui evidenze archeologiche e architettoniche sono ascrivibili secondo la bibliografia pregressa tra il Neolitico e l'età romana, sono localizzati su un pianoro ampio oltre quindici ettari – caratterizzato da un'altitudine compresa tra m 69 e 39 s.l.m. e delimitato su tre lati dalla confluenza delle gravine di S. Stefano e di Castellaneta¹ (fig. 2) – dove sorge Masseria Minerva, oggi abbandonata, edificata probabilmente agli inizi del XIX secolo o nei decenni precedenti come si evince dalla sua menzione, nel *Catasto murattiano*, nell'elenco degli edifici rurali presenti nel territorio di Castellaneta (fig. 3)².

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro; luciano.piepoli@uniba.it.

** Politecnico di Bari; antonello.fino@poliba.it.

*** Università degli Studi di Bari Aldo Moro; sergio.capurso@uniba.it.

**** Università degli Studi di Bari Aldo Moro; matteo.desio@uniba.it.

***** Università degli Studi di Salerno; mipellegrino@unisa.it.

***** Università degli Studi di Bari Aldo Moro; m.sciscio3@studenti.uniba.it.

¹ Un'approfondita analisi geomorfologica di località Minerva è in NETTI, GENCO 1994, pp. 43-46.

² LUDOVICO 1992, p. 107.

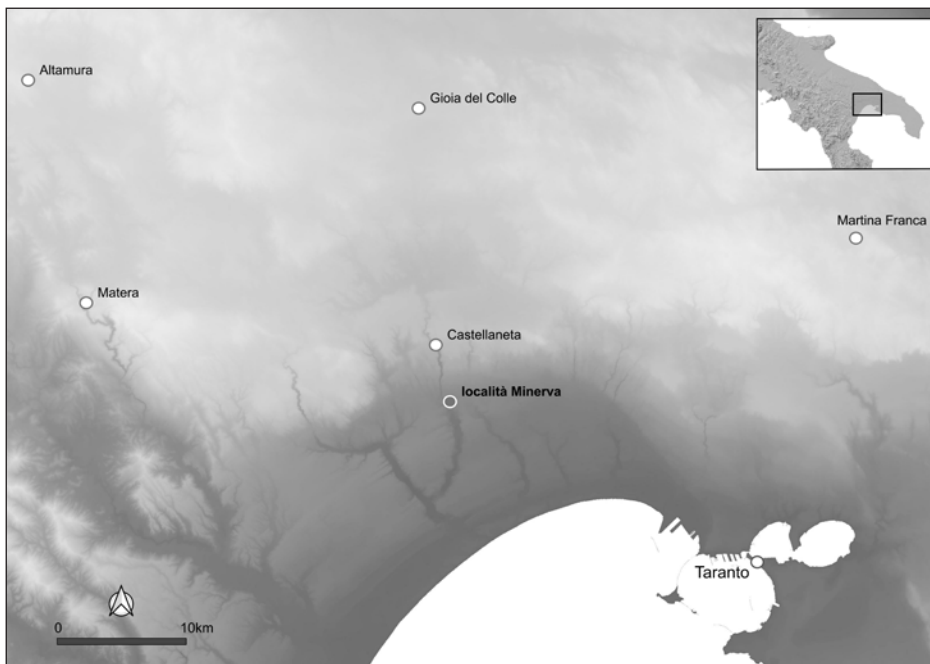


Fig. 1. Ubicazione di località Minerva (elaborazione M. Pellegrino).



Fig. 2. Il pianoro di località Minerva, con indicazione del corso delle gravine di Castellaneta e S. Stefano (foto D. Latorre).



Fig. 3. Masseria Minerva (foto L. Piepoli).

Fig. 4. Localizzazione degli insediamenti citati nella *Geographica* (49) di Guidone lungo l'itinerario tra Oria e Acerenza (da PIEPOLI 2023, p. 356, fig. 1).

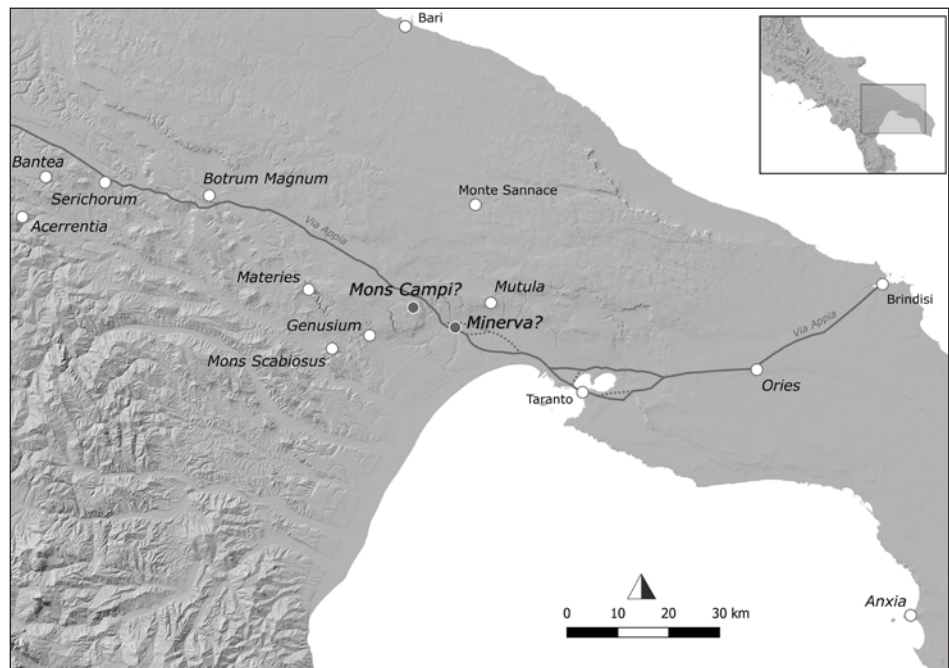


Fig. 5. a. Stralcio della Carta di Terra di Otranto. *Olim Salentina & Japigia* di G.A. Magini (1620). b. Stralcio della Carta di Terra di Bari et Basilicata di J. Blaeu (1665). c. Stralcio della Carta del *Royaume de Naples* di A.H. Jaillot (1703). d. Stralcio del Foglio I.G.M. 201 I NE (1895).



Il toponimo è attestato per la prima volta in età normanna; a questa località fanno verosimilmente riferimento un privilegio del 1088 con il quale Riccardo Senescalco, signore di Mottola e Castellaneta, concede al vescovo di quest'ultimo centro, tra gli altri beni, anche la chiesa di S. Giorgio *de Minerva* con le relative terre e pertinenze³ e la *Geographica* (49), redatta dal Guidone agli inizi del XII secolo, nella quale è citata, in relazione ad un itinerario tra Oria (BR) e Acerenza (PZ), una località denominata *Minerva*⁴ (fig. 4).

Nelle principali mappe di età moderna, quali ad esempio quelle realizzate da Giovanni Antonio Magini nel 1620, da Joan Blaeuw (1665) e da Alexis Hubert Jaillot (1703) l'area in esame è contrassegnata con il toponimo *La Minerva* o *Laminerva*, al quale è associata la rappresentazione di alcuni alberi, elemento che suggerisce la probabile natura boschiva di questo comparto tra XVII e XVIII secolo (fig. 5.a-c).

³ GUERRIERI 1899, pp. 117-118.

⁴ PIEPOLI 2022, p. 91. La sequenza delle località è la seguente: *Ories* = Oria-BR; *Anxia* = Gallipoli-LE; *Mutula* = Mottola-TA; *Minerva*; *Mons Campi* = loc. Montecamplo-Monte S. Trinità, Castellaneta; *Genusium* = Ginosa-TA; *Mons Scabiosus* = Montescaglioso-MT;

Materies = Matera; *Murus* = Muro Lucano-PZ; *Botrum magnum* = loc. Botromagno, Gravina in Puglia-BA; *Serichorum* = loc. Monte Serico, Genzano di Lucania-PZ; *Bantea* = Banzi-PZ; *Acerrentia* = Acerenza-PZ (Guid. 49). A tal proposito si veda PIEPOLI 2023.



Fig. 6. Setto murario visibile lungo il perimetro del pianoro di località Minerva (foto L. Piepoli).



Fig. 7. Reperti ceramici dell'Età del Bronzo raccolti da E. Mastrobuono (da MASTROBUONO 1943, fig. 7).

A partire dalla fine dell'Ottocento tutte le carte topografiche, tra cui quelle dell'Istituto Geografico Militare, riportano il toponimo *Masseria Minerva* (fig. 5.d).

Le indagini di cui si presentano i primi risultati sono maturate nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Bari, finalizzato ad indagare l'entità del ruolo svolto dalla viabilità medievale, in particolare i percorsi che hanno ricalcato l'Appia, nella definizione delle peculiarità identitarie dell'odierna Puglia⁵.

Le ricerche sul campo, le prime condotte finora in questa località in modo sistematico, sono consistite in ricognizioni di superficie in corrispondenza dell'intera area del pianoro circostante Masseria Minerva e di una piccola porzione di territorio che si estende a Sudovest della gravina di S. Stefano, nell'analisi degli elementi architettonici conservati presso la masseria, e nella schedatura e nello studio di parte di un villaggio rupestre medievale che si sviluppa lungo il fianco della gravina di Castellaneta che delimita a Nord il sito pluristratificato.

Tali attività, finalizzate a verificare le informazioni bibliografiche pregresse, rappresentano un primo passo per il potenziamento delle conoscenze sulle peculiarità cronologiche e insediative del sito pluristratificato di località Minerva e sono propedeutiche alla pianificazione di futuri interventi. Esse rientrano in un più ampio programma di iniziative ispirate ai principi dell'Archeologia partecipata eseguite a partire dal 2021 congiuntamente dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo e l'Associazione Culturale Amici delle Gravine di Castellaneta, con l'obiettivo di promuovere nel territorio di Castellaneta un dialogo permanente tra ricercatori, addetti alla tutela e cittadinanza⁶.

L.P.

Storia degli studi e delle ricerche

L'attenzione nei confronti delle evidenze archeologiche presenti sul pianoro risale agli inizi degli anni Quaranta del secolo scorso, quando il proprietario della masseria comunicò a Enrico Mastrobuono, cultore di storia locale, l'esistenza di setti murari costituiti da grandi blocchi lapidei squadrati disposti lungo parte del perimetro del sito definito dalle gravine (fig. 6). Queste strutture, insieme ai frammenti ceramici e litici raccolti nel corso dei conseguenti sopralluoghi, condotti in alcuni casi coinvolgendo Michele Gervasio, allora Direttore del Museo Archeologico di Bari, sono stati oggetto di una sintetica descrizione confluita all'interno del primo di una serie di volumi dedicati dallo studioso al patrimonio archeologico del territorio di Castellaneta⁷.

In questa sede l'autore segnala il rinvenimento di tre asce di età neolitica e di un numero imprecisato di reperti fittili databili tra l'età del Bronzo e quella romana, e la contestuale assenza di manufatti ascrivibili al VI-V secolo a.C. (fig. 7)⁸.

⁵ Il progetto, di cui il sottoscritto è titolare presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, intitolato *Viabilità medievale e identità regionale: ricerche multidisciplinari lungo il tratto pugliese della via Appia antica, vetture pluristratificato di uomini, merci e idee*, è finanziato dal Programma della Regione Puglia Research for Innovation (REFIN) – POR PUGLIA FESR-FSE 2014/2020.

⁶ Sulle modalità di collaborazione tra le diverse parti interessate si veda PIEPOLI, ROTONDO, SCISCIO 2023 e *infra* il contributo di M. Sciscio.

⁷ MASTROBUONO 1943, pp. 15-21.

⁸ Si specifica che nel testo, in relazione ai reperti relativi alla fase più recente di frequentazione allora documentata, non è fornito alcun elemento, descrittivo o fotografico, utile a riconoscerne classi e forme.



Fig. 8. Elementi architettonici depositati presso Masseria Minerva (archivio personale M.C. Cassone).

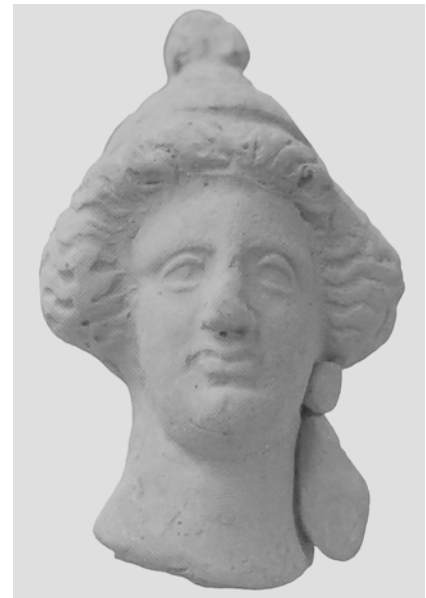


Fig. 9. Testina fittile femminile (da MASTROBUONO 1985, prima di copertina).

Le strutture murarie citate in precedenza sono state invece interpretate come i resti del circuito difensivo relativo alla fase di IV-III secolo a.C. dell'insediamento.

Nello stesso volume è riportata la notizia della presenza, in corrispondenza del punto più stretto della porzione della gravina di S. Stefano che circonda il pianoro di Minerva, dei ruderi di un ponte, realizzato con blocchi lapidei di forma parallelepipedica (cm 127 x 73 x 40), interpretato da E. Mastrobuono come un'infrastruttura pertinente ad un diverticolo della limitrofa *via Appia*⁹. La rilevanza del potenziale archeologico della località è stata sottolineata successivamente anche da Biagio Fedele che, nell'ambito di una più ampia ricerca incentrata sugli insediamenti di età pre e protostorica ubicati, nel territorio pugliese, a ridosso del futuro percorso dell'Appia, segnala il rinvenimento, sul pianoro e sul fondo delle gravine circostanti, di numerosi frammenti di "vasellame di età classica e preclassica", soffermandosi in particolare su un gruppo di manufatti relativi all'età del Bronzo¹⁰. Una sintetica descrizione delle evidenze individuate presso località Minerva è stata comunicata nel corso del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia da Attilio Stazio, il quale ha interpretato il sito come un villaggio fortificato localizzato nell'area di confine tra la *chora* di Taranto e il territorio di influenza indigena¹¹.

Tra 1970 e 1971 sono state eseguite dalla Fondazione Lerici, in collaborazione con l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, indagini non invasive sul pianoro, nell'ambito delle quali sono state segnalate "strutture murarie, tracce di abitati e tombe e frammenti copiosi di vasellame nero verniciato con dolii" che sono stati ritenuti pertinenti a un "insediamento indigeno a pianta ellissoidale situato sullo sperone roccioso delimitato dalla gravina" e ai "resti di una cinta muraria del V sec. a.C.". In quell'occasione è stata resa nota anche la presenza, nei pressi della masseria, di "elementi architettonici appartenenti ad un santuario arcaico situato sull'acropoli del villaggio"¹². Sulla base di queste evidenze l'area è stata dichiarata di importante interesse archeologico (D.M. del 29/08/1972). Nello stesso anno Felice Gino Lo Porto, nell'ambito di una rassegna sulle recenti acquisizioni nel campo dell'archeologia preistorica in Puglia, riporta la notizia del rinvenimento in località Minerva, riferendosi verosimilmente alle indagini asistematiche condotte negli anni precedenti, di reperti ceramici databili tra la piena età del Bronzo e la prima età del Ferro¹³.

Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso sono stati pubblicati per la prima volta gli elementi architettonici frammentari menzionati in precedenza¹⁴, interpretati successivamente da E. Mastrobuono come parte dell'apparato decorativo di un tempio dorico (fig. 8)¹⁵.

⁹ MASTROBUONO 1943, pp. 61-66. Attualmente i resti del ponte non sono visibili perché obliterati dalla vegetazione o per via del deterioramento delle strutture.

¹⁰ FEDELE 1966, pp. 41, 78.

¹¹ STAZIO 1968, p. 272. Questa interpretazione è stata ripresa in seguito anche da GIANNOTTA 1991, p. 474; OSANNA 1992, pp. 16, 21, 38; CIPPONE 1993, p. 95; LEONE 1998, p. 16; SCHOJER 2002, p. 72.

¹² Per un sintetico resoconto della documentazione prodotta al

termine delle ricerche, attualmente inedita, si veda il contributo di Roberto Rotondo in PIEPOLI, ROTONDO, SCISCIO 2023, pp. 285-286.

¹³ LO PORTO 1973a, p. 368. Le stesse informazioni sono state riprese successivamente in DE JULIIS 1985, p. 18 e GIANNOTTA 1991, p. 474. Un gruppo contenuto di reperti ceramici dell'età del Bronzo è analizzato in NETTI, GENCO 1994, pp. 46-52.

¹⁴ COLAFEMMINA 1981.

¹⁵ MASTROBUONO 1985, p. 77.

Tra il 1984 e il 1987 lo studio J.N. Harris di Bologna ha intrapreso nel pianoro di Minerva il rilievo topografico delle evidenze archeologiche ed architettoniche note, una campagna di prospezioni sismiche e geoelettriche e l'analisi dei paleosuoli¹⁶. Tra i reperti più significativi schedati in questa occasione si segnala in particolare una testa fittile raffigurante un personaggio femminile (fig. 9).

Nello stesso periodo Giovanni Uggeri ha ipotizzato che il sito di località Minerva possa essere stato la sede di *Canales*, l'insediamento citato dall'*Itinerarium Antonini* (121, 6) immediatamente prima di Taranto, lungo il tracciato dell'Appia che raggiunge la città ionica da Nord-Ovest¹⁷.

Questa congettura, già avanzata in precedenza da E. Mastrobuono¹⁸, si basa su considerazioni di carattere topografico e soprattutto sulla possibilità che il nome del sito menzionato nel documento tardoromano faccia riferimento alla situazione geomorfologica che contraddistingue il territorio entro cui sorge il sito, in particolare alle gravine che delimitano il pianoro.

I reperti raccolti nel corso di diversi sopralluoghi effettuati nei medesimi anni dal gruppo locale "Storia, Arte, Archeologia, Speleologia" (S.A.A.S), hanno costituito la base su cui E. Mastrobuono ha elaborato una nuova disamina delle modalità e dei tempi di frequentazione del sito¹⁹. Egli segnala infatti in particolare il rinvenimento di alcuni esemplari di industria litica databili al Paleolitico, di un gruppo di frammenti di ceramica decorata con motivi geometrici dipinti ascrivibili al VI-V secolo a.C. – dato quest'ultimo che secondo l'autore contribuirebbe a colmare la lacuna insediativa riscontrata per questo periodo nell'ambito dell'analisi dei materiali condotta dallo stesso in precedenza – e di parti di manufatti in terra sigillata italica.

Alla luce di queste nuove evidenze E. Mastrobuono sostiene che "le tracce di fortificazioni [...] affioranti in diversi tratti sull'orlo delle due gravine [...] per una lunghezza di oltre due chilometri, attestano che il luogo, già fortificato in periodo peucetico, dovette, in età romana, trasformarsi in un vero e proprio presidio militare ai bordi della grande arteria, che fu chiamata Via Appia²⁰".

Lo studioso rileva tuttavia la relativa scarsità di materiale fittile presente nei terreni del pianoro di Minerva, in particolare di ceramica di uso comune e di laterizi, elemento ritenuto indice di un'occupazione rarefatta dell'area.

Sulla base dei dati finora esposti il sito è stato interpretato da F.G. Lo Porto come la possibile sede di un santuario di età arcaica ubicato al limite tra la *chora* tarantina e il territorio peucezio (fig. 10)²¹. Questa ipotesi è stata riportata successivamente in alcuni degli studi incentrati sulle dinamiche insediative che hanno interessato l'arco ionico tarantino tra l'età arcaica e la conquista di Roma²².

Nel 2011, nell'ambito dei lavori di assistenza archeologica per la realizzazione del metanodotto SNAM Masafra-Biccari, sono stati individuati, m 150 a Sud del pianoro di Minerva, i resti di un tratto di *via glareata*, messo in evidenza per circa m 100, interpretato come parte del tracciato dell'Appia, e di un diverticolo perpendicolare rispetto all'arteria principale (fig. 11)²³.

Negli anni successivi non si registrano attività di ricerca, di carattere scientifico o asistemico, fino al 2020 quando l'Associazione Culturale "Amici delle Gravine di Castellaneta" ha comunicato di aver localizzato, sui fianchi della gravina che delimita a Nord e a Est l'insediamento, i resti di un villaggio rupestre costituito da una serie di cavità ipogee di origine antropica²⁴. Una di queste si è rivelata essere una chiesa, sulla cui parete orientale, quella dove originariamente era collocato l'altare, oggi mancante, si conservano labili tracce dell'apparato pittorico, nello specifico una *Déesis*, che su base stilistica e iconografica è stata datata agli inizi del XIV secolo²⁵.

L'individuazione di questo edificio risulta di particolare rilevanza in quanto consente con ogni probabilità di identificare questo villaggio rupestre con l'insediamento *Minerva* citato da Guidone nel XII secolo, che, alla luce dei recenti dati acquisiti, potrebbe essere stato pertanto frequentato almeno per altri due secoli²⁶.

L.P.

¹⁶ Le relazioni tecniche elaborate al termine delle indagini, redatte da Vittorio Di Cesare, sono conservate presso la sede di Taranto della Soprintendenza Nazionale per il patrimonio culturale subacqueo (archivio deposito, busta 5, fascicolo 92), che ha autorizzato chi scrive a consultare la documentazione (n. prot. 6995 del 9.08.2023).

¹⁷ UGGERI 1983, p. 200.

¹⁸ MASTROBUONO 1943, pp. 67-71.

¹⁹ MASTROBUONO 1985, pp. 18-19; 76-80.

²⁰ *Ibidem*, p. 80.

²¹ LO PORTO 1990a, p. 91.

²² GIANNOTTA 1991, p. 474; LEONE 1998, p. 128; SCHOJER 2002,

p. 72; FINOCCHIETTI 2009, pp. 67, 103; BURGERS, CRIELAARD 2011, p. 156, fig. 8-19.

²³ CAIROLI, STANCO 2015; CERAUDO, PESCE 2023, p. 62.

²⁴ I resti dell'insediamento rupestre sono stati parzialmente schedati nel corso delle indagini condotte negli anni Ottanta del secolo scorso dallo studio J.N. Harris; le strutture nel corso degli anni successivi sono state completamente obliterate dalla vegetazione che ha occultato il sito fino all'intervento dei soci dell'Associazione Amici delle Gravine di Castellaneta.

²⁵ CASSANO 2022.

²⁶ PIEPOLI 2023, pp. 359-360.

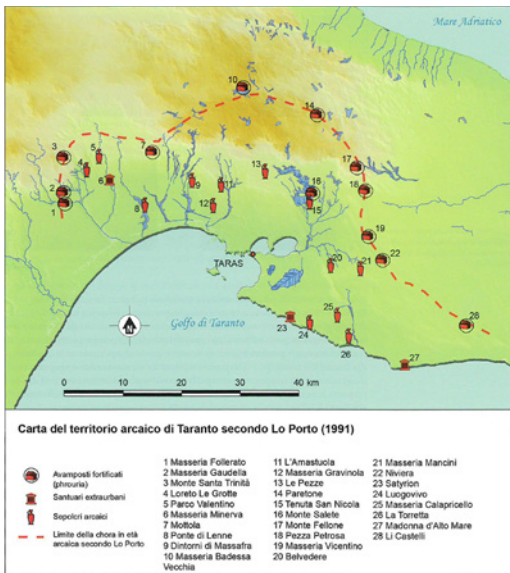


Fig. 10. Ricostruzione di F.G. Lo Porto del quadro insediativo della *chora* tarantina arcaica (da BURGERS, CRIELAARD 2011a, p. 156, fig. 8-19).

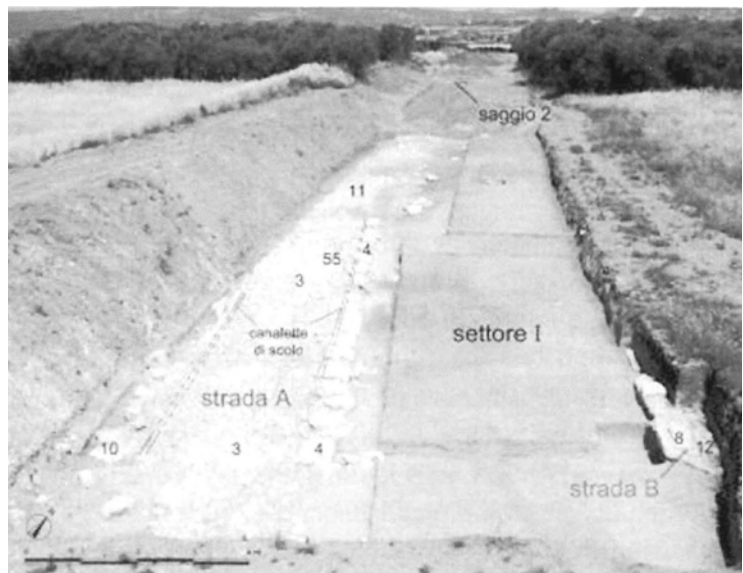


Fig. 11. Il tratto della *via Appia* individuato in località Minerva (da CAROLI, STANCO 2015, p. 380, fig. 424).

2. Le indagini del 2022

2.1 Analisi degli elementi architettonici

La presenza di elementi architettonici in carparo riferibili a un edificio di ordine dorico è attestata nel sito sin dalle prime esplorazioni degli anni Settanta del secolo scorso; la loro esistenza è infatti riportata nei resoconti della missione promossa dalla Fondazione Lerici, mai giunti a pubblicazione, in cui i frammenti vengono attribuiti a un contesto sacro di età arcaica, identificabile presso il pianoro di Minerva²⁷. Una loro prima illustrazione, accompagnata dalla documentazione grafica redatta dall'ing. Miccoli, risale ai primi anni Ottanta, a firma di Mons. Donato Colafemmina²⁸, e venne ripresa poco dopo da Enrico Mastrobuono²⁹, il quale suggerì genericamente la loro appartenenza a un edificio templare.

Nel dettaglio, si tratta di due elementi di trabeazione, un architrave e un fregio con cornice e sima, per dimensioni e caratteristiche assimilabili alla stessa costruzione (fig. 12), attualmente conservati presso la Masseria Minerva; seppure non si disponga di informazioni precise circa il luogo del loro rinvenimento³⁰, tuttavia l'analisi della natura di questi elementi può senz'altro essere utile a definirne il contesto d'appartenenza. Inoltre, se fino a questo momento i frammenti siano stati identificati come parte della trabeazione di un edificio di culto, la nuova indagine che qui si presenta suggerisce invece che essi debbano riferirsi a una struttura di dimensioni più contenute e, come si vedrà, di natura differente.

I due elementi presentano caratteristiche riferibili direttamente all'ordine dorico sviluppato in età ellenistica in ambito tarentino³¹: l'architrave (fig. 12b; l cons. cm 124, h cons. cm 51, s cm 29.5) canonicamente coronato da una *taenia* (h cm 2.5), presenta due *regulae* intere (l cm 24.7), distanti fra loro cm 30.3, sul cui soffitto si attestano sei *guttae* a sezione quadrangolare. Quest'ultimo dettaglio, assieme ad una fascia continua (h cm 4), che sottolinea il campo sottostante la *taenia*, è riscontrabile in una serie di attestazioni provenienti da Taranto, tutte ascrivibili a contesti di tipo funerario³².

²⁷ Cfr. nota 12.

²⁸ COLAFEMMINA 1981.

²⁹ MASTROBUONO 1985, p. 77.

³⁰ L'unica informazione a riguardo proviene dal ricordo degli attuali proprietari della masseria, i quali collocherebbero il rinvenimento nell'ambito di operazioni di dissodamento del terreno in un'area situata al di là della gravina, a Sud del complesso.

³¹ Per una definizione delle caratteristiche generali dell'ordine dorico sviluppatosi a Taranto in età ellenistica, si veda ROCCO c.d.s., con una storia delle ricerche sull'argomento.

³² Il dato è fornito da un progetto PRIN attualmente in corso. Il

progetto (CUP D53D23014740006) coinvolge un'unità di ricerca del Politecnico di Bari, con i professori Giorgio Rocco e Roberta Belli come responsabili scientifici, insieme alla Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo di Taranto, che partecipa come partner, e al CNR di Lecce, con il dottor Giovanni Quarta come responsabile della seconda unità di ricerca. Il programma prevede, inoltre, due assegni di ricerca attribuiti rispettivamente all'architetto Alessandro Laera e all'archeologa Sabrina Grassi, attualmente impegnati nel rilievo e nella catalogazione del materiale architettonico relativo ai *naiskoi* funerari della città conservato presso i depositi della Soprintendenza e del Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

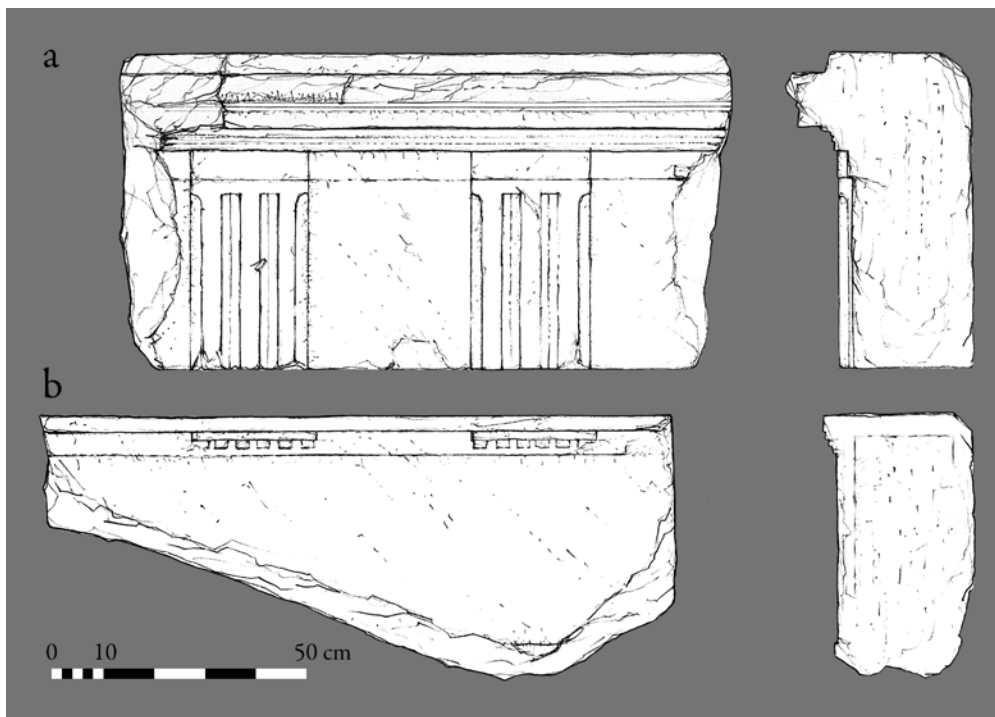


Fig. 12. Castellaneta (TA), Masseria Minerva. Rilievo degli elementi architettonici: a. fregio dorico con cornice e sima; b. architrave (rilievo e disegno A. Fino).

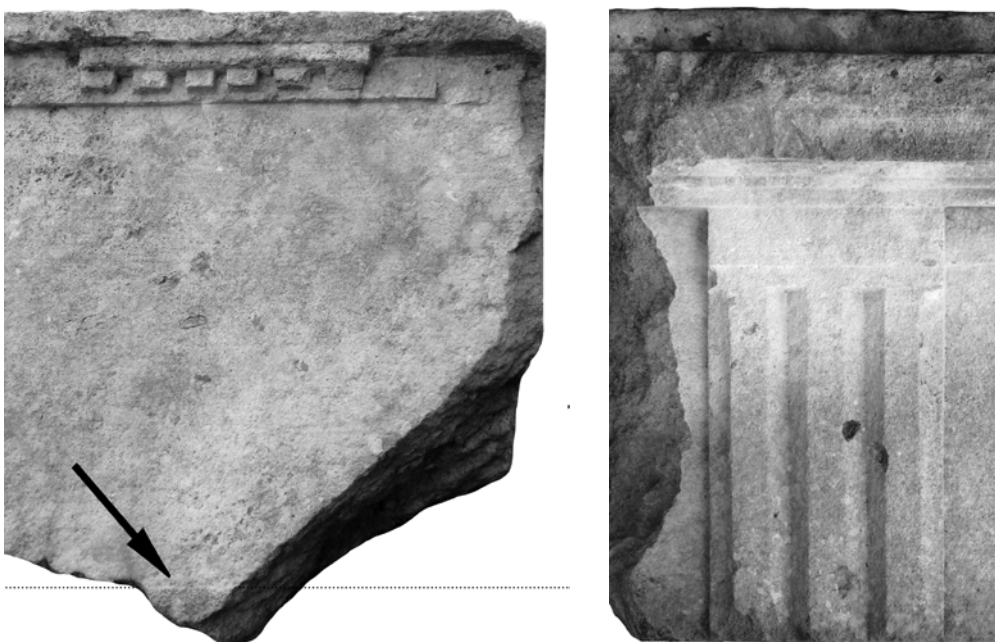
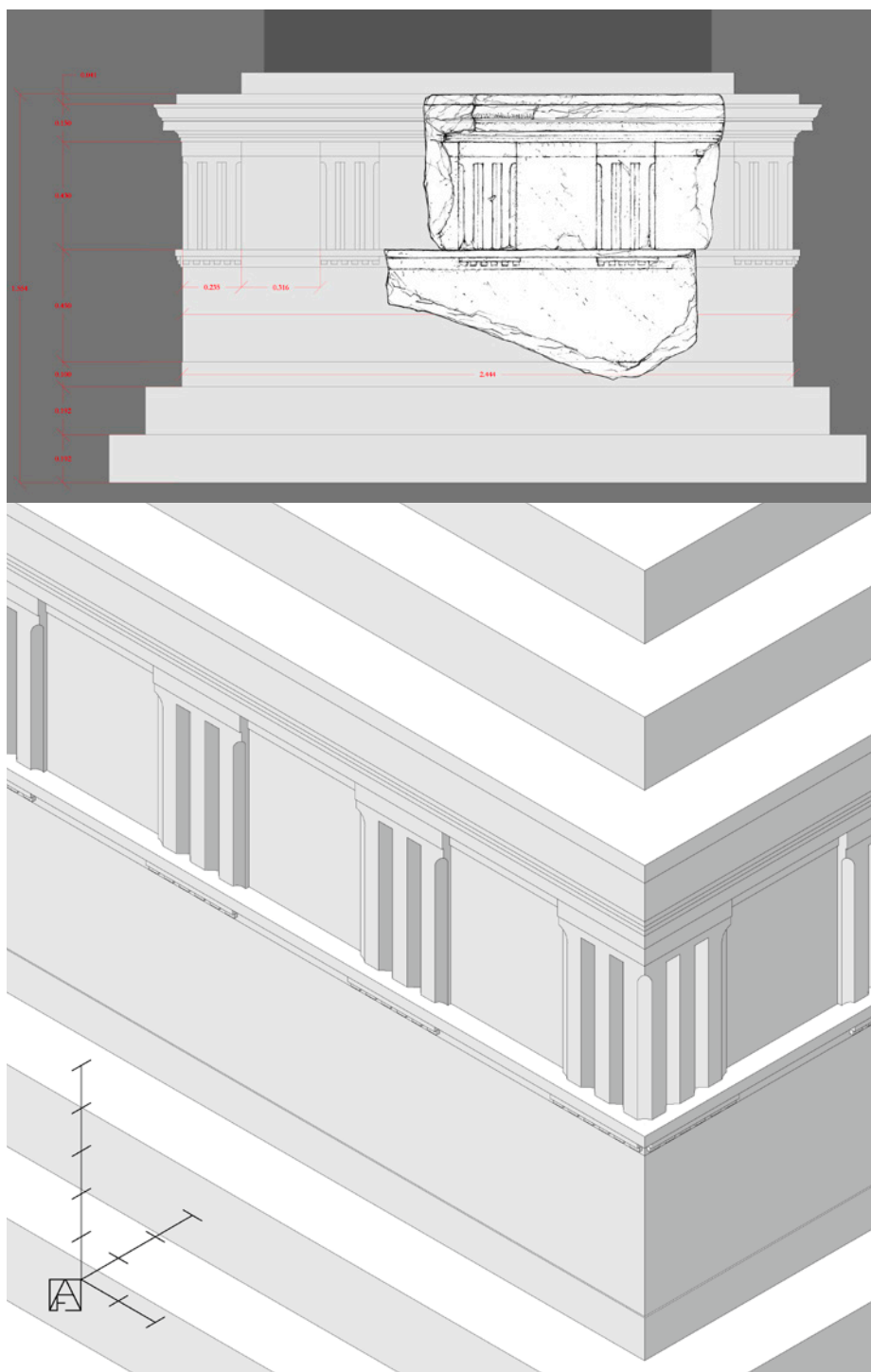


Fig. 13. Castellaneta (TA), Masseria Minerva. Dettagli: a. la freccia indica la risega sulla faccia vista dell'architrave; b. il triglifo (foto A. Fino).

L'elemento conserva la faccia di contatto laterale destra, sulla quale è chiaramente visibile un quadro di *anathyrosis* con una *periteneia* di cm 4 lungo i bordi. Oltre alla ridotta profondità dell'elemento rispetto alla sua altezza, a supportare l'ipotesi che esso non poggiasse su un colonnato è l'assenza di una *semi-regula* presso il giunto di contatto con il blocco adiacente, secondo l'uso generalizzato che vede gli elementi di coronamento dell'architrave posti in asse con le colonne; rispetto alla faccia di contatto laterale conservata, infatti, la prima *regula* si trova ad una distanza di cm 14.7, misura che non trova, tra l'altro, nessun riscontro con gli elementi del fregio. Un altro dettaglio, finora mai osservato, è la presenza di una piccola risega sporgente di cm 0.3, visibile nella porzione inferiore della faccia vista dell'elemento (fig. 13a), ma di altezza non definibile a causa della frattura; essa suggerisce l'esistenza di una fascia orizzontale con funzione di basamento per l'architrave propriamente conformato.

Per quanto riguarda il fregio (fig. 12a), lavorato assieme a cornice e sima (l cons. cm 120, h cm 62, s 36.5), come anticipato le misure delle componenti sono compatibili con quelle del coronamento dell'architrave. In particolare, esso conserva per intero due triglifi (l cm 23.5, h cm 42.7), una metopa piana interposta, piuttosto stretta (l cm 31.5, h cm 42.7) e porzioni di metope ai due estremi, poiché l'elemento risulta fratturato su entrambi i lati. I triglifi (fig. 13b),

Fig. 14. Castellaneta (TA), Masseria Minerva. Ricostruzioni del podio del *naiskos*: a. prospetto con inserimento dei frammenti conservati; b. assonometria ricostruttiva di un angolo del podio (disegno A. Fino).



desinenti con capitello piano (h cm 5.5), sono caratterizzati da glifi con terminazione superiore rettilinea, dettaglio che inquadra l'elemento nell'ambito della produzione architettonica di III secolo a.C.³³, e da emiglifi con profilo superiore semicircolare. Il raccordo fra fregio e cornice è costituito dalla sequenza di due piccoli listelli progressivamente aggettanti (s cm 0.3) e di dimensione crescente dal basso verso l'alto (h cm 0.8 e 1.5), al di sotto di una gola rovescia (h cm 1.2, s cm 1.3) con curva aggettante e curva sporgente di uguali proporzioni. Il soffitto del *geison* è liscio, poco aggettante (s cm 4.7) e appena inclinato, con una fascia verticale (h cm 3.5), coronata da un listello (h cm 1, s cm 1)

³³ L'evoluzione delle terminazioni dei glifi è un elemento utile per la datazione e tende a riflettere specificità regionali. In generale, però, si osserva una progressiva semplificazione dell'elemento: dagli esempi dell'età arcaica e classica, caratterizzati dalla transizione da terminazioni dei glifi con forme molto varie (circolari, ogivali, a coda di rondine, ecc.) a profili regolari, ma con sezioni lavorate a sottosquadro,

si passa gradualmente alla produzione seriale e quindi semplificata dell'età ellenistica. Nel corso del III secolo a.C., infatti, compaiono terminazioni rettilinee con soffitti piani, fino ad arrivare, a partire dal II secolo a.C., a soluzioni prismatiche a triangolo rovesciato. Per un inquadramento del fenomeno nel contesto specifico del Dodecaneso: ROCCO 2021.

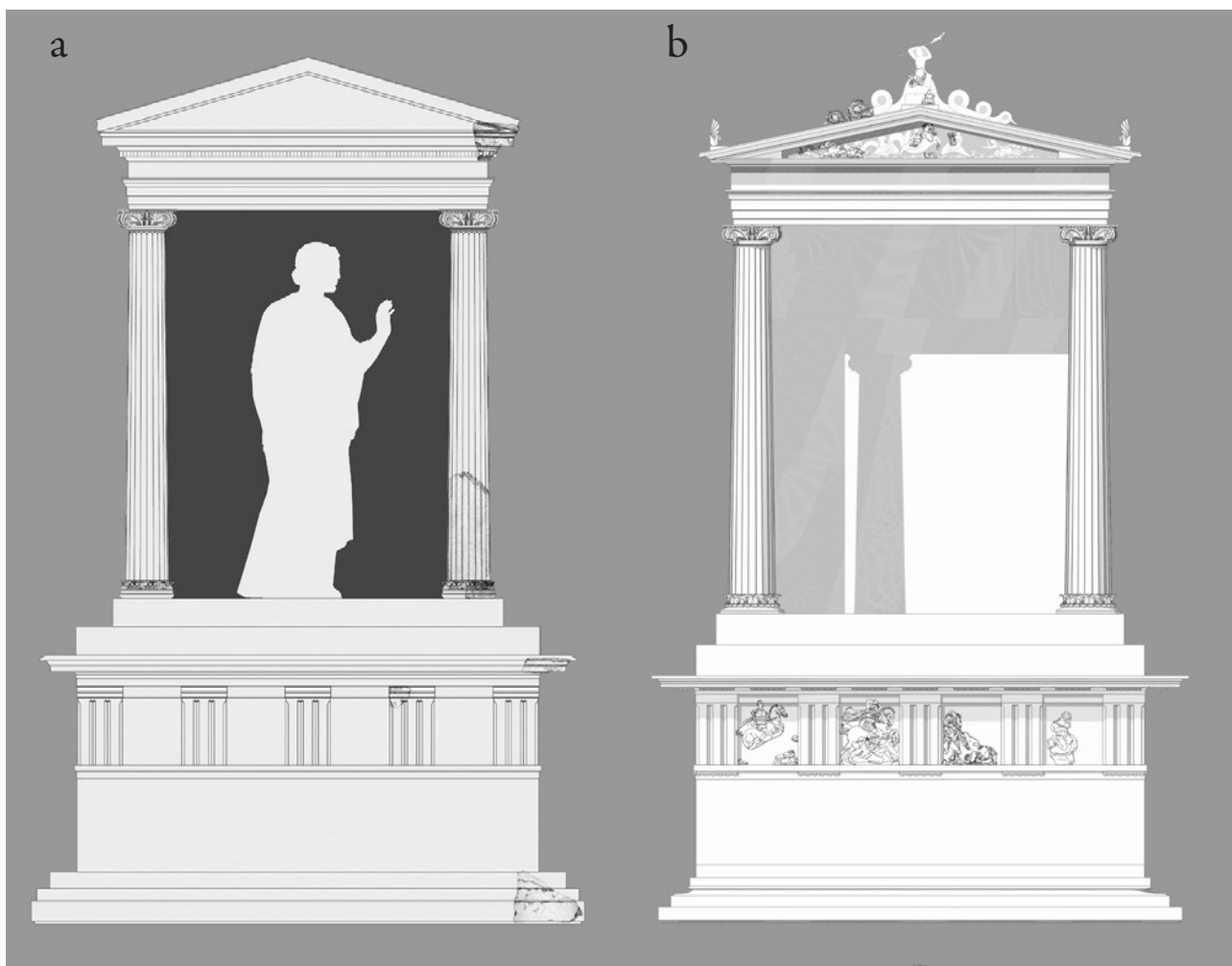


Fig. 15a,b. Ricostruzione di *naiskoi* su podio dorico tarentini, su ipotesi di E. Lippolis e G. Rocco: a. *naiskos* di Corso Italia (da ROCCO 2015, fig. 18); b. *naiskos* di Via Umbria (da BELLIPASQUA 2015, fig. 11).

di raccordo con la sima, che presenta un lieve fuori piombo verso l'interno del blocco; della sima, conformata a gola diritta, rimane solo parte della curvatura inferiore convessa, poiché la terminazione concava superiore è andata persa per tutto lo sviluppo dell'elemento. Al di sopra si riconosce tuttavia porzione di un piano orizzontale che rientra rispetto al filo esterno di cm 8, da cui prende avvio un piccolo rialzo (h cm 3.7), approssimativamente coincidente con il filo verticale dei femori del triglifo, che interessa tutta la profondità del blocco; la superficie in questo punto risulta ben rifinita e pronta ad accogliere probabilmente un'ulteriore assise di blocchi. Questo dettaglio, unito all'estrema semplicità della cornice, appena sporgente e con soffitto privo di mutuli, assieme alla totale assenza di elementi utili all'alloggiamento di travi per un eventuale copertura e alla scarsa profondità degli elementi, porta a concludere che il blocco non fosse pertinente alla parte alta di un edificio. Piuttosto, le caratteristiche affinità fra questi elementi e altri di produzione tarentina, tutti riconducibili all'architettura di *naiskoi* funerari, rende possibile l'ipotesi, dunque, che possano appartenere ad una trabeazione dorica posta a coronamento di un podio (fig. 14a,b), analogamente a quanto riconosciuto in più casi a Taranto; basti citare, fra tutti, i casi dei *semata* di Corso Italia e di Via Umbria (fig. 15a,b), anch'essi datati al III secolo a.C.³⁴, ma come documentato anche dalla pittura vascolare a partire dal IV secolo a.C.³⁵.

Il riconoscimento, quindi, di frammenti pertinenti alla produzione architettonica funeraria di matrice tarentina dichiara l'adesione ai modelli, non solo costruttivi, ma soprattutto sociali della società che abita l'insediamento in età ellenistica, suggerendo la presenza di una necropoli monumentale; in tal senso, e per completezza, si segnala che, assieme ai due blocchi esaminati, si conserva un terzo elemento, riconoscibile come una stele (h cm 71, l cm 29, s cm 18), con un coronamento modanato, su cui è raffigurata a basso rilievo e molto schematicamente una *bulla*

³⁴ Rocco 2015, pp. 795-797, in particolare figg. 18-19.

³⁵ Cfr. da ultimo TODISCO 2018 e, come esempio fra tutti, si veda

il cratere apulo del Pittore dell'*Ilioupersis* conservato al British Museum di Londra.

(fig. 16). Assieme ai *naiskoi*, le stele funerarie sono parte della grande varietà di *semata* di cui è caratterizzata la produzione tarentina che nel III secolo a.C. vive un periodo di particolare fioritura³⁶, che certamente avrà interessato, come in questo caso, anche i centri limitrofi.

Rispetto a quanto noto dalle aree funerarie di Taranto³⁷, la presenza di *semata* monumentali apre a nuove prospettive sullo studio della topografia dell'insediamento che, come nella *polis* tarantina, dovrebbe comprendere, quindi, un programma articolato anche per l'organizzazione della "città dei morti", con sistemi di percorsi interni su cui questo tipo di architetture celebrative normalmente si affaccia, oppure, più semplicemente, essere l'indizio della presenza di una strada extraurbana di una certa importanza, bordata da monumenti funerari. Il contesto cronologico in cui si inquadra, infine, il *naiskos* di Masseria Minerva, il III secolo a.C., è compatibile con i dati provenienti dalle ricognizioni effettuate sul pianoro e nelle aree limitrofe³⁸.

A.F.



Fig. 16. Castellaneta (TA), Masseria Minerva. Stele funeraria con rilievo raffigurante una probabile *bullā* (elab. A. Fino).

2.2. Le ricognizioni di superficie

Tra ottobre e novembre 2022 sono state eseguite delle ricognizioni in corrispondenza dell'intera superficie del pianoro di località Minerva e dell'area che si sviluppa a Ovest della masseria all'interno dei terreni di proprietà delle famiglie Romano e Schiavone³⁹ (Area A; ha 31), e di un settore del territorio che si estende a Sud-Ovest della gravina di S. Stefano, ricadente nel territorio comunale di Palagianello (TA) (Area B; ha 12) (fig. 17)⁴⁰.

Nell'Area A, all'interno della quale sono ubicate le evidenze archeologiche ed architettoniche segnalate dalla bibliografia pregressa, i terreni sono adibiti prevalentemente alla coltura cerealicola, con la presenza di sporadici filari di alberi d'ulivo. Un'eccezione è costituita da un vigneto, esteso ha 7, localizzato m 220 a Nord-Ovest della masseria. Non è stato possibile eseguire le ricognizioni in corrispondenza di una porzione di questo settore ampia ha 9.5 caratterizzata da un grado di visibilità del suolo nullo determinato dalla fitta vegetazione spontanea coprente; al contrario, nelle restanti aree indagate è stata riscontrata una buona visibilità del terreno, nonostante il grano fosse in una fase iniziale di crescita (fig. 17).

Il comparto in questione è contraddistinto da un'altitudine compresa tra m 67 e 39 s.l.m.; maggiormente elevate sono le quote che caratterizzano la porzione occidentale (m 67-47 s.l.m.), con una pendenza del suolo relativamente accentuata da Nord-Ovest verso Sud-Est, quelle mediamente minori si registrano in prossimità del limite delle gravine (m 50-39 s.l.m.), mentre in corrispondenza del pianoro ubicato a Est e a Sud-Est della masseria si riscontra un'altitudine variabile tra m 58 e 51 s.l.m. con una lieve inclinazione del piano di campagna da Nord-Est verso Sud-Ovest.

L'Area B è prevalentemente occupata da un vigneto, nel quale la visibilità del terreno al momento delle indagini era ottimale. La medesima condizione del suolo caratterizzava anche un campo incolto (ha 2,5) e un appezzamento coltivato a grano (ha 1) compresi nello stesso settore. I terreni che ricadono in quest'area, posti ad una altitudine compresa tra m 73 e 55 s.l.m., digradano in modo abbastanza netto da Nord-Ovest verso Sud-Est. Le Aree A e B sono state indagate interamente; i ricognitori hanno coperto le due superfici procedendo secondo strisciate parallele distanti tra loro m 2 circa. Si è proceduto alla raccolta dei reperti ceramici diagnostici mentre quelli laterizi sono stati schedati e quantificati sul campo e poi lasciati *in loco*. Nell'Area A sono state individuate quattordici Unità Topografiche (UT 1-14), nella maggior parte dei casi di modesta estensione, nell'ambito delle quali sono stati recuperati manufatti inquadabili tra l'Età del Bronzo e il III-II secolo a.C. (fig. 17).

Nella seconda area è stata localizzata una sola concentrazione di materiale archeologico (UT 15), ampia mq 14.200, che ha restituito materiali databili tra il VI e il III-II secolo a.C. (fig. 17). Non è da escludere che la reale

³⁶ Sul tema si veda BELLI PASQUA 2015, pp. 761-771.

³⁷ LIPPOLIS 1994, pp. 40-66 e 108-128.

³⁸ Si veda *infra*.

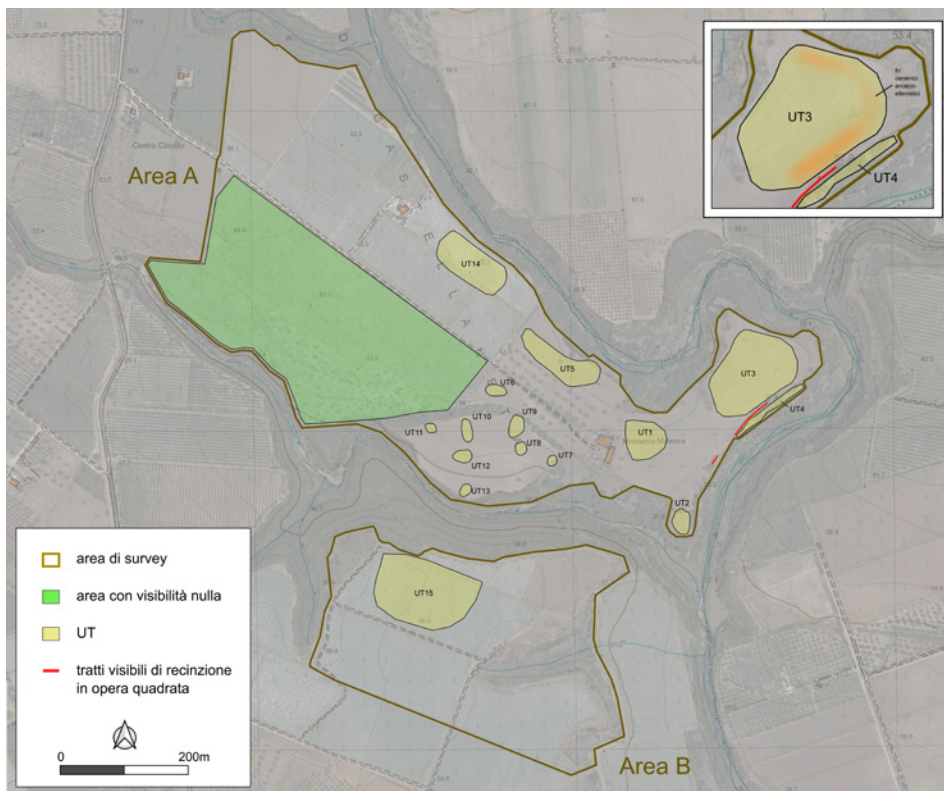


Fig. 17. Localizzazione delle aree indagate e delle Unità Topografiche (elaborazione M. Pellegrino).

estensione di questa Unità Topografica possa essere maggiore. È stato riscontrato come immediatamente all'esterno del suo limite occidentale le caratteristiche del terreno cambino radicalmente; esso risulta infatti misto a un gran numero di ciottoli e pietre informi di piccole dimensioni. Questa situazione fa ritenere plausibile che nei decenni passati sia stato accumulato intenzionalmente questo deposito, forse recuperato dal fondo della vicina gravina, per regolarizzare la superficie di questa porzione del pianoro al fine di ampliare la superficie coltivabile.

Di seguito si presentano i risultati dell'analisi crono-tipologica, funzionale e quantitativa dei reperti raccolti, divisi per macro-periodi storici. Sulla base di questi dati, integrati con quelli relativi all'estensione delle singole concentrazioni di frammenti fittili, alla distribuzione dei manufatti al loro interno e anche tenendo conto di fattori quali l'orografia del terreno e il tipo di coltura praticata nei campi dove affiorano i materiali, sono state formulate delle ipotesi riguardo alle peculiarità cronologiche e insediative di ciascuna Unità Topografica individuata⁴¹.

L.P.

2.2.1 L'età preistorica

Le indagini topografiche avviate nella località Minerva hanno restituito nel complesso 469 frammenti ceramici in impasto, documentati in 11 areali topografici tra l'altura prospiciente la Gravina di Castellaneta e il pianoro su cui insiste la masseria omonima; se poco consistenti sono i dati verificabili per la quasi totalità delle evidenze documentate, una concentrazione significativa è proposta dall'UT 3 (ca il 60%) che si estende per poco meno di ha 1.5 sul lieve altopiano delimitato dai ripidi versanti della lama.

³⁹ Si esprime gratitudine ad Anna Romano e Michele Schiavone per aver agevolato in ogni modo l'esecuzione delle indagini all'interno dei terreni di loro proprietà.

⁴⁰ Le indagini sono state autorizzate dalla Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo (n. prot. 6092 del 18.10.2021). Si ringrazia in particolare il collega Roberto Rotondo, funzionario archeologo competente per il territorio di Castellaneta, per aver seguito con grande interesse le ricerche fin dalle prime fasi. Le ricognizioni sono state condotte, oltre che dal sottoscritto, da Sergio Capurso, Matteo de Sio, Antonello Fino, Michele Pellegrino e Marika Sciscio. Un prezioso supporto logistico è stato offerto da Rocco Colamonico, Antonella Cassano, Giuliano Clemente, Donatello Latorre e Giovanni Maldarizzi, soci dell'Associazione Amici

delle Gravine di Castellaneta.

⁴¹ Si è fatto riferimento ai parametri tipologici utilizzati nell'ambito di progetti finalizzati all'analisi del paesaggio rurale in senso diacronico di alcune porzioni del territorio pugliese, nello specifico un settore della provincia di Brindisi (CAMBI 2001, p. 368; APOSTO 2008, pp. 24-28), la Valle dell'Ofanto, nel Nord della regione (GOFFREDO 2011, pp. 67-71), e parte del territorio di Acquaviva delle Fonti (BA) (FIORIELLO 2021, p. 21). I reperti ceramici sono stati analizzati, come anticipato, privilegiando la cronologia di appartenenza indipendentemente dall'UT di rinvenimento. Pertanto, per favorire una lettura efficace complessiva dei dati, sono allegate al testo delle tabelle nelle quali, per ciascuna Unità Topografica, sono riportati i dati quantitativi (*Appendice II*).

La frequentazione in età pre-protostorica della località Minerva è conosciuta dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso a seguito di sopralluoghi e ricognizioni non sistematiche, che hanno espresso la presenza di un areale, non meglio definito, caratterizzato da numerosi reperti ceramici in impasto databili alla piena età del Bronzo e frammenti decorati in stile protogeometrico iapigio iniziale⁴²; le recenti ricognizioni sistematiche, pertanto, oltre ad una migliore definizione cronologica del contesto, contribuiscono alla ridefinizione topografica del comparto, apportando nuovi spunti di riflessione sulle dinamiche di frequentazione del comparto territoriale.

Il repertorio ceramico individuato nel corso della *survey* risulta complessivamente omogeneo e suggerisce una frequentazione antropica dell'area a partire dalla seconda metà del II millennio a.C.: sebbene l'alto grado di frammentazione del materiale impedisca una lettura esaustiva e dirimente per la determinazione di caratteri morfologici ben riconoscibili, si unisce il potenziale diagnostico – costituito da circa il 10% dei frammenti complessivi – che consente una precisazione dell'afferenza cronologica mediante analogie e talvolta confronti stringenti con esemplari relazionati a contesti stratigrafici ben datati.

L'analisi preliminare degli aspetti tecnologici ha rilevato la presenza di impasti generalmente abbastanza depurati, con piccolissimi inclusi bianchi e con un buon trattamento superficiale, a cui si affiancano frammenti con un più alto grado di inclusi, con una matrice più grossolana e superfici poco rifinite, con sfumature di colore che variano tra il grigio-nerastro all'arancione-rossastro.

Le morfologie meglio rappresentate riguardano i contenitori di forma aperta, variamente documentate tra attingitoli/ciotole, tazze/ciotole, scodelle e bacini, a cui si riferisce un buon numero dei diversi elementi da presa e anse recuperate: nel complesso, le dinamiche di conservazione post-deposizionale hanno costituito un limite nell'identificazione e classificazione morfo-tipologica del repertorio ceramico, eludendo una netta formalizzazione terminologica nella nomenclatura di questi contenitori.

Nel panorama morfologico delineato dagli elementi ceramici in impasto, limitata è l'incidenza degli elementi riconducibili ad attingitoli/ciotole: in un solo caso è stato riconosciuto un orlo a profilo appena curvilineo (fig. 18.1) con carena pronunciata e superfici levigate di colore nerastro; definito da una parete bassa e vasca convessa, si intercetta un accenno di ansa verticale impostata sull'orlo e sulla inflessione massima della carena, che rimanda a paralleli verificati nei livelli del Bronzo recente (BR1-2) di Coppa Navigata⁴³, Torre Castelluccia⁴⁴ e Torre Mordillo⁴⁵.

Tra gli elementi che meglio caratterizzano il contesto dell'UT 3 sono rappresentati le tazze/ciotole (fig. 18.2-6): questi contenitori si presentano realizzati con argille generalmente abbastanza depurate, con superfici ben trattate e con gradienti di colore tra il marrone-rossastro e il nerastro; tuttavia, l'articolazione di carattere cronologico appare piuttosto complessa a causa dell'elevato grado di frammentazione degli elementi diagnostici: si distinguono, infatti, contenitori con dimensioni ridotte, caratterizzati da orli con labbro estroflesso e pareti con carene più o meno accentuate, caratteristiche molto comuni nel complesso morfologico del sud-est italiano nella seconda metà del II millennio a.C.⁴⁶.

Le scodelle, invece, offrono un quadro più articolato delle possibili fasi di frequentazione della località; nel primo caso si riconosce una scodella con un orlo fortemente rientrante, con superfici ben lucidate e con sfumature che variano tra il marrone e il rossastro (fig. 18.7): la forma sembra ben attestata nei siti del versante adriatico centro-meridionale e dell'area murgiana in contesti databili tra le prime fasi del Protoappennino e i secoli centrali del II millennio a.C.; in questo caso, l'esemplare appare meglio accostabile ai livelli di *facies* Punta le Terrare, come riscontrato negli abitati costieri di Bari-San Francesco (*str. f*)⁴⁷; Monopoli⁴⁸ ed Egnazia (*liv. IV*)⁴⁹, dal contesto interno di Risieddi⁵⁰, nello stesso sito eponimo del litorale brindisino di Punta Le Terrare⁵¹, dal basso versante adriatico di Roca⁵² e dalla località ionica di Porto Perone⁵³. Si affiancano, poi, due forme di scodella/ciotola con caratteristiche che suggeriscono affinità con morfologie vascolari di cronologie recenziatori: si riscontrano una scodella emisferica con carena appena accennata e labbro leggermente estroflesso⁵⁴ (fig. 18.9) e un contenitore di forma troncoconica con labbro poco accennato⁵⁵ (fig. 18.10)

⁴² Se non si conosce alcuna descrizione dei frammenti visionati da LO PORTO (1973a, p. 368), a seguito di successivi sopralluoghi nella località, NETTI, GENCO (1994, p. 51) riportano le caratteristiche di due elementi con decorazione *mat-painted* (motivo a tremolo e un motivo a grata) riconducibili alle sintassi decorative del Protogeometrico iapigio-enotrio e del Geometrico antico (YNTEMA 1990, pp. 19-44).

⁴³ PIANELLI 2022, p. 84, fig. 4.5

⁴⁴ GORGOLIONE *et alii* 1993, tav. XXXVII.5

⁴⁵ ARANCIO *et alii* 2001, p. 167, tipo 127.

⁴⁶ COCCHI GENICK *et alii* 1995; DAMIANI 2010.

⁴⁷ FORNARO 1988, p. 133, fig. 119.3, 5.

⁴⁸ CINQUEPALMI, MUNTONI 1998, p. 124, fig. 310.

⁴⁹ BIANCOFIORE 1965, p. 294, fig. 6.22196.

⁵⁰ COPPOLA 1973, p. 621, fig. 7.m-o.

⁵¹ Analogie si ravvedono in esemplari presenti in maggior misura nei livelli medi e superiori (BOCCUCCIA 1998, pp. 179-180, figg. 488, 495-496) e nell'ambito delle strutture (RADINA, RECCHIA 1998, p. 190, fig. 520; RADINA 1998, p. 204, fig. 577).

⁵² SCARANO 2012, p. 205, tipo 152-153.

⁵³ LO PORTO 1963, pp. 299, 303, figg. 20.14, 25.18.

⁵⁴ Si segnalano affinità con alcuni contenitori rinvenuti presso gli abitati di Madonna di Ripalta (NAVA, PENNACCHIONI 1981, p. 30, tav.16.2 – *livello subappenninico*), Torre Mordillo (ARANCIO *et alii* 2001, p. 166, tipo 120 - BR) e Broglio di Trebisacce (GIARDINO 1994, pp. 221-222, forma 17A - BR).

⁵⁵ L'esemplare potrebbe rimandare alla forma 40 di DAMIANI 2010, p. 171, tipo 4A, fig. 29.7-8; inoltre, potrebbe avere riscontri con scodelle provenienti dai livelli "tardo appenninici" di Porto Perone (LO

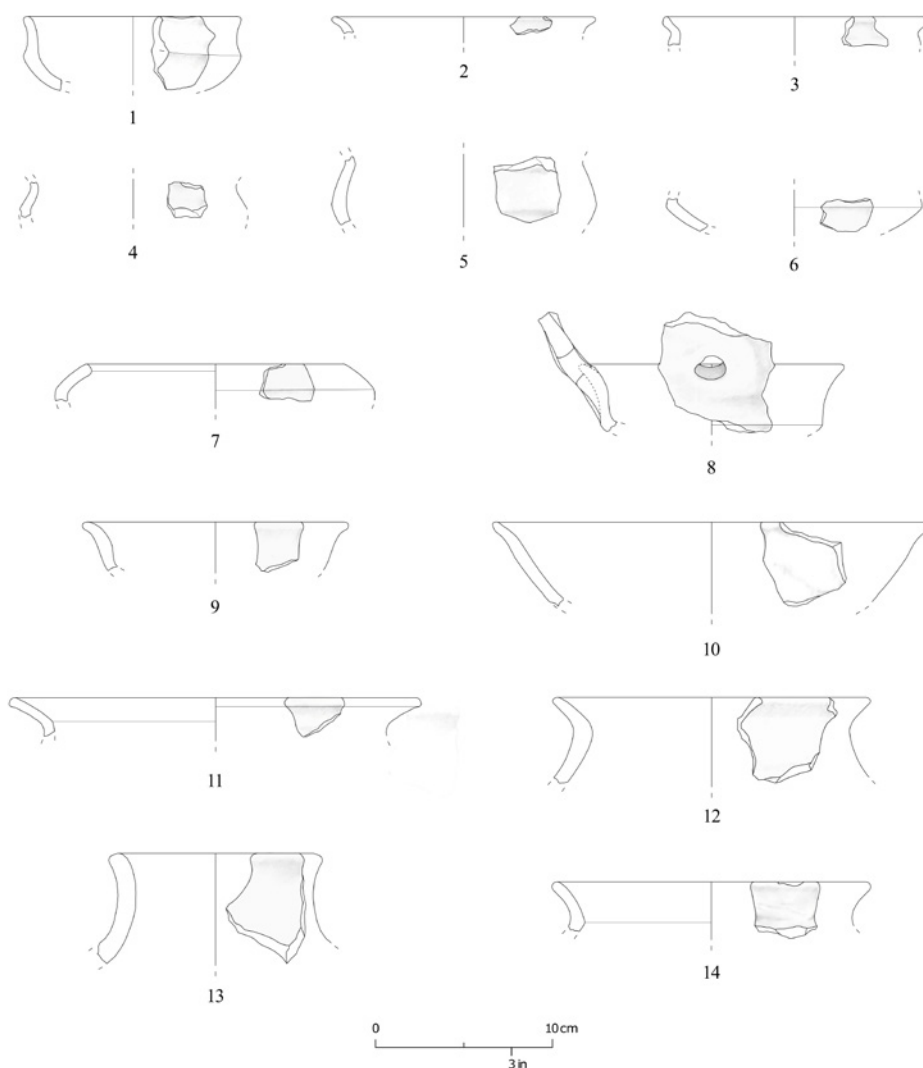


Fig. 18. UT 3, ceramica in impasto: attingitoio/ciotola (n. 1), tazza/ciotola (nn. 2-6), scodella (nn. 7-10), bacino (n. 11), olla (nn. 12-14) (disegno M. Pellegrino).

che tendono ad essere attestate, seppur con un limitato indice di presenza, nei contesti tardo appenninici del Bronzo medio (BM3) e, in maggior misura, nei livelli datati al Bronzo recente.

Limitati a esemplari poco rappresentativi, tre orli con labbro arrotondato ed estroffeso, di cui uno con profilo a tesa, potrebbero essere solo genericamente rimandati a contenitori di forma aperta con dimensioni ridotte: i labili confronti si osservano con bacini individuati nelle serie stratigrafiche in contesti del Bronzo medio avanzato e relativi a manufatti provenienti da realtà insediative del versante adriatico e ionico⁵⁶ (fig. 18.11).

Il gruppo morfologico più consistente, nel complesso delle Unità Topografiche documentate e che risulta sovrarappresentato dai reperti ceramici dell'UT 3, è delineato dall'ampia variabilità tipologica delle olle.

La percentuale maggiore è composta da olle con collo distinto e labbro estroffeso: le forme che suggeriscono datazioni più antiche sono caratterizzate da impasti abbastanza depurati, con superfici ben levigate e con colori che variano tra il bruno e il marrone-rossastro; questi contenitori, infatti, seppur con caratteri piuttosto comuni, potrebbero essere coerenti con esemplari della seconda metà del II millennio a.C., provenienti da contesti con complessi ceramici sia pienamente appenninici che estendibili sino all'ambito del Bronzo recente: tra questi si individua un orlo con spalla tesa (fig. 18.12) che potrebbe accordarsi con elementi recuperati dalla struttura 3 di Punta le Terrare⁵⁷ e dall'abitato di Le Pazze⁵⁸, nel repertorio ceramico di superficie da Risieddi⁵⁹, ma anche dagli strati subappenninici di Coppa Nevigata⁶⁰ e Torre Castelluccia⁶¹.

PORTO 1964, p. 229, fig. 20.29) e dalla T.2 di Murgia Timone (MATARESE 2018, p. 87, varietà A1B), nonché dagli strati del Bronzo recente 2 di Coppa Nevigata (CAZZELLA, RECCHIA 2012, p. 88, fig. 20.6) e Torre Mordillo (ARANCIO *et alii* 2001, p. 240, fig. 86, tipo 90).

⁵⁶ Le ridotte dimensioni degli esemplari porta ad indicare solo generici confronti, tra cui si ricordano i contenitori dagli abitati di Punta le Terrare (RADINA 1998, pp. 205-206, figg. 587, 590), Roca

(SCARANO 2012, p. 300, tav. 43) e Le Pazze (BIANCO 1980, tav. 8.6).

⁵⁷ RADINA, RECCHIA 1998, p. 195, fig. 551.

⁵⁸ BIANCO 1980, fig. 9.8.

⁵⁹ Risieddi-Ostuni, COPPOLA 1973, p. 619, fig. 6a.

⁶⁰ LUCCI 2022, p. 216, 71_18, tav. 39.

⁶¹ GORGOGNONE *et alii* 1993, tav. XXXIV.5.

Fig. 19. UT 3, ceramica in impasto: presa a lingua semplice (n. 1) e prese impostate su cordone plastico (nn. 2-3) (foto S. Capurso).

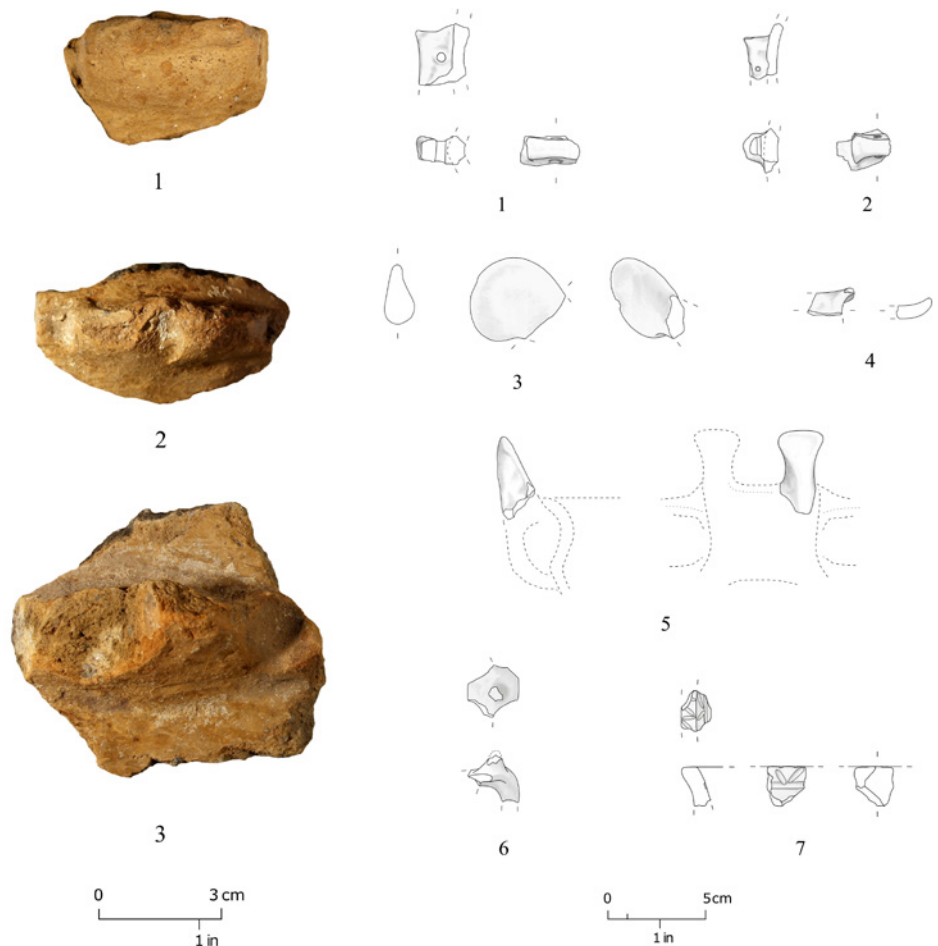
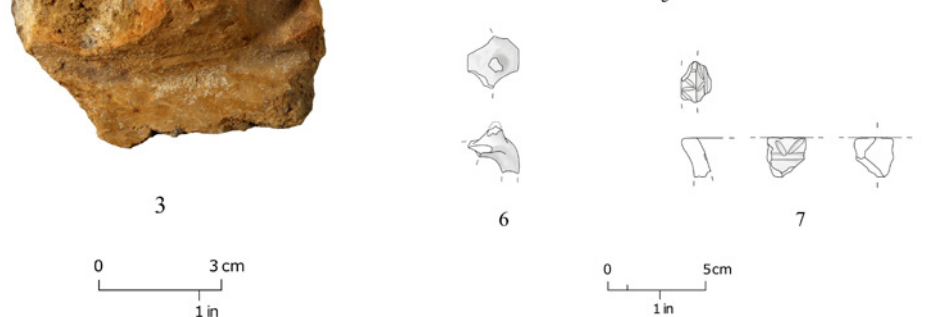


Fig. 20. UT 3, ceramica in impasto: presa semplice forata (nn. 1-2), manici a nastro sopraelevati con apici rivoluti (nn. 3-4), ansa con doppia sopraelevazione (n. 5), ansa a nastro con decorazione plastica (n. 6), orlo con decorazione excisa (n. 7) (disegno M. Pellegrino).



Inoltre, distinte da impasti più grossolani, con diffusi clasti biancastri e superfici di colore tra il beige-rosato e il bruno-arancio genericamente poco trattate, si riconoscono due frammenti di olla che potrebbero trovare analogie con caratteristiche comuni nelle produzioni tra il Bronzo recente e la prima età del Ferro; oltre ad un orlo indistinto con collo a profilo concavo (fig. 18.13), genericamente riferibile agli ultimi secoli del II millennio⁶², si attribuisce a questa fase un orlo leggermente estroflesso impostato su un accenno di parete con andamento globulare (fig. 18.14) che rimanderebbe a contenitori ben noti in contesti tra il Subappenninico recente e il Bronzo finale (BF) come Rutigliano-Madonna delle Grazie⁶³, Broglio di Trebisacce⁶⁴ e Torre Mordillo⁶⁵.

Qualche considerazione maggiore sulle articolazioni di carattere cronologico può essere suggerita dall'analisi degli elementi da presa, tra cui anse e manici.

Poco caratterizzanti risultano le 4 anse a sezione circolare dall'UT 5 che, per impasto e trattamento superficiale, sembrano riferirsi a grandi contenitori che potrebbero collocarsi genericamente in una fase dell'età del Bronzo avanzato.

Dall'UT 3, invece, sono state recuperate tre prese a lingua (fig. 19), di cui due con impressione centrale, impostate su cordone plastico orizzontale con decorazione a impressioni digitali, che trovano numerosi confronti con olle o contenitori funzionali alla cottura/conservazione di alimenti databili tra il tardo Bronzo medio (BM3) e il Bronzo recente-finale⁶⁶.

Si rileva, inoltre, anche la presenza di prese semplici di forma rettangolare ad apici più o meno accentuati e forate, impostate sulle pareti di piccoli e medi contenitori, genericamente databili nei secoli centrali del II millennio a.C. (fig. 20.1-2): una migliore precisazione cronologica è offerta da uno dei due elementi che sembra impostarsi

⁶² La forma potrebbe rientrare nella forma 123 di DAMIANI 2010 (p. 263, tav. 86.1), trovando caratteristiche comuni ad alcune olle provenienti da Broglio di Trebisacce (BUFFA 1994, pp. 519-520, forme 55A/E, 57B).

⁶³ CIANCIO, RADINA 1983, tav. XVIII.15, livello 10 (BF).

⁶⁴ GIARDINO 1994, pp. 234-236, forma 76B (BR); BUFFA 1994, pp. 517-520, forme 50C, 58; pp. 535-536, f5 (BF).

⁶⁵ ARANCIO *et alii* 2001, p. 181, fig. 61.8, n. 294 (BR).

⁶⁶ Solo genericamente si riferisce agli elementi recuperati nei livelli del BM di Madonna di Ripalta (NAVA, PENNACCHIONI 1981, tav. 32.6) e "tardo appenninici" di Porto Perone-Saturo (LO PORTO 1964, p. 192, fig. 12.7), ovvero nei complessi ceramici di *facies* subappenninica di Coppa Nevigata (PIANELLI 2022, p. 86, fig. 6.5) e Monopoli (CINQUEPALMI, MUNTONI 1998, p. 128, fig. 320), nonché tra i materiali della fine del II millennio a.C. di Torre Mordillo (ARANCIO *et alii* 2001, p. 186, presa 365).

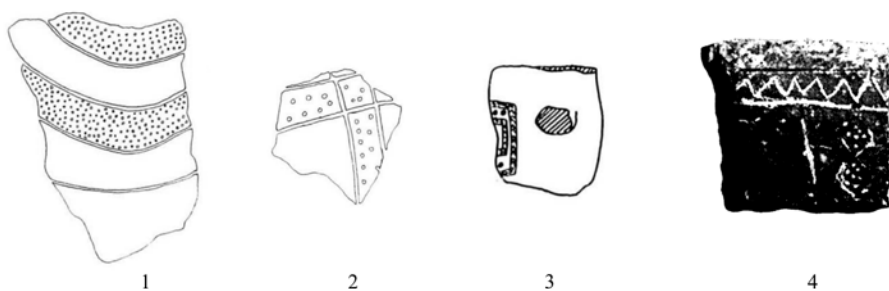


Fig. 21. Frammenti ceramici con decorazione appenninica recuperati in passato in località Minerva (nn. 1-3: da NETTI, GENCO 1994, p. 51; n. 4: da FEDELE 1966, p. 79, fig. 21).

sulla espansione massima di una forma aperta carenata – una scodella o un bacino –, che appare piuttosto comune in contesti tra BM2-3 della costa ionico-adriatica e dell'entroterra mugugno, in livelli che hanno restituito ceramiche in transizione con la *facies* Punta le Terrare tra cui Mola di Bari⁶⁷, Egnazia⁶⁸ e Masseria Chiancudda⁶⁹, nonché Porto Perone-Saturo⁷⁰ e Scalo di Furno⁷¹.

Ampiamente attestati risultano essere anche i manici a nastro con sopraelevazioni che hanno un diretto rapporto con contenitori di forma aperta come attingitoli, tazze, ciotole e scodelle, anche se non morfologicamente riconoscibili⁷²: si tratta di manici con un nastro a sezione piana a margini rilevati, con faccia ventrale concava e con foro centrale che, nell'esemplare meglio conservato (fig. 18.8)⁷³, si posiziona in corrispondenza dello sviluppo dell'orlo del contenitore; in altri casi, si conserva solo la porzione superiore del nastro che riporta apici sviluppati e, talvolta, molto revoluti e con estremità arrotondate (fig. 20.3-4); numerosi e piuttosto generici sono gli elementi di confronto individuati in contesti abitativi e funerari degli insediamenti che si inquadrano nella piena età del Bronzo della Puglia adriatica e centro-meridionale.

Interessante appare il rinvenimento di un frammento pertinente ad un'ansa con doppia sopraelevazione composta da appendici sviluppate in altezza e accostate, con apici a contorni trapezoidali e margini appena appuntiti (fig. 20.5): l'esemplare trova una efficace e puntuale analogia con quello che sembra un *unicum* di ciotola/scodella recuperata negli strati superiori dei livelli "tardo-appenninici" della trincea Quagliati a Porto Perone⁷⁴, che includono il sito di località Minerva nel panorama di *facies* subappenninica nella sfera di influenza ionico-tarantina in un momento iniziale del Bronzo recente⁷⁵.

Alla stessa fase cronologica potrebbe essere relazionata un'ansa verticale a nastro che si imposta sull'orlo di un contenitore, di forma verosimilmente aperta ma non identificabile, con labbro estroflesso e una piccola bugna conica sulla faccia dorsale dell'elemento di presa (fig. 20.6): sebbene non siano stati identificati confronti puntuali⁷⁶, labili analogie si possano instaurare con il "gusto" subappenninico di applicare piccole bugne sulle sopraelevazioni dei manici, anse e superfici dei contenitori⁷⁷.

Infine, se difficilmente valutabili sono i riferimenti cronologici dei frammenti che presentano forme di decorazione plastica, limitati a cordoni semplici e digitati comuni a molte produzioni del Bronzo avanzato e della IEF, un unico elemento decorato (fig. 20.7) va ad integrare un repertorio parzialmente conosciuto di motivi tipicamente di *facies* appenninica⁷⁸ (fig. 21.1-3): si tratta di un orlo di una forma aperta non identificata, forse una scodella o una ciotola,

⁶⁷ RADINA *et alii* 2017, p. 942, fig. 2.

⁶⁸ CINQUEPALMI 1998, p. 139, fig. 353.

⁶⁹ CINQUEPALMI *et alii* 1997, tav. LIX.2.

⁷⁰ LO PORTO 1963, p. 303, fig. 25.14; LO PORTO 1964, p. 193, fig. 13.7.

⁷¹ LO PORTO 1990b, p. 223, fig. 2.2.

⁷² COCCHI GENICK *et alii* 1995, pp. 308-343.

⁷³ Il frammento è solo genericamente riconducibile all'area dell'UT 3, poiché consegnato dai soci dell'Associazione Amici delle Gravine di Castellaneta; stringenti analogie si instaurano con alcuni elementi da presa da Coppa Nevigata (CAZZELLA, RECCHIA 2012, p. 75, fig. 5.6); S. Maria di Ripalta (NAVA, PENNACCHIONI 1981, p. 44, tav. 28); Egnazia (BIANCOFIORE 1965, p. 298, fig. 10); Punta le Terrare - *livelli superiori* (RADINA 1998, p. 203, figg. 564-565); Porto Perone (LO PORTO 1963, p. 306, fig. 28.7-8).

⁷⁴ LO PORTO 1963, p. 354, fig. 65.9.

⁷⁵ Sebbene morfologicamente differenti, anse a nastro con doppia sopraelevazione sembrano ritrovarsi anche nel contesto di Punta Meliso (ORLANDO 1995, p. 504, tav. LXXXI.8-9).

⁷⁶ L'orizzonte cronologico, genericamente individuabile tra Bronzo recente e finale, è supportato da limitati esemplari di ansa a nastro stretto con piccola bugna conica o "a bottone" dal taglio 5 della

struttura 1 di S. Sabina (COPPOLA, CINQUEPALMI 1998, p. 160, fig. 453), dai livelli del Subappenninico recente 2b di Coppa Nevigata (CAZZELLA, RECCHIA 2012, p. 91, fig. 23.14; potrebbe essere relazionata a questo elemento benché sia descritto come "linguetta" sopraelevata), ovvero dal *livello 10* del contesto del BF di Rutigliano-Madonna delle Grazie (CIANCIO, RADINA 1983, tav. XVII.2); inoltre, al di fuori del territorio pugliese, un plausibile confronto si potrebbe individuare con un frammento di ansa dai livelli subappenninici delle Rocca di Oratino (COPAT 2022, p. 85, fig. 54.3).

⁷⁷ DAMIANI 2010, p. 317.

⁷⁸ Tra i pochi frammenti decorati recuperati dalle ricerche pregresse (FEDELE 1966, p. 79, fig. 21; NETTI, GENCO 1994, p. 51; MASTROBUONO 1943, fig. 7.1) si individuano decorazioni costituite da larghe bande campite a punteggio (COCCHI GENICK, DAMIANI, MACCHIAROLA 1993, p. 178, motivo 26) e file parallele di losanghe campite (MACCHIAROLA 1987, p. 58, motivo 131), ovvero da una sintassi a meandro retto a nastro (MACCHIAROLA 1987, p. 47, motivo 72; variante simile ma non campita (?); BELARDINELLI 2004, p. 118, tav. XLV.8) che sembrano essere presenti maggiormente nella Puglia meridionale nel BM3 (SCARANO 2006, p. 141, tav. 5).

che presenta una decorazione composta da segmenti singoli alternati con andamento a zig-zag sia sul labbro che nella superficie interna dove sono delimitati da una linea orizzontale (fig. 21.4)⁷⁹; sebbene, non supportato da analogie stringenti, sintassi decorative con tratti divergenti e alternati marginati da linee potrebbero evocare solo genericamente il panorama vascolare di ambito tardo appenninico⁸⁰.

Il potenziale informativo suggerito dallo studio del consistente repertorio ceramico in impasto campionato nel corso delle ricognizioni sistematiche in località Minerva lascia emergere le forme di un abitato databile in un periodo compreso tra la media e la tarda età del Bronzo: il sito si dispone su uno dei terrazzi sabbioso-arenitici che sovrastano la fascia costiera dell'arco ionico-tarantino, da cui dista poco più di 10 km, ed è delimitato dalle ripide scarpate dell'alveo di erosione della Gravina di Castellaneta; oltre il rilievo e la stretta sella, su cui si impostano gli ambienti della masseria Minerva, si estende la superficie stretta e lunga di un plateau con ampi spazi pianeggianti, caratterizzato su due lati dai versanti del bacino idrografico della lama.

Le ricerche di superficie hanno individuato una presenza costante di frammenti ceramici in impasto su gran parte di tutta la dimensione del pianoro, in un'area che nel complesso occupa circa 14 ettari: appare ragionevole supporre ad uno spargimento omogeneo di materiale dovuto ad azioni post-deposizionali e alle attività agricole, che hanno formato concentrazioni più o meno significative di frammenti (UT 6, 8-11), ovvero – come per il caso delle UUTT 1 e 5 – ampi areali di reperti di piccole dimensioni e con superfici alterate; più interessante e complessa appare la condizione delle unità topografiche poste nelle settori più alti del terrazzo e nelle loro immediate adiacenze: l'azione sinergica delle arature e dell'erosione del substrato geo-archeologico potrebbero aver compromesso e alterato le stratificazioni più recenti lasciando emergere le fasi di frequentazione protostorica del pianoro in corrispondenza della porzione centrale dell'UT 3, dove in più punti risale il banco roccioso, e causando lo scivolamento planare dei depositi lungo i margini di maggiore pendenza⁸¹, come documentato per le UUTT 2 e 14, ovvero dell'UT 4 esterna al muro in opera poligonale, suggerendo quindi una immagine più articolata della località rispetto a quanto valutabile attualmente.

La frequentazione più antica documentata – se escludiamo le notizie assunte dalla letteratura pregressa per la mancanza di un chiaro riferimento topografico⁸² e un unico frammento con caratteristiche forse più risalenti⁸³ – infatti, sembra scorgersi nel corso del Bronzo medio avanzato (BM2-3) con alcuni frammenti individuati nelle UT 3 e 5, e dai frammenti decorati in stile appenninico noti in bibliografia: gli elementi riconducibili ad un abitato più complesso sembrano intensificarsi in un momento non meglio precisabile tra la metà del XIV e il XII secolo a.C., rendendosi sempre più labili – forse meno riconoscibili o sotto-rappresentati – tra la fine del II millennio a.C. e gli inizi del successivo. Le ricerche sistematiche in varie aree delle regioni dell'Italia meridionale⁸⁴ hanno verificato come, in questo momento, i fattori socio-economici abbiano orientato le scelte di disposizione degli insediamenti – mantenendo modelli di “tradizione”⁸⁵ – in prossimità di privilegiati luoghi di approdo lungo la fascia costiera e, nelle aree interne, in posizione strategica ed eminente nel territorio⁸⁶, con ampia disponibilità di spazi per le attività agricole e di pascolo, integrati da una matrice di agevoli percorsi naturali⁸⁷; dalla seconda metà del II millennio a.C., infatti, si assiste a una progressiva rarefazione degli abitati che convergono in una trama insediativa più estesa rispetto alle fasi precedenti⁸⁸, con una tendenza formalizzata da nuclei demici, spesso dotati di fortificazioni artificiali⁸⁹, inseriti in un ampio *framework* di relazioni su scala sovra-regionale⁹⁰.

Il sito di Masseria Minerva, quindi, potrebbe rientrare nel fenomeno di popolamento delle aree interne e retro-costiere dell'arco ionico tarantino e della Sibaritide dalla metà del II millennio a.C. (fig. 22)⁹¹, benché, le modalità di occupazione del pianoro risultino, allo stato attuale delle ricerche, ancora preliminari e in corso studio; gli scenari ipotizzabili sono almeno due e interessano la relazione che intercorre tra l'area più marginale dell'altura e il terrazzo pianeggiante contiguo: la prima ipotesi riguarda una visione unitaria delle evidenze, percependo il complesso delle realtà

⁷⁹ Il motivo è già documentato tra i reperti raccolti nella località e analizzati da B. Fedele (1966, p. 79, fig. 21.1, 3): realizzato sotto l'orlo di un contenitore di forma aperta, sembra essere eseguito ad incisione ed è disposto orizzontalmente a marginare file verticali e parallele di losanghe campite a punteggio.

⁸⁰ MACCHIAROLA 1987, p. 64, fig. 16, motivi 168 (linea a zig-zag) e 172 (linea a zig-zag tra due linee orizzontali).

⁸¹ Ai margini dell'UT 3, infatti, si rinvennero frammenti pertinenti ad età recenziari, suggerendo l'erosione dei bacini stratigrafici a cui si riferiscono le evidenze arcaico-classiche ed ellenistiche. Cfr. *infra*.

⁸² Si rimanda ai rinvenimenti di strumenti litici che, se verificati, rimanderebbero genericamente a produzioni di fasi neo-eneolitiche.

⁸³ Problematica appare l'attribuzione cronologica di un frammento di orlo di un piccolo-medio contenitore recuperato nell'UT 14: l'esemplare è caratterizzato da un impasto depurato e superfici levigate dal colore beige-grigio e si distingue per il profilo endoverso e semplice

della parete e con labbro leggermente appuntito, verosimilmente pertinente ad una tazza o ad una olla; la forma troverebbe analogie con contenitori molto comuni e generalmente attestati nei siti datati tra l'Eneolitico recente-finale e i momenti iniziali del Bronzo antico.

⁸⁴ Per un inquadramento generale, con rimandi bibliografici alle ricerche di superficie tra Puglia e Basilicata: SMALL *et alii* 2022, pp. 64-66, 77-80; IACONO 2019, pp. 68-84, 119-129, 161-171.

⁸⁵ CAZZELLA, RECCHIA 2018, pp. 345-352.

⁸⁶ CAZZELLA 2010; CAZZELLA, RECCHIA, TUNZI 2017, pp. 435-437.

⁸⁷ CAZZELLA *et alii* 2020, pp. 169-171.

⁸⁸ RADINA *et alii* 2017; SMALL *et alii* 2022, pp. 77-80.

⁸⁹ CAZZELLA, RECCHIA 2013, pp. 51-54.

⁹⁰ IACONO 2019, pp. 107-118; 134-155.

⁹¹ PACCIARELLI 2009, pp. 374-377; RECCHIA 2009, pp. 312-313; PERONI 1994, pp. 838-843, 850-853, 861-865; IPPOLITO 2016, pp. 179-223; BIANCO 1983.

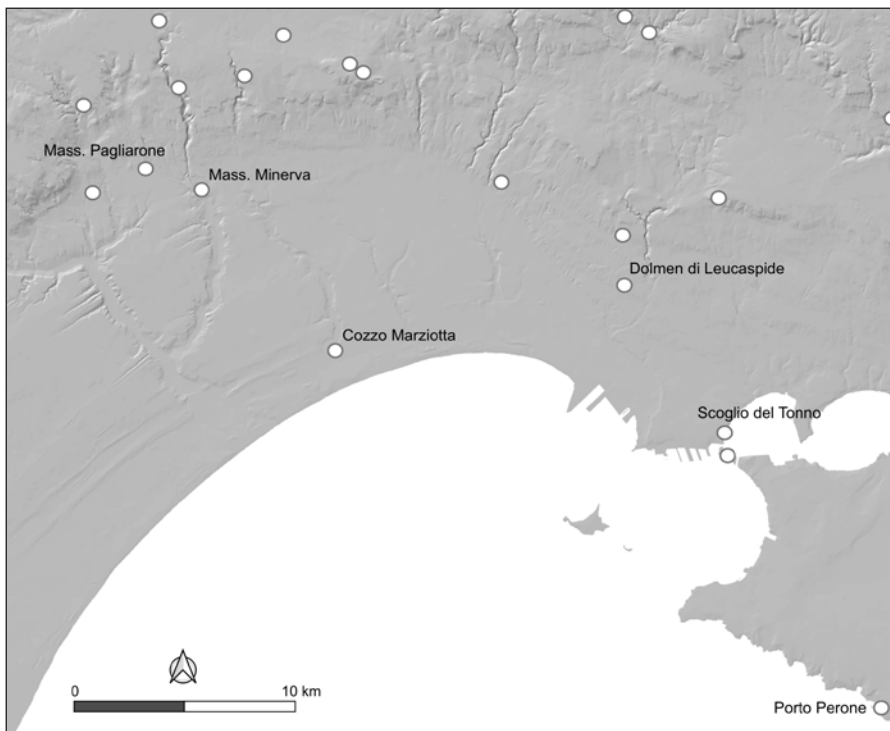


Fig. 22. Stralcio cartografico dell'arco ionico-tarantino con i principali siti della seconda metà del II millennio a.C. (elaborazione M. Pellegrino).

archeologiche individuate come riflesso di una occupazione parziale ma omogenea della località; la seconda ipotesi, invece, più probabilmente, propone di definire la fisionomia dell'insediamento nella forma di un abitato policentrico nel medesimo comparto territoriale: a gradi di frequentazioni più o meno stabili – nello spazio e nel tempo – sulla superficie piana del terrazzo, verosimilmente connesse alle pratiche agricole e pastorali, si opporrebbe un polo demico di lunga durata ubicato in posizione dominante sull'altopiano (esteso circa 1.5 ha), delimitato su tre versanti e, dunque, capace di fornire un grado maggiore di difendibilità⁹².

In conclusione, integrando i dati disomogenei noti in letteratura, le ricerche di superficie riflettono i caratteri di una frequentazione dell'area nei secoli centrali del II millennio a.C., suggerendo l'esistenza in un abitato che aderisce alle scelte insediative che, dal Bronzo medio, trovano soluzione di continuità ancora nel Bronzo recente nelle regioni dell'Italia meridionale: mediato dalla stretta relazione topografica di una maglia di nuclei abitativi delle alture che sovrastano la piana tarantina – tra cui il coevo sito pericostiero di Cozzo Marziotta⁹³ –, esprime l'esigenza di coniugare le necessità di controllo sociale con la gestione delle mobilità stagionali delle pratiche pastorali in un ambito territoriale coinvolto da fenomeni di viabilità a medio-ampio raggio che dalla area ionico-tarantina risalgono verso l'area campana e che proseguono lungo i terrazzi della piana metapontina verso la Sibaritide.

M.P.

2.2.2 L'età arcaico-ellenistica (VI-II secolo a.C.)

2.2.2a Analisi crono-tipologica dei reperti. Le ricognizioni di superficie condotte in località Minerva hanno rilevato una diffusa e consistente frequentazione dell'area riferibile anche al periodo compreso tra il VI e il II secolo a.C.⁹⁴. I materiali ceramici rinvenuti, tuttavia, si presentano in uno stato di conservazione non ottimale a causa delle pessime

⁹² Il contesto di località Minerva potrebbe trovare margini di confronto con le modalità di occupazione dei siti nelle aree interne alla piana di Sibari di Broglio di Trebisacce e Torre Mordillo, tra l'avanzata età del Bronzo medio e il Bronzo recente, situati su terrazzi eminenti e mediamente estesi: se nel caso di Torre Mordillo sono state verificate le forme di un tessuto abitativo diffuso su più punti in un ampio pianoro, esteso circa ha 14 e delimitato sin da una fase tarda del BM da un'opera difensiva lungo il versante più esposto (TRUCCO, VAGNETTI 2001), le indagini nel sito Broglio hanno riportato l'esistenza di un abitato su un *plateau* di circa ha 1.5 sin dalla metà del

II millennio a.C., disposto in posizione rilevata su un largo altopiano (10-15 ha) – caratterizzato da una distribuzione disomogenea di frammenti ceramici databili tra il BM e la IEF e secondo una organizzazione interna non verificabile –, da cui si separa mediante un scarto altimetrico e un fossato di dubbia interpretazione lungo il versante meridionale (LUPPINO, PERONI, VANZETTI 2004).

⁹³ FEDELE 1979.

⁹⁴ Cfr. *supra* il contributo di L. Piepoli (2.2) e *infra* le tabelle dei reperti (Appendice II).

condizioni di giacitura ed alla ricorrenza di azioni antropiche finalizzate all'utilizzo agricolo dell'area in età moderna e contemporanea. Ciononostante, la lettura complessiva dei manufatti, seppur compromessa dal naturale dilavamento delle superfici che si presentano fortemente abrase e smussate, ha un grado di affidabilità buono.

Alle fasi più antiche della frequentazione di età tardo-arcaica sono riferibili i numerosi frammenti di ceramica acroma arcaica rinvenuti diffusamente, ma in proporzioni variabili, in tutte le UT indagate. Le caratteristiche formali si rifanno alle consuete forme vascolari della coeva produzione subgeometrica⁹⁵ con numerose attestazioni di anse e pareti attribuibili a olle/crateri, brocche e coppe di varie dimensioni in un bilanciato rapporto tra forme aperte e forme chiuse. Il corpo ceramico si presenta solitamente ricco di inclusi bianchi di piccole dimensioni e omogeneamente distribuiti e con un gradiente cromatico che comprende le sfumature del beige (10YR 8/3), giallino (10YR 7/4), grigio (10YR 5/1) e arancio (2.5YR 5/6). Le concentrazioni maggiori sono attestate nelle UT 14 e 15, composte rispettivamente da 41 e 142 frammenti; tuttavia, anche le UT 1, 4 e 5 hanno restituito in percentuali variabili, comprese tra il 18 ed in 25% del totale, alcuni frammenti relativi a questa classe ceramica. Diversamente, all'interno delle UT 7 e 8 sono stati rinvenuti esclusivamente frammenti di ceramica acroma arcaica in associazione a pochi frammenti di laterizi sia del tipo Laconico che Corinzio, ampiamente attestati nell'Italia peninsulare a partire dal VII secolo a.C. ed in modo sistematico durante il VI secolo a.C.⁹⁶ L'ampio utilizzo nel corso dei secoli successivi di queste tipologie di laterizi non ci permette di puntualizzare delle cronologie relative ma è opportuno segnalare che nel corso delle indagini sono stati rinvenuti in proporzioni variabili, ma tendenzialmente correlati all'estensione dei singoli areali, circa 1447 frammenti di laterizi⁹⁷. In tal senso all'interno delle UT 14 e 15, estese per circa mq 6000 e 14200, sono stati rinvenuti rispettivamente 366 e 768 frammenti; al contrario dalle UT 1 e 5, notevolmente meno ampie, provengono rispettivamente 16 e 27 frammenti di laterizi. All'interno dell'UT 4, invece, ad una scarsa concentrazione di elementi fittili per la copertura, fa seguito il rinvenimento di tre frammenti di laterizi dipinti in rosso-bruno (fig. 23) e un probabile frammento di antefissa discoidale.

Dal punto di vista tipologico i laterizi dipinti, caratterizzati da un impasto di color beige (10YR 8/3) ben deputato e con sporadici inclusi bianchi di piccole dimensioni, si inseriscono all'interno di una specifica produzione artigianale ben databile tra il VI e il V secolo a.C., trovando puntuali ed esclusive attestazioni nel sistema di copertura di alcuni edifici a valenza culturale dell'Italia sud-orientale⁹⁸. Allo stesso modo anche il probabile frammento di antefissa discoidale⁹⁹, di cui si conserva soltanto la porzione sommitale priva di decorazione e caratterizzata da un lieve bordo estroffeso (circa cm 2) funzionale alla messa in opera – per caratteristiche molto simile ad un altro esemplare rinvenuto nell'UT 14 – potrebbe rientrare nel medesimo ambito produttivo.

Allo stesso orizzonte cronologico, infine, è possibile attribuire anche un frammento di ansa a bastoncino ad attacco orizzontale riferibile ad un'olla/cratere proveniente dall'UT 1 e decorata con un motivo tratteggiato tra due linee che ben si inserisce nel repertorio formale e decorativo della produzione subgeometrica sia peucezia che daunia¹⁰⁰.



Fig. 23. UT 4: frammenti di laterizi dipinti in rosso-bruno (foto S. Capurso).

⁹⁵ DE JULIIS 1997, pp. 35-37; YNTEMA 2001, pp. 237-238; RIZZO 2019, pp. 329-354.

⁹⁶ Sull'adozione dei laterizi del tipo Laconico e Corinzio in Grecia: MARTIN 1965; in Italia: BIANCHINI 2010, pp. 74-102. Nello specifico del contesto di Acquarossa ed allo studio analitico dei centri dell'Etruria: WIKANDER 1993.

⁹⁷ Sul problema dell'interpretazione dei laterizi provenienti da indagini di superficie si veda in ultimo e con ampia bibliografia precedente: SMALL, SMALL 2022, pp. 622-640.

⁹⁸ Laterizi dipinti utilizzati nel sistema di copertura di edifici a valenza culturale sono stati rinvenuti a Monte Sannace nell'area G3: GALEANDRO, PALMENTOLA 2013, p. 47; a Cavallino: PANCARAZZI

1979, pp. 122-123, 288, figg. 38-39, e nel santuario di Pantanello a Metaponto: RESCIGNO, PERUGINO, PETRILLO 2018, p. 988.

⁹⁹ Le caratteristiche formali descritte rinviando con certezza alla produzione di terrecotte architettoniche ma il pessimo stato di conservazione non permette un'interpretazione puntuale del frammento.

¹⁰⁰ YNTEMA 1990, pp. 197-200, per il motivo decorativo, fig. 200; DE JULIIS 1995, tav. LXVIII A e tav. LXIX B per la stretta analogia formale e decorativa. Riguardo la scarsa presenza di ceramica subgeometrica, già MASTROBUONO 1985 pp. 78-79, rilevava che nella località sono presenti pochissimi frammenti di ceramica "peuceta" rispetto alle ceramiche dei periodi successivi.

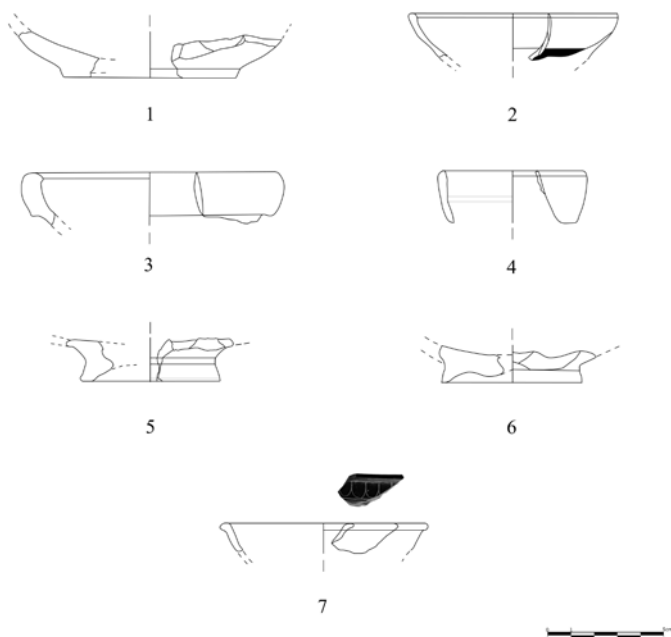


Fig. 24. UT 2: coppetta a vernice rosso-bruna (n. 1); UT 15: coppetta a vernice nera (n. 2); UT 2: coppetta concavo-convessa (n. 3); UT 15: *skyphos* (n. 4); UT 5: piede ad anello non identificato (n. 5); UT 15: piede ad anello non identificato (n. 6); UT 2: vaso cantaroido sovraddipinto (n. 7) (disegni M. de Sio).

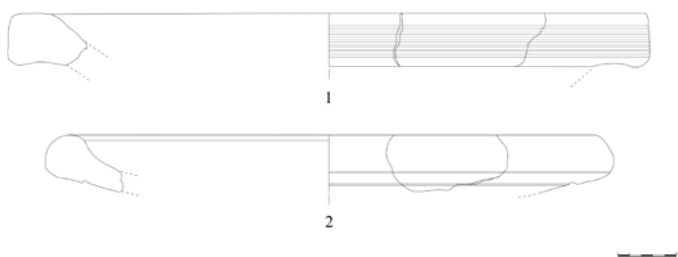


Fig. 25. UT 5: *louterion* (n. 1); UT 15: mortaio (n. 2) (disegno M. de Sio).

tonalità del giallino (2.5YR 8/4), arancio (2.5YR 5/6), beige (10YR 8/3) e camoscio (7.5YR 6/4) con pochissimi inclusi bianchi e neri brillanti. L'esiguo numero di attestazioni e il pessimo stato di conservazione non ci permettono di delineare con precisione gli ambiti funzionali dei materiali rinvenuti, tuttavia, è possibile segnalare in linea generale una netta prevalenza di ceramica legata al consumo dei cibi con sporadiche attestazioni di manufatti legati alla macrocategoria dell'attingere e versare; sicuramente legati alla preparazione dei cibi, invece, sono i 67 frammenti di ceramica da fuoco rinvenuti diffusamente nell'area indagata¹⁰⁵. Le concentrazioni maggiori sono attestate nelle UT 2, 14 e 15 dove sono stati rinvenuti rispettivamente 8, 5 e 50 frammenti; diversamente le UT 1, 4, 6 e 9 hanno restituito complessivamente 4 frammenti. Particolarmente significativa, ma evidentemente correlata alla notevole estensione dell'areale, è la quantità di ceramica da

Notevolmente meno consistenti e maggiormente concentrate sono invece le testimonianze relative alla frequentazione dell'area nel periodo compreso tra gli inizi del V e la prima metà del IV secolo a.C.¹⁰¹ In questa fase se da un lato si assiste alla scarsa diffusione di ceramica a fasce¹⁰² e alla totale assenza di ceramica decorata di stile misto, dall'altro è possibile registrare una più consistente presenza di ceramica a vernice rosso-bruna, in percentuali variabili, ma tendenzialmente comprese tra il 2 ed il 10% del totale. Il repertorio vascolare comprende, ad eccezione di un frammento di brocca con orlo arrotondato ed estroflesso proveniente dall'UT 15, esclusivamente forme aperte come nel caso del frammento proveniente dall'UT 2 attribuibile verosimilmente ad una coppa¹⁰³ con piede ad anello (Ø cm 8), parete a profilo arrotondato, impasto camoscio (7.5YR 6/4) con pochi inclusi bianchi brillanti e vernice bruna interna con esterno risparmiato (fig. 24.1); tuttavia, sono attestati anche due frammenti di pareti attribuibili a crateri provenienti dall'UT 15 con sporadici residui di vernice rossa sulla superficie esterna. Costituiscono una seppur esigua traccia della presenza di ceramiche di produzione apula decorata a figure rosse i due frammenti di pareti, non meglio identificabili, provenienti dalle UT 4 e 15 e caratterizzati rispettivamente dalla porzione finale di un panneggio, verosimilmente pertinente ad una figura femminile, e da un motivo ad onde¹⁰⁴.

Come rilevato nella fase precedente, anche per il periodo compreso tra il V e il III secolo a.C. è possibile notare una generale diffusione, seppur in quantità notevolmente inferiori, di ceramica acroma. I 27 frammenti rinvenuti, attribuibili principalmente a brocche, coppe, crateri e piatti, sono caratterizzati da un impasto molto ben depurato, compreso nelle

¹⁰¹ Le testimonianze relative a questa fase sono state individuate esclusivamente all'interno delle UT 1, 2, 4, 11 e 15.

¹⁰² Dalle UT 4 e 11 provengono gli unici tre frammenti attribuiti a questa classe (due pareti e un'ansa a bastoncino) riferibili a contenitori di grandi dimensioni e decorati con una sottile fascia rossa.

¹⁰³ L'esemplare è simile ad un piede ad anello in serie totale forme non identificate da Monte Sannace. Cfr. PALMENTOLA 2019, p. 397, tav. IV.9.

¹⁰⁴ L'esiguità dei frammenti ceramici rinvenuti rende impossibile stabilire una cronologia relativa sia su base morfologica che sulla base dell'apparato decorativo. L'unico dato affidabile è la cronologia

generale della classe ceramica per la quale si rinvia a TODISCO 2012, con ampia bibliografia precedente.

¹⁰⁵ Il repertorio vascolare e le caratteristiche del corpo ceramico trovano numerosi confronti nel comprensorio oggetto d'indagine si veda: BATS 1994, pp. 407-424 per gli insediamenti di Gravina e Cozzo Presepe. Per gli scavi di Metaponto: GABRIELI 2011; BLOTTI 2014; DI TURSI 2016. Per le recenti indagini a Monte Sannace: GADALETA, VITALE 2019. Per uno sguardo d'insieme al comparto lucano: QUERCIA 2015. Per le indagini a Valesio e in generale alla Puglia meridionale: YNTEMA 2001, pp. 279-316.

fuoco rinvenuta nell'UT 15 dove sono presenti sia frammenti ceramici riferibili a pentole e teglie che manufatti di dimensioni maggiori come tegami con anse e orlo estroflesso con piccolo gradino per l'alloggiamento del coperchio¹⁰⁶. In tutti i casi il corpo ceramico, con un ventaglio cromatico compreso nelle sfumature dell'arancio (2.5YR 5/6), marrone (7.5YR 3/2 – 5/2) e grigio (2.5YR N4/), si presenta ricco di inclusi di varia natura e dimensioni e frequentemente riporta tracce di fumigazione legate al costante contatto con fonti di calore. Dalla medesima Unità Topografica proviene, infine, anche un frammento di mortaio¹⁰⁷ (fig. 25.2) caratterizzato da un impasto giallino ben depurato e granuloso di cui si conserva parte dell'orlo a collare leggermente inclinato (Ø cm 46) e una porzione della vasca poco profonda e spessa circa cm 2.

Sporadiche testimonianze, anch'esse riferibili all'ambito domestico e nello specifico a grandi contenitori per la conservazione e lo stoccaggio di derrate alimentari o liquidi, sono state rinvenute all'interno delle UT 1, 2 e 5. Dal punto di vista tipologico i 5 frammenti di grandi contenitori rinvenuti durante le indagini si inseriscono all'interno di un repertorio ampiamente diffuso in ambito regionale¹⁰⁸ con attestazioni di manufatti caratterizzati da un piede ad anello con fondo piatto e parte della parete a sezione triangolare, e da un piede di cui si conserva una porzione della parete a sezione globulare. Il corpo ceramico, di color arancio (2.5YR 5/6) ricco di inclusi omogeneamente distribuiti, si presenta di fattura grossolana, mentre le superfici esterne risultano ben lisciate e non presentano tracce di successivi ingobbi ad eccezione di un frammento proveniente dall'UT 2 con residui di ingobbio bianco conservato in prossimità dell'attacco tra il piede e la parete¹⁰⁹. Al medesimo orizzonte cronologico, compreso tra il IV ed il III secolo a.C., è possibile attribuire anche un frammento di *louterion*¹¹⁰ (Ø cm 55) proveniente dall'UT 5 di cui si conserva parte del labbro ampio a profilo rettangolare decorato all'esterno con una serie di scanalature regolari e parte della vasca molto profonda (fig. 25.1). Verosimilmente destinati alla copertura di contenitori da trasporto con diametri compresi tra i cm 7 e 10, invece, sono i 3 *opercula* ricavati dalle pareti di grandi contenitori o da laterizi provenienti dalle UT 2 e 12.

La frequentazione dell'area nel periodo compreso tra il V e il III secolo a.C., come ampiamente dimostrato dalla sintesi dei materiali rinvenuti, trova eloquenti testimonianze soprattutto nella grande diffusione di ceramica a vernice nera in tutta l'area oggetto d'indagine. I circa 120 frammenti di ceramica attribuibili a questa classe, se da un lato offrono un quadro concreto della vicenda insediativa della località precisandone i limiti cronologici, dall'altro, a causa del pessimo stato di conservazione, per numerosi reperti non è stato possibile diagnosticarne la pertinenza formale. Ciononostante, le informazioni ricavabili dallo studio quantitativo e topografico hanno evidenziato come le concentrazioni maggiori, stimabili nell'ordine del 20-30% del totale dei materiali recuperati, sono attestata nelle UT 2, 4 e 15 dove sono stati rinvenuti rispettivamente 19, 18 e 70 frammenti. Il repertorio vascolare comprende prevalentemente forme aperte, a discapito di una piccolissima percentuale di forme chiuse che sono attestate esclusivamente da due frammenti di piedi ad anello¹¹¹ caratterizzati da un impasto arancio scuro rinvenuti all'interno dell'UT 15. Al contrario la coppetta, con oltre il 40% delle attestazioni tra le forme identificate, costituisce la tipologia vascolare maggiormente diffusa: sia nella variante monoansata che a profilo concavo-convesso. Sicuramente inquadrabile entro la prima metà del V secolo a.C. e ampiamente diffusa in ambito subregionale, ma verosimilmente di produzione coloniale, è un frammento attribuibile ad una coppetta monoansata (Ø cm 8) proveniente dall'UT 15 con orlo risparmiato, vasca verniciata, esterno parzialmente risparmiato e decorato con una fascia mediana¹¹² (fig. 24.2). Diversamente, i due frammenti attribuibili a coppette a profilo concavo-convesso provenienti dalle UT 2 e 15, seppur tipologicamente differenti ed appartenenti a due serie distinte della classificazione del Morel – rispettivamente serie 2423¹¹³ (fig. 24.3) e serie 2424¹¹⁴ – risultano diffuse soltanto a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. Al medesimo orizzonte cronologico è possibile attribuibile

¹⁰⁶ Con ampia bibliografia precedente: DI TURSI 2016, p. 372, tipi C6.1 e C6.2; GADALETA, VITALE 2019 pp. 314-315, tav. III n. 1-3.

¹⁰⁷ L'esemplare, di probabile produzione metapontina, trova un confronto stringente con i materiali del santuario di Pantanello a Metaponto: SWIFT 2018a, p. 865, n. PZ Mor 07.

¹⁰⁸ I materiali rinvenuti nella località presentano caratteristiche comuni a numerosi centri della Puglia centro-meridionale. Per i centri di Jazzo Fornasiello, Monte Sannace, Montescaglioso e Metaponto si veda rispettivamente: LEONE 2014; BIANCHI 2019; ROUBIS, PIGNATARO 2016; CONCILIO 2016; SWIFT 2018b. Per l'identificazione formale e il supporto scientifico si ringrazia la dott.ssa Agnese Lojacono.

¹⁰⁹ Provenienza UT 2: sulla superficie esterna del frammento sono ancora visibili tracce del rivestimento con ingobbiatura bianca. CONCILIO 2016, p. 429, SAV OD 03.

¹¹⁰ Di probabile produzione metapontina: VITTORIA 2011, p. 418 n. 278, SWIFT 2018a, p. 859 n. PZ Lou 02. Le caratteristiche formali e decorative rinviano anche a due esemplari provenienti da Montescaglioso: dalla località Cugno La Volta si veda ROUBIS, AINO 2013,

p. 166, fig. 9, n. 47; da Difesa San Biagio si veda D'ANDRIA, ROUBIS 1998-1999, p. 148, n. 14.

¹¹¹ In entrambi i casi si conserva anche una porzione della parete ad andamento globulare con esterno parzialmente verniciato e interno risparmiato.

¹¹² L'attribuzione di questa tipologia di coppette monoansate alla classe della ceramica a fasce è ancora dibattuta. In linea con la recente bibliografia si è deciso di inserire l'esemplare nella classe della ceramica a vernice nera. Per la forma: SPARKES, TALCOTT 1970, tav. 30, fig. 8, n. 724-727. Per le attestazioni in area metapontina in ultimo si veda SWIFT 2018c, p. 778 n. PZ PBW 20-24 con ampia bibliografia precedente principalmente provenienti dalla necropoli di Pantanello in CARTER 1998 e LO PORTO 1973b, tomba 5, p. 186, tav. XXXV.3-4 per Montescaglioso. Dalla necropoli di Rutigliano, infine, provengono 5 esemplari nella variante con orlo risparmiato: PALMENTOLA 2006, pp. 501-502, tav. 42a.

¹¹³ MOREL 1981, tav. 49, serie 2423.

¹¹⁴ *Ibidem*, tav. 49, serie 2424.

anche due *skyphoi* provenienti rispettivamente dalle UT 14 e 15: nel primo caso si tratta di un frammento di piede ad anello di cui si conserva parte della vasca verniciata ad eccezione di una piccola fascia esterna risparmiata immediatamente a ridosso del piede e che trova puntuali confronti con la serie 4374 del Morel¹¹⁵; nel secondo caso (fig. 24.4), invece, le ridotte dimensioni dell'orlo (\varnothing cm 8) e l'andamento globulare della parete che distinguono l'esemplare proveniente dall'UT 15 caratterizzano la serie 4311 del Morel¹¹⁶. Seppur costituisca la seconda forma maggiormente attestata per numero di frammenti attribuiti, la netta prevalenza di pareti a discapito di elementi diagnostici non ci consente di fissare delle cronologie puntuali per gli altri 12 frammenti rinvenuti all'interno delle UT 2, 14 e 15, attribuibili genericamente a *skyphoi*. Verosimilmente attribuibili a delle coppe (fig. 24.5-6) sono i due frammenti di piedi ad anello con diametri compresi tra cm 6 e 7 provenienti dalle UT 5 e 15 e caratterizzati da una leggera risega sulla base d'appoggio, ben evidente soprattutto in uno dei due (fig. 24.5), e da uno sviluppo ampio della vasca completamente verniciata. La stretta analogia con altre forme aperte – come i piatti a vernice nera ugualmente databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. – rende complesso, tuttavia, determinare con certezza l'attribuzione formale dei due frammenti. Al medesimo orizzonte cronologico, infine, è attribuibile anche l'unico frammento di ceramica sovraddipinta di produzione apula (fig. 24.7) rinvenuto all'interno dell'UT 2 pertinente ad un vaso cantaroido con orlo estroflesso (\varnothing cm 9) caratterizzato da una decorazione a ovoli incisa post cottura nella fascia immediatamente a ridosso dell'orlo¹¹⁷.

Sporadici frammenti di lucerne ricoperte da una vernice nera opaca sono stati rinvenuti all'interno delle UT 2, 5 e 15: i sei frammenti, tutti riferibili a porzioni del serbatoio a profilo arrotondato, ad eccezione di un frammento di cui si conserva parte dell'*infundibulum* con orlo arrotondato e caratterizzato da un leggero gradino, sono pertinenti ad una tipologia di lucerna ampiamente diffusa nell'Italia meridionale databile tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C.¹¹⁸.

L'estrema eterogeneità dei materiali ceramici rinvenuti, l'ampio arco cronologico indagato e l'assenza di puntuali dati stratigrafici, rendono arduo determinare delle cronologie relative per alcune classi di manufatti attestati senza soluzione di continuità nel periodo compreso tra il VI e il II secolo a.C. Ciononostante, nel caso dei tre pesi da telaio troncopiramidali provenienti dalle UT 5 e 9 l'associazione diretta i materiali ceramici presenti nella medesima Unità Topografica e l'accurata analisi morfologica e strutturale dei manufatti¹¹⁹, permettono di circoscriverne l'intervallo cronologico di produzione ad un periodo compreso genericamente tra il IV e il III secolo a.C.¹²⁰ Al contrario, l'assenza di confronti diretti con i materiali in associazione e la difficile lettura iconografica – notevolmente compromessa dal pessimo stato di conservazione – non ci consentono di indicare una datazione puntuale per l'unico frammento di coroplastica rinvenuto durante le indagini¹²¹ e proveniente dall'UT 10. Tuttavia, è opportuno considerare che durante le indagini asistematiche condotte nei decenni centrali del secolo scorso, sono stati rinvenuti nella medesima località diversi frammenti di coroplastica, tra cui spicca per rilevanza un frammento di testa femminile¹²² (fig. 9).

Ad una consistente frequentazione dell'area nel periodo compreso tra il V e gli inizi del III secolo a.C. fa seguito, nel periodo compreso tra il pieno III e il II secolo a.C., una notevole contrazione della presenza antropica nell'area, rilevabile tanto nella scarsa diffusione di manufatti ceramici quanto nella varietà formale delle attestazioni. Le uniche testimonianze pienamente attribuibili a questa fase sono due frammenti di pareti di ceramica a pasta grigia¹²³ rinvenuti nelle UT 4 e 15 – caratterizzati da un impasto ben depurato di colore grigio scuro (10YR 4/1) – e 13 pesi da telaio discoidali a doppio foro rinvenuti nelle UT 12, 14 e 15 pienamente databili tra il III ed il II secolo a.C.¹²⁴: questi ultimi si inseriscono all'interno di una già nota tradizione di rinvenimenti segnalati in varie circostanze dal Mastrobuono ed attualmente conservati presso il Museo "Valentino" di Castellaneta¹²⁵, tra cui spicca per rilevanza un peso discoidale

¹¹⁵ MOREL 1981, tav. 132, serie 4374.

¹¹⁶ *Ibidem*, tav. 126, serie 4311.

¹¹⁷ L'esemplare rinvenuto non presenta tracce di sovraddipinture. L'attribuzione alla classe è derivata esclusivamente dalla presenza del motivo decorativo ad ovoli inciso tipico della produzione sovraddipinta apula: DE JULIIS 2002. Per il motivo decorativo si veda in particolare: DE JULIIS 2002, p. 158, tav. IV, n. 59.

¹¹⁸ Per l'analisi delle lucerne di età ellenistica in Italia meridionale si rinvia a MASIELLO 1992.

¹¹⁹ I due pesi da telaio troncopiramidali provenienti dall'UT 9 misurano rispettivamente cm 6.1x4.4x2.6 con un peso di gr 80; nel secondo caso cm 5.9x3.1x3.1 con un peso di gr 54. L'unico peso da telaio frammentato proveniente dall'UT 5, invece, misura cm 4x3.2x2 con un peso di gr 25. Le misure sono da intendersi rispettivamente: altezza massima conservata, larghezza e spessore della base maggiore.

¹²⁰ Al medesimo arco cronologico è possibile attribuire altri 9 esemplari rinvenuti genericamente in località Minerva durante indagini pregresse, editi in MASTROBUONO 1985, p. 78.

¹²¹ Per questo motivo nelle tabelle in appendice si è deciso di inserire

una datazione generica al VI-III secolo a.C.

¹²² Genericamente definita in MASTROBUONO 1985, p. 78: "...una bella testina muliebre di fattura greca", il frammento potrebbe essere attribuibile, in realtà, ad una Artemis *Bendis* per la presenza del copricapo frigio e di stringenti confronti iconografici in ambito tarantino: LIPPOLIS 2005, p. 97, figg. 6-7. In ultimo si veda i recenti rinvenimenti presso l'*Athenaion* di Castro (Lecce), in particolare: GIANINICO 2023, p. 72, n. 43. In generale sul motivo iconografico e sulla diffusione nell'area tarantina: BERGAMASCO 2006 e VITOLO 2020.

¹²³ Per la cronologia della ceramica a pasta grigia nella Puglia centro-meridionale si fa riferimento alla classificazione in YNTEMA 2005.

¹²⁴ I pesi discoidali a doppio foro sono attestati in ambito tarantino, metapontino ed eracleota già a partire dalla fine del IV secolo a.C. ma la loro piena diffusione avviene nel III secolo a.C. In ultimo e con ampia bibliografia precedente si veda MEO 2015.

¹²⁵ Tutti i materiali rinvenuti durante le indagini pregresse in località Minerva sono conservati presso il Museo "Valentino" di Castellaneta. Attualmente i manufatti sono in corso di studio da parte di un gruppo di lavoro coordinato da Luciano Piepoli.

a doppio foro con un bollo a cartiglio rettangolare contenente l'iscrizione "λεοντ..."¹²⁶. I pesi discoidali rinvenuti durante le indagini del 2022, nello specifico la concentrazione di sei pesi da telaio provenienti dall'UT 12 (fig. 26), risultano di particolare interesse poiché oltre ad essere accomunati dalle medesime caratteristiche morfologiche – mediamente¹²⁷ circa cm 7.3 x 7.1 x 2 - e ponderali, con valori compresi tra gr 110 e 125, sono stati rinvenuti all'interno di una piccolissima area, di circa mq 5, all'interno dell'Unità Topografica. Le circostanze di rinvenimento lasciano ipotizzare che le reiterate azioni agricole nell'area, di cui sono ancora ben visibili le tracce lasciate sulle superfici dei manufatti, possano aver causato un accumulo in prossimità dell'Unità Topografica ravvicinando una iniziale dispersione, ovvero che originariamente i manufatti appartenessero ad un unico contesto di giacitura e che le azioni post-deposizionali in realtà abbiano alterato parzialmente la concentrazione originaria intaccando un deposito omogeneo presente in prossimità dell'area di rinvenimento. Tuttavia, l'affidabilità del dato topografico e l'inconsueta circostanza di rinvenimento – non documentata in altre aree – fanno propendere l'interpretazione nella direzione di utilizzo e/o una deposizione simultanea dei manufatti in prossimità dell'area di rinvenimento. L'ipotesi potrebbe essere confermata anche dalla stringente analogia formale dei manufatti e dall'analisi del corpo ceramico, caratterizzato da un'argilla beige (10YR 8/3) ben depurata, rinviabile verosimilmente ad un medesimo ambito produttivo. Ugualmente caratterizzati, sono i sei pesi discoidali a doppio foro rinvenuti all'interno dell'UT 15, che seppur condizionati da un pessimo stato di conservazione, costituiscono una preziosa testimonianza della continuità della frequentazione dell'area anche nei decenni finali del IV e per tutto il III secolo a.C. Tra questi, di particolare interesse è un esemplare (cm 6.3 x 7 x 1.8 e con un peso di gr 85) sicuramente realizzato da matrice che presenta una decorazione a rilievo che riprende la raffigurazione di una testa femminile di prospetto con folta capigliatura a riccioli tipicamente associata ai mascheroni dei crateri omonimi di produzione tarantina (fig. 27). L'assenza di confronti diretti con la coeva produzione di *instrumenta textilia* non permette di associare il manufatto ad un determinato contesto produttivo; tuttavia, è possibile instaurare un parallelo con alcuni pesi discoidali rinvenuti ad Herakleia di Lucania attribuiti alla serie delle *Gorgoneia*¹²⁸ e con alcuni esemplari da Metaponto¹²⁹.

M.d.S

2.2.2b Interpretazione delle evidenze. L'analisi morfo-tipologica dei reperti ceramici di età arcaico-ellenistica¹³⁰, rinvenuti nel corso delle indagini di ricognizione sistematica svolte in località Masseria Minerva, è risultata utile per poter circoscrivere cronologicamente le fasi di occupazione del sito nel periodo compreso tra il VI e il II secolo a.C., nonché per poter avanzare ipotesi interpretative circa le diverse Unità Topografiche individuate. Le informazioni desumibili dagli studi di carattere storico-archeologico progressivi, infatti, mostrano dati divergenti sia per quanto riguarda

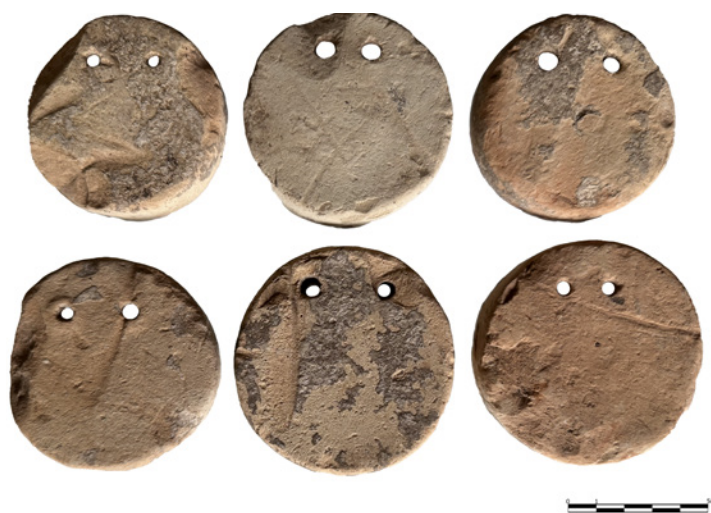


Fig. 26. UT 12: pesi fittili discoidali a doppio foro (foto M. de Sio).



Fig. 27. UT 15: peso fittile discoidale a doppio foro con decorazione a rilievo (foto M. de Sio; disegno V. Acquafredda).

¹²⁶ L'analisi autoptica dei materiali non ha rilevato ulteriori indizi. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare il dato e si rinvia alle informazioni edite in MASTROBUONO 1985, pp. 78-79.

¹²⁷ Anche in questo caso le misure sono da intendersi rispettivamente:

altezza massima conservata, larghezza e spessore della base maggiore.

¹²⁸ MEO 2015, p. 113, tipo CD1; p. 117, tipo CD5; p. 188, tipo CD6.

¹²⁹ FOXHALL 2018, p. 1059, n. PZ LW 224; p. 1064, n. PZ LW 224.

¹³⁰ Si veda *supra* il contributo di M. de Sio.

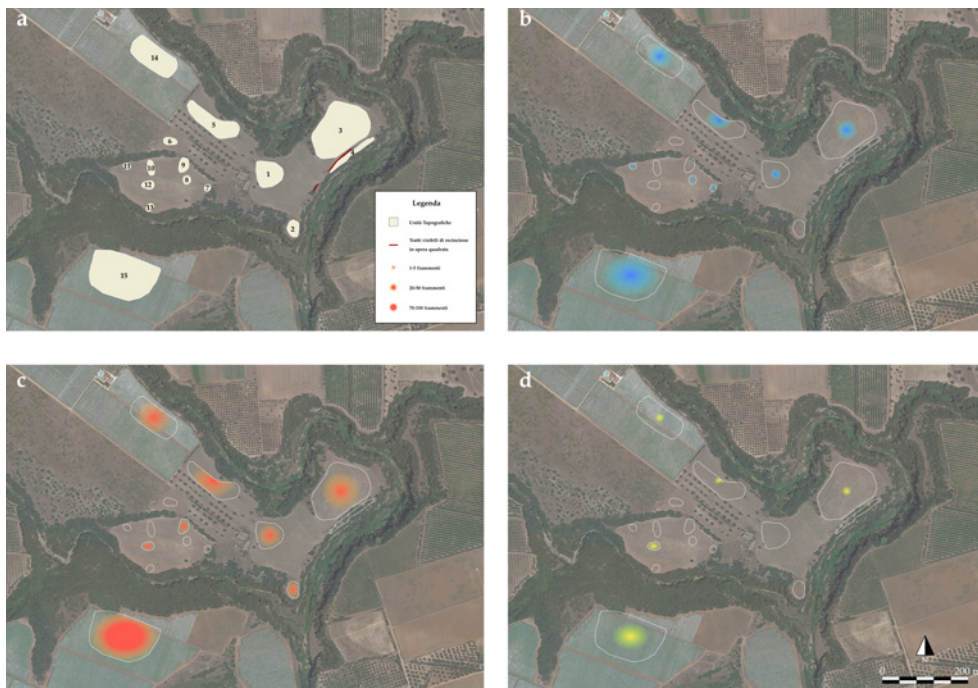


Fig. 28 a. Carta di distribuzione delle Unità Topografiche individuate durante la campagna di indagini di superficie del 2022; b-d. Carte di distribuzione dei frammenti ceramici pertinenti le tre fasi principali di occupazione del sito di età arcaico-ellenistica: b. VI-V secolo a.C.; c. IV-III secolo a.C.; d. fine III-inizi II secolo a.C. (elaborazione S. Capurso).

le fasi storiche di occupazione dell'area, sia per l'interpretazione delle evidenze archeologiche relative all'insediamento di età arcaico-ellenistica¹³¹.

La natura geomorfologica del sito appare piuttosto adeguata allo sviluppo di un'occupazione antropica diversificata, con caratteri di frequentazione sia di tipo stagionale, sia di tipo stanziale: le molteplici risorse di prima necessità, disponibili tra il fondo delle gravine (principalmente acqua potabile, argilla, fauna e flora di diverso tipo) e gli altopiani soprastanti (ampi terreni adatti a svolgere attività come l'allevamento e l'agricoltura, quest'ultima praticata ancora oggi), nonché la naturale delimitazione e protezione dei pianori su almeno due versanti, fornita dai ripidi pendii delle gravine, sembrano essere caratteristiche comuni a numerosi insediamenti del periodo in esame, che prediligono spesso una posizione rilevata utile all'osservazione e al controllo del territorio circostante e necessaria a garantire la difesa da eventuali attacchi esterni¹³².

Non è un caso che le evidenze archeologiche rinvenute si concentrino proprio in prossimità dei pianori delimitati dal reticolo di lame disposte con orientamento Nord-Sud; nello specifico, le UT 1-14 sono localizzate in corrispondenza del pianoro (area A) delimitato a Nord e a Est dalla gravina di Castellaneta e Sud dalla gravina di Santo Stefano, mentre l'UT 15 è stata identificata immediatamente a Sud della gravina di Santo Stefano (area B), a poche centinaia di metri rispetto all'ubicazione dell'edificio ottocentesco di Masseria Minerva¹³³ (fig. 28.a); quest'ultima UT, rispetto alle precedenti, sembra essere stata maggiormente interessata dai lavori di scasso per l'alloggiamento dei pali di testata e degli ancoraggi del vigneto¹³⁴ ed è molto probabile che la sua estensione territoriale fosse in origine notevolmente più ampia. Nel corso delle indagini topografiche di superficie, infatti, a partire dagli attuali limiti meridionali e orientali dell'UT, sono state rilevate la presenza di un apporto di terra – di colore notevolmente più chiaro rispetto a quella caratterizzata dalla presenza di materiale archeologico – mista a ciottoli e breccia di piccole dimensioni, verosimilmente utilizzata per il livellamento del piano di campagna e la contestuale e repentina interruzione dello spargimento di frammenti fittili.

Le diverse concentrazioni di reperti, rinvenute in corrispondenza degli areali topografici UT 1-15, sono risultate contraddistinte prevalentemente da materiali ceramici ascrivibili all'arco cronologico compreso tra il VI e il II secolo a.C., associati ad una minore quantità di reperti riferibili alle fasi più antiche¹³⁵. È interessante notare che solo le UT 3, 14 e 15, ovvero quelle con maggiore estensione topografica e caratterizzate dalla presenza di cospicue quantità di materiale eterogeneo, abbiano restituito reperti databili all'intero arco cronologico qui considerato (VI-II secolo a.C.), mostrando una prolungata continuità di occupazione antropica tipica dei grandi insediamenti indigeni diffusi nel comparto territoriale apulo-lucano¹³⁶; d'altra parte, un dato rilevante, ma al contempo curioso, è fornito dalla totale

¹³¹ Si veda *supra* il contributo di L. Piepoli (1).

¹³² DE JULIIS 1996; DE JULIIS 2006; DE JULIIS 2010, pp. 156-157; GALEANDRO 2010, p. 195, con bibliografia precedente.

¹³³ LUDOVICO 1992, p. 107.

¹³⁴ Il materiale ceramico rinvenuto in corrispondenza di questo areale topografico presenta uno stato di conservazione discreto, con alta

percentuale di frammentarietà e superfici fortemente abrase e smussate a causa della ricorrente pratica di attività meccaniche agricole.

¹³⁵ Si veda *supra* il contributo di M. Pellegrino.

¹³⁶ DE JULIIS 1996; DE JULIIS 2006; SMALL, SMALL 2022, pp. 112-148, con relativa bibliografia.

assenza di materiale archeologico successivo al II secolo a.C., sebbene E. Mastrobuono e altri studiosi facciano riferimento a reperti di età romana e tardoantica rinvenuti durante alcuni sopralluoghi svolti, intorno alla metà del secolo scorso, in corrispondenza dei terreni adiacenti alla masseria¹³⁷.

Per quanto riguarda l'età tardo-arcaica, le fasi più antiche di occupazione antropica sono state rintracciate in quasi tutti gli areali topografici individuati sia nell'area A, sia nell'area B, grazie alla presenza di reperti ceramici databili tra il VI e il V secolo a.C.¹³⁸; nel periodo in questione è verosimile che l'area fosse caratterizzata da un tipo di occupazione policentrica e articolata, con un nucleo insediativo principale e di maggiori dimensioni, con caratteristiche tipiche di abitato¹³⁹, localizzato in corrispondenza dell'UT 15¹⁴⁰ (area B) e altri edifici ben distribuiti lungo il grande pianoro compreso tra la gravina di Castellaneta e la gravina di Santo Stefano (area A) (fig. 28.b). Questi ultimi, verosimilmente interpretabili come strutture esterne, ma comunque legate all'insediamento principale e funzionali allo svolgimento di attività agricolo-pastorali e/o produttive¹⁴¹, sono stati differenziati, in base all'ampiezza dello spargimento e alla quantità e tipologia di materiale ceramico rinvenuto, tra *casa 1* e *casa 2*¹⁴². Alla prima categoria di parametro tipologico fanno riferimento, con buona probabilità, le UT 1, 11, 3, 5 e 7¹⁴³, caratterizzate da un numero di frammenti fittili compreso tra le 20 e le 50 unità, mentre alla seconda è stato possibile attribuire unicamente l'UT 14, contraddistinta da un'estensione territoriale notevolmente maggiore rispetto alle precedenti, nonché da una concentrazione di reperti superiore alle 300 unità. Per quanto riguarda l'UT 8, alla quale sono pertinenti esclusivamente minime quantità di frammenti di ceramica acroma arcaica e di laterizi (5 unità), invece, è possibile attribuire, per il periodo compreso tra il VI e il V secolo a.C., un tipo di frequentazione verosimilmente legata allo sfruttamento dei terreni del grande pianoro compreso tra le due gravine, ma comunque connessa alle strutture vicine. Diversa, invece, è risultata la situazione dell'UT 4, localizzata ad E dell'UT 3, in un'area esterna al pianoro e lungo la parete occidentale della gravina di Castellaneta; i reperti rinvenuti, ovvero 71 frammenti di ceramica in impasto e 5 di laterizi, sarebbero da interpretare, infatti, come l'esito delle ripetute attività meccaniche agricole legate all'aratura dei terreni soprastanti che hanno causato lo scivolamento dei materiali archeologici dalla loro ubicazione originaria, verosimilmente in prossimità dell'UT 3, verso le pendici della gravina.

Tra il IV e il III secolo a.C. si assiste, invece, ad un generale sviluppo del sito di località Minerva, documentato grazie al rinvenimento di materiali ceramici, databili al suddetto arco cronologico, in tutte le UT censite durante le indagini di superficie. L'insediamento principale, individuato in corrispondenza dell'UT 15, conosce in questo periodo una fase di crescita, testimoniata dalla presenza di numerosi frammenti pertinenti alle classi della ceramica acroma e da fuoco, della ceramica fine da mensa a vernice nera e da un numero considerevole di elementi fittili per la copertura¹⁴⁴, che lasciano ipotizzare anche una certa articolazione planimetrica dell'abitato; inoltre, il rinvenimento di quattro frammenti di lucerne con rivestimento a vernice nera e di due frammenti pertinenti ad un grande contenitore e ad un mortaio sarebbero da ricondurre alla probabile presenza di edifici, verosimilmente interessati da attività produttive legate alla sfera domestica. In questa fase anche l'area del pianoro (area A) si sviluppa ulteriormente: accresce il numero delle strutture esterne connesse all'insediamento principale, disposte secondo un'organizzazione spaziale ben articolata e favorevole allo svolgimento di attività produttive legate all'ambito agro-pastorale (fig. 28.c). Anche per il periodo compreso tra IV e III secolo a.C., i dati archeologici lasciano ipotizzare una diversificazione delle evidenze topografiche in due categorie di parametri tipologici, ovvero *casa 1* e *casa 2*: alla prima categoria possono essere attribuite, verosimilmente, le UT 1, 9, 5, 12 e 14, contraddistinte da un numero di reperti compreso tra le 25 e le 50 unità; al secondo parametro tipologico, invece, fanno riferimento gli areali topografici UT 3 e 2, caratterizzati sia da un'estensione più ampia, sia da quantità maggiori di materiale ceramico, con valori numerici compresi tra le 50 e le 100 unità. Questo complesso di evidenze con estensione differente sembra essere contraddistinto contestualmente, tanto più rispetto al nucleo principale dell'insediamento (UT 15), da un carattere sia di tipo domestico, sia produttivo: le UT 1, 2 e 5 hanno restituito complessivamente 4 esemplari di grandi

¹³⁷ MASTROBUONO 1943, pp. 15-21; MASTROBUONO 1985, p. 80.

¹³⁸ Si veda *supra* il contributo di M. de Sio.

¹³⁹ Le tipologie dei materiali ceramici rinvenuti, principalmente ceramica acroma arcaica e da fuoco, con forme vascolari che rimanderebbero a contesti domestici, nonché i numerosi frammenti di elementi fittili per la copertura (poco meno delle 800 unità), avvalorerebbero in tal senso l'ipotesi interpretativa proposta.

¹⁴⁰ La concentrazione di frammenti ceramici rinvenuta all'interno dell'UT 15 presentava una disposizione caratterizzata da piccoli gruppi di materiale eterogeneo (tra i 5 e i 20 frammenti), intervallati circa due metri l'uno dall'altro, sia in senso Nord-Sud, sia in senso Est-Ovest, e da aree prive di reperti; grazie all'ottima visibilità del terreno, tale fenomeno sarebbe da ricondurre, verosimilmente, ai lavori di scasso praticati in anni recenti e funzionali all'alloggiamento dei pali di testata e degli ancoraggi del vigneto.

¹⁴¹ Le UT 11, 7, 5 e 3 hanno restituito una modesta quantità di frammenti di laterizi, principalmente coppi, con valori numerici compresi tra le 15 e le 38 unità, comunque sufficienti ad ipotizzare la presenza di strutture con un'estensione planimetrica non molto vasta; a tal proposito si vedano le considerazioni di APROSIO 2008, p. 26, nota 37.

¹⁴² Per il termine "casa", impiegato come categoria insediativa per le indagini di superficie, si rimanda alle considerazioni formulate da APROSIO 2008, pp. 26-27; per quanto riguarda i parametri tipologici utilizzati per l'interpretazione delle evidenze si veda *supra* il contributo di L. Piepoli (2.2), nonché CAMBI 2015 pp. 184-188.

¹⁴³ Le UT sono elencate in ordine crescente sulla base della quantità di frammenti rinvenuti all'interno dell'areale topografico.

¹⁴⁴ All'interno dell'areale topografico UT 15 sono stati rinvenuti, complessivamente, 964 frammenti ceramici, di cui 70 riferibili alla classe della ceramica a vernice nera e 768 pertinenti a laterizi.

contenitori¹⁴⁵, generalmente impiegati per contenere e conservare derrate alimentari solide e liquide; inoltre, in corrispondenza degli areali topografici UT 2 e 5 sono stati rinvenuti due frammenti di lucerne con rivestimento a vernice nera, che, associati al frammento di orlo di *louterion* dell'UT 5, potrebbero ricondurre a contesti domestici¹⁴⁶. Un altro dato interessante, in tal senso, è fornito dalla presenza di tre *opercula*, uno ricavato da un coppo e proveniente dall'UT 2 e due esemplari integri in calcare rinvenuti nell'UT 12, verosimilmente destinati alla chiusura di anfore da trasporto. Dall'UT 9, invece, provengono due esemplari di pesi da telaio di forma troncopiramidale, che, uniti ai numerosi reperti della stessa tipologia, rinvenuti intorno alla metà del secolo scorso nei terreni adiacenti alla masseria e attualmente conservati presso il Museo Civico "Rodolfo Valentino" di Castellaneta, potrebbero testimoniare lo svolgimento di attività artigianali come la tessitura¹⁴⁷.

Nell'ultima fase di occupazione del sito¹⁴⁸, compresa tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., sembra verificarsi una sensibile contrazione dell'insediamento, ma non un totale abbandono dell'area, come evidenziato dalla presenza di pochi reperti ceramici riferibili a questo arco cronologico. I due frammenti di parete pertinenti a piccoli contenitori in ceramica a pasta grigia con rivestimento a vernice nera, individuati negli areali topografici UT 3 e 15, insieme ai 14 pesi da telaio di forma discoidale a doppio foro, rinvenuti nelle UT 5, 12, 14 e 15¹⁴⁹, lasciano ipotizzare la presenza di un insediamento rurale caratterizzato da piccole unità abitative sparse, verosimilmente connesse allo svolgimento di attività agricolo-pastorali e/o produttive legate alla filiera tessile¹⁵⁰ (fig. 28.d). Tuttavia, sebbene la tipologia dei materiali raccolti lascerebbe ipotizzare la presenza di un insediamento principale e di probabili strutture con carattere abitativo e/o produttivo distribuite nelle aree indagate, sarebbe necessario considerare alcuni dati apparentemente contrastanti con la ricostruzione proposta; la natura geomorfologica del sito con un paesaggio fortemente caratterizzato dalla presenza dei corsi d'acqua, il toponimo Minerva attestato in questa località almeno a partire dall'età normanna, i setti murari in opera quadrata localizzati a Est della masseria, i reperti rinvenuti nel secolo scorso come l'elemento architettonico con metope e triglifi, le statuette votive e le antefisse conservate presso il Museo Civico di Castellaneta, nonché la presenza di alcuni indicatori materiali rinvenuti quali i laterizi dipinti, i pesi da telaio discoidali e il frammento di coroplastica, lasciano spazio ad un'ulteriore interpretazione. Non è da escludere, infatti, che l'area circostante la masseria fosse caratterizzata anche da un tipo di frequentazione di lunga durata legata a pratiche cultuali e/o funerarie; inoltre, le evidenze archeologiche individuate in corrispondenza delle UT 6, 10 e 13, rappresentate da pochi frammenti ceramici associati ad un numero considerevole di laterizi distribuiti su un areale relativamente ampio¹⁵¹, potrebbero costituire la testimonianza materiale di quest'ultima ipotesi¹⁵².

In conclusione, la totale assenza di reperti databili al periodo compreso tra il II secolo a.C. e l'Altomedioevo¹⁵³ si pone in forte contrasto con le prime segnalazioni di E. Mastrobuono¹⁵⁴ e con l'estrema vicinanza del sito al tracciato della *via Appia* compreso tra Gravina e Taranto¹⁵⁵. La presenza dell'infrastruttura, sintomo della progressiva espansione romana in Puglia proprio a partire dal III secolo a.C.¹⁵⁶, infatti, decreterà da un lato la scomparsa di molti siti indigeni di questo comparto territoriale e dall'altro – oltre alla formazione delle stazioni di sosta distribuite lungo l'asse viario¹⁵⁷ – la nascita e il successivo sviluppo di nuovi insediamenti rurali caratterizzati da una marcata vocazione agricolo-pastorale e produttiva¹⁵⁸.

S.C.

¹⁴⁵ Sono stati rinvenuti rispettivamente: 3 frammenti nell'UT 2; 1 frammento nell'UT 5; 1 frammento nell'UT 1.

¹⁴⁶ Sivedano FERGOLA, SCATOZZA HÖRICH 2001-2002, pp. 162-163 e SMALL, SMALL 2022, p. 536 con relativa bibliografia precedente per alcune considerazioni sulla presenza dei *louteria* in contesti domestici.

¹⁴⁷ Si rimanda a MEO 2015 per alcuni contesti produttivi dell'arco jonico tarantino, mentre sul problema dell'interpretazione dei pesi da telaio provenienti da indagini di ricognizione si veda in ultimo SMALL, SMALL 2022, pp. 579-587, con ampia bibliografia precedente.

¹⁴⁸ Per le evidenze archeologiche di età medievale e moderna si veda *infra* il contributo di L. Piepoli (2.3).

¹⁴⁹ Sono stati rinvenuti rispettivamente: 1 frammento nell'UT 5; 6 esemplari integri nell'UT 12; 1 frammento nell'UT 14; 4 esemplari integri e 2 frammenti nell'UT 15.

¹⁵⁰ Tale ipotesi potrebbe essere maggiormente avvalorata dal rinvenimento, intorno alla metà del secolo scorso e nella medesima località, di diversi esemplari della stessa tipologia, attualmente esposti presso il Museo Civico "Rodolfo Valentino" di Castellaneta.

¹⁵¹ Dall'UT 6 provengono un frammento di ceramica acroma, uno di ceramica da fuoco e 28 di laterizi; l'UT 10 ha restituito due frammenti di ceramica acroma, uno di coroplastica e 46 di laterizi, mentre dall'UT 13 un frammento di ceramica a vernice nera e 25 di laterizi.

¹⁵² A tal proposito si veda *supra* il contributo di A. Fino.

¹⁵³ Tuttavia, non sarebbe improbabile supporre l'esistenza di un sito di età romana al di fuori dell'area interessata dalle indagini topografiche.

¹⁵⁴ In MASTROBUONO 1943, pp. 15-21 e MASTROBUONO 1985, p. 80 vengono segnalati reperti ceramici databili genericamente tra età romana e tardoantica; tuttavia, tra i frammenti conservati presso il Museo Civico "Rodolfo Valentino" di Castellaneta non sono presenti materiali pertinenti a questa fase cronologica.

¹⁵⁵ Il tracciato della strada romana dista poche centinaia di metri a Sud rispetto all'insediamento di Masseria Minerva. Sul tracciato della *via Appia* in questo comparto territoriale pugliese, si vedano GRELLE, SILVESTRINI 2013, pp. 142-144 e PIEPOLI 2014, pp. 242-247, con relativa bibliografia.

¹⁵⁶ DE JULIIS 2006, pp. 161-163; GRELLE, SILVESTRINI 2013, pp. 142-144.

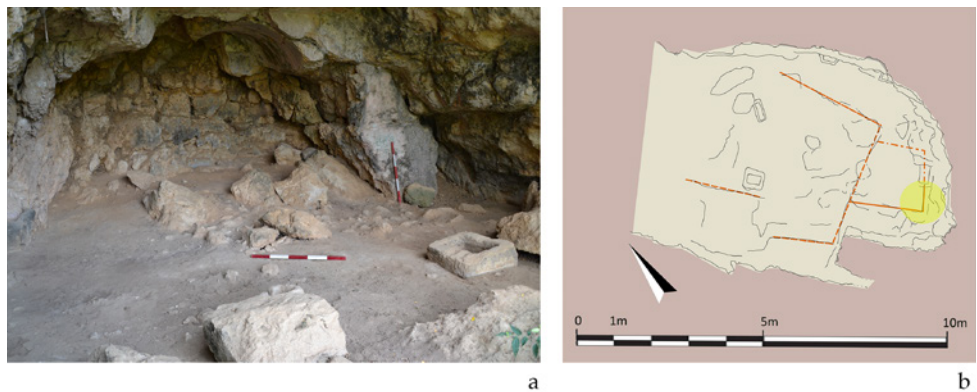
¹⁵⁷ Questi siti sono noti sulla base dei dati forniti dalle fonti itinerarie di età romana, tardoantica e medievale, quali l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana*, la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e la *Geographica* del Guidone, nonché dai recenti studi di carattere topografico; si vedano PIEPOLI 2017 e SMALL, SMALL 2022 con ampia bibliografia precedente.

¹⁵⁸ Per alcune considerazioni generali sui siti indigeni e romani presenti lungo il tracciato della *via Appia* compreso tra Gravina in Puglia e Taranto si veda in ultimo PIEPOLI 2017, pp. 110-114.

Fig. 29. Localizzazione degli ambienti ipogei disposti lungo lo spalto della gravina di Castellaneta che delimita a Nord il sito di Minerva (foto D. Latorre; elaborazione L. Piepoli).



Fig. 30. Foto (a) e pianta (b) della chiesa (foto L. Piepoli; pianta M. Potenza).



2.3 Il villaggio rupestre medievale

Nel corso delle indagini sono stati individuati e documentati nove ambienti ipogei scavati nella Calcarenite di Gravina¹⁵⁹ disposti, su tre livelli, lungo lo spalto della gravina di Castellaneta che delimita a Nord il sito pluristratificato di località Minerva (UTR 1-2; 4-10¹⁶⁰) (fig. 29). In considerazione della fitta vegetazione spontanea che ricopre buona parte dell'area non è da escludere la presenza di altre cavità rupestri, così come è ancora da appurare la natura di alcuni vani scavati nella roccia ubicati in diversi punti del fianco opposto della gravina, attualmente non raggiungibili per via della ripidità accentuata delle pareti (UTR 11-13)¹⁶¹. Il fondo del solco erosivo è percorso da acque di ruscellamento, più abbondanti in occasione di precipitazioni meteoriche, mentre le pareti in questo settore sono caratterizzate da un'altezza variabile tra m 18 e 20. Come anticipato, l'insediamento è stato oggetto di una prima parziale analisi da parte dello studio J.N. Harris consistente in una sintetica descrizione degli ambienti, priva tuttavia di approfondimenti di carattere stratigrafico finalizzati a individuarne eventuali diverse fasi di escavazione ed utilizzo, e nella realizzazione di piante e rilievi prospettici nei quali non è riportata la scala metrica. Le recenti ricerche hanno interessato principalmente la chiesa (UTR 1), che rappresenta al momento l'unica testimonianza certamente ascrivibile al Medioevo, mentre si rimanda alle future indagini la disamina dettagliata degli aspetti planimetrici, funzionali e cronologici delle altre unità rupestri, per le quali ad un primo esame sono state riscontrate diverse fasi costruttive in negativo.

L'edificio di culto è composto da un'aula a pianta trapezoidale (lung. cons.: m 4,20; largh.: min: m 3,50, max: m 4) che termina con un'abside quadrangolare coperta da una volta a botte (m 1,60 x 2) orientata a Est¹⁶² (fig. 30).

¹⁵⁹ La disamina delle formazioni rocciose che costituiscono la sezione stratigrafica dell'area in cui si sviluppa l'insediamento è in NETTI, GENCO 1994, p. 44.

¹⁶⁰ Per la documentazione delle singole cavità ipogee è stata adottata la scheda di Unità Topografica Rupestre (UTR) impiegata nell'ambito della recente analisi topografica dell'insediamento medievale di Palagianello (TA) (BIFFINO *et alii* 2013), a sua volta elaborata sulla base dei format utilizzati in precedenza per la schedatura di contesti

analoghi del comprensorio apulo-lucano (BIFFINO 2004; LAPADULA 2008). Di ogni UTR è stata inoltre effettuata l'analisi stratigrafica in negativo, pertanto ad ogni evidenza individuata all'interno di ciascun ambiente è stato attribuito un numero di Unità Stratigrafica. Di quest'ultima attività si presentano in questa sede i risultati relativi all'UTR 1.

¹⁶¹ Sull'organizzazione degli insediamenti rupestri medievali caratterizzati da pareti verticali, con un particolare riferimento all'area materana, si veda DELL'AQUILA, FOSCHINO, PAOLICELLI 2019.



Fig. 31. Croci incise presso l'angolo sudorientale dell'aula (foto L. Piepoli).

Fig. 32. Taglio a profilo campaniforme praticato nella roccia presso l'angolo nord-occidentale della chiesa (foto L. Piepoli).

Non si conserva l'altare e non sono state rilevate evidenze riconducibili ad una ripartizione interna dell'aula¹⁶³. Non è stato inoltre possibile acquisire elementi utili a verificare l'eventuale presenza di *protesis*, *diaconicon* e *synthronon*¹⁶⁴. In corrispondenza dell'angolo sudorientale dell'aula, sulla superficie del prospetto della parete nella quale si apre l'abside, sono localizzate sette croci iscritte – la maggior parte delle quali latine, una con bracci potenziati – realizzate probabilmente mediante l'utilizzo di un piccone, caratterizzate da dimensioni eterogenee¹⁶⁵. Questi segni crucigeri trovano un puntuale confronto con quelli individuati all'interno di ambienti rupestri ubicati in diverse lame dell'attuale territorio di Fasano (BR), per alcuni dei quali è stato ipotizzato che fossero associati a sepolture (fig. 31)¹⁶⁶.

Attualmente si accede alla chiesa da un varco praticato nella roccia ubicato presso l'angolo nord-occidentale dell'aula; la sua porzione conservata è caratterizzata da una superficie regolare e da un profilo campaniforme (fig. 32). Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire se si tratti dei resti dell'ingresso o di uno degli ingressi dell'edificio di culto oppure se costituisca la traccia della sezione di una fossa per la conservazione del grano, la cui imboccatura doveva essere posta originariamente ad una quota superiore rispetto al piano di calpestio della chiesa¹⁶⁷.

Non è da escludere tuttavia che l'accesso fosse collocato in corrispondenza della parete occidentale, oggi quasi del tutto crollata, ovvero in asse con l'abside, secondo uno schema planimetrico ben documentato in edifici di culto rupestri di età medievale localizzati in Puglia e nell'area materana¹⁶⁸.

Compatibilmente con il precario stato di conservazione dell'ambiente e al netto della sua documentata rioccupazione per scopi agricolo-pastorali in età moderna¹⁶⁹, la chiesa risulta essere stata realizzata in un'unica soluzione.

L'impiego dell'abside a pianta quadrangolare è un espediente attestato presso diversi edifici sacri rupestri afferenti a villaggi attivi in età bassomedievale localizzati nel comprensorio apulo-lucano; è il caso, ad esempio, delle chiese di S. Lorenzo, S. Nicola, nel territorio di Fasano, Madonna degli Angeli, S. Sabino (Mottola-TA) e S. Nicola (Matera)¹⁷⁰.

Sulla parete di fondo dell'abside sono riconoscibili i resti di uno strato di affresco che rappresenta una *Déesis* di cui sono visibili, ciascuna all'interno di un riquadro di colore rosso, parte delle figure di Cristo, riconoscibile dall'aureola crucigera e dalle abbreviazioni *IC* (Ἰησοῦς) e *XC* (Χριστός) disposte ai lati del capo, e, con ogni probabilità, di San Giovanni Battista. Alla destra del Cristo era presumibilmente raffigurata, secondo lo schema tradizionale, la Vergine, oggi mancante (fig. 33)¹⁷¹.

¹⁶² Sebbene non si conservi la volumetria originaria della chiesa a causa del crollo parziale del soffitto e delle pareti, e della presenza di uno strato di terreno che oblitera il più antico piano di calpestio, è stato possibile ricostruire i caratteri essenziali della pianta dell'edificio grazie alla realizzazione, da parte di Maria Potenza, di un modello tridimensionale dell'ambiente.

¹⁶³ La soluzione iconografica che prevede la realizzazione di aule prive di suddivisioni interne è quella attestata con maggiore frequenza nelle chiese rupestri medievali dei distretti tarantino e brindisino (DELL'AQUILA, MESSINA 1998, p. 48).

¹⁶⁴ Sulle peculiarità di questi spazi liturgici in relazione a edifici di culto ipogei pugliesi attivi nel Medioevo, si veda DELL'AQUILA, MESSINA 1998, pp. 90-91.

¹⁶⁵ Lunghezza tratto verticale: min: cm 6,5; max: cm 17; lunghezza tratto orizzontale: min: cm 4; max: cm 12.

¹⁶⁶ LOMBARDI 2009.

¹⁶⁷ Una disamina sistematica delle peculiarità di tali strutture in riferimento a contesti medievali della Puglia settentrionale è in FAVIA 2008.

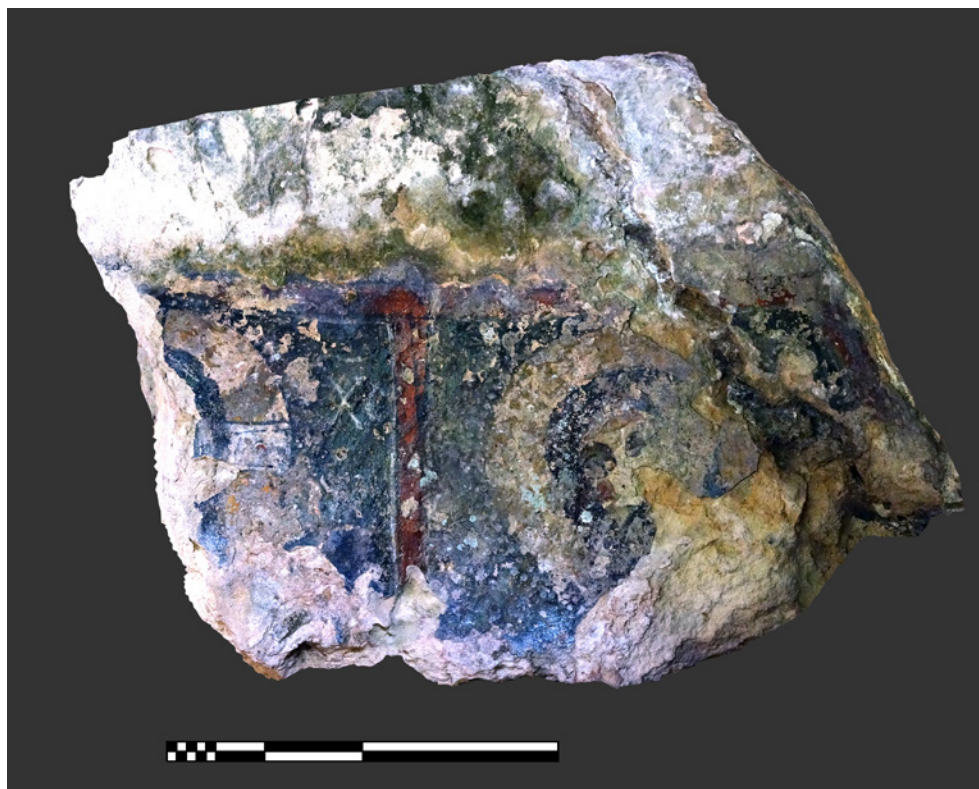
¹⁶⁸ DELL'AQUILA, MESSINA 1998, pp. 38-40.

¹⁶⁹ Cfr. *infra*.

¹⁷⁰ DELL'AQUILA, MESSINA 1998, pp. 158-159, 200, 228, 232.

¹⁷¹ Non sono rari gli esemplari di *Déesis* – tema iconografico che prevede solitamente la rappresentazione della Vergine e del Battista ai lati del Cristo – in cui S. Giovanni è sostituito con un altro santo o un angelo (ANDALORO 1970, pp. 101-117, in particolare pp. 109-113). In questi casi si ritiene plausibile che l'edificio di culto che ospita il dipinto sia intitolato al personaggio raffigurato, come ad esempio è stato ipotizzato per la chiesa di S. Giacomo presso il villaggio rupestre di Casalrotto (Mottola) (FALLA CASTELFRANCHI 1998, p. 138). Un elenco delle *Déesis* localizzate all'interno di edifici di culto ipogei del territorio pugliese in cui al posto del Battista è riprodotto un altro santo è in CARAGNANO 1999, pp. 159-160.

Fig. 33. Dettaglio dell'affresco della chiesa (foto A. Fino).



Come anticipato, i resti pittorici sono stati recentemente datati su base stilistica agli inizi del XIV secolo¹⁷². Studi specifici hanno evidenziato come la *Déesis* costituisca il tema iconografico maggiormente riprodotto sulle pareti dei catini absidali delle chiese rupestri di Puglia, Basilicata e Calabria tra il X secolo e l'età angioina¹⁷³. Questa situazione si registra con una certa frequenza anche in relazione al territorio che si estende a Nordovest di Taranto¹⁷⁴. È stato inoltre rilevato che la *Déesis* rappresenta generalmente un indicatore della funzione funeraria dell'edificio nel quale è raffigurata¹⁷⁵.

Nel caso di località Minerva non sono stati finora acquisiti dati a sostegno di quest'ultima consuetudine. Tuttavia, a breve distanza dal sito in esame, presso la chiesa detta di S. Angelo nel villaggio di Casalrotto (Mottola), si segnala l'esempio meglio noto per il territorio pugliese di associazione in ambito rupestre tra il suddetto tema escatologico e la presenza di sepolture all'interno dell'edificio sacro¹⁷⁶. La lettura stratigrafica della chiesa in esame ha consentito di constatare come dopo il crollo o la parziale demolizione della parete settentrionale sia stato praticato, nella porzione di roccia risparmiata, un taglio con base pianeggiante e sommità arcuata sul cui piano sono disposti in modo simmetrico tre fori pseudocircolari (fig. 34)¹⁷⁷.

Ai piedi di questa struttura, così come in corrispondenza dell'area occupata probabilmente in origine dall'altare, sono state scavate nel banco naturale tre fosse rettangolari¹⁷⁸ forse utilizzate, in virtù della loro collocazione ad una quota così bassa, come mangiatoie per ovini o caprini.

¹⁷² CASSANO 2022. I resti dell'affresco sono stati oggetto di restauro virtuale da parte di Maria Potenza (PIEPOLI, POTENZA c.d.s.). Nell'ambito di questa attività è stata riscontrata la presenza di un unico strato pittorico.

¹⁷³ FALLA CASTELFRANCHI 1988, pp. 188-190. La *Déesis* più antica nota in Italia meridionale in ambito rupestre è quella che decora l'abside della cd. "cripta anonima" o "chiesa Maggiore" dell'insediamento di Riggio (Grottaglie-TA), mentre per i secoli successivi si registra un graduale incremento delle attestazioni (FALLA CASTELFRANCHI 1991, pp. 90-99).

¹⁷⁴ Territorio di Castellaneta: chiesa del Padre Eterno (XIII secolo; FALLA CASTELFRANCHI 1991, p. 166); Ginosa: S. Bartolomeo (XIII-XIV secolo; CARAGNANO 1999, p. 158); Laterza: S. Caterina I (XIII secolo; DELL'AQUILA 1989, p. 66); Palagianello: S. Nicola (XIII-XIV secolo; CARAGNANO 1999, pp. 158-161); Mottola: S. Angelo (XII secolo; FALLA CASTELFRANCHI 1998, p. 138); S. Nicola (XIII secolo; FALLA CASTELFRANCHI 2004, p. 259); S. Margherita

(XIII secolo; FALLA CASTELFRANCHI 2004, p. 262); Massafra: S. Simeone (XIII secolo; FALLA CASTELFRANCHI 1991, p. 165); S. Leonardo (XIII-XIV secolo; CARAGNANO 1999, p. 158, con bibliografia precedente); S. Antonio (XIV-XV secolo; CALÒ, CARAGNANO 2023). Sulle *Déesis* localizzate nelle chiese rupestri del territorio tarantino si vada, da ultimo, MARCHIONIBUS 2019, pp. 246-248.

¹⁷⁵ FALLA CASTELFRANCHI 1998, p. 139.

¹⁷⁶ Sulla chiesa e l'insediamento di Casalrotto: FONSECA, D'ANGELA 1989.

¹⁷⁷ US 14: lung.: cm 120; h: cm 33/57; prof.: cm 53; Ø fori: cm 12/14. L'assenza del taglio verticale, dal piano fino al livello pavimentale, è un elemento che non consente di interpretare questa evidenza come una nicchia-laboratorio, struttura con funzione produttiva ben attestata negli insediamenti rupestri dell'Italia meridionale (CAPRA, DELL'AQUILA 2004, p. 473; DALMIGLIO *et alii* 2020, p. 55).

¹⁷⁸ US 7: cm 57 x 28; prof.: cm 11/22; US 12: cm 64 x 30; prof.: cm 11/31; US 13: cm 39 x 23; prof.: cm 24/26.



Fig. 34. Nicchia realizzata successivamente al crollo di parte della parete che delimitava a Nord la chiesa (foto L. Piepoli).



Fig. 35. UTR 2 (foto L. Piepoli).

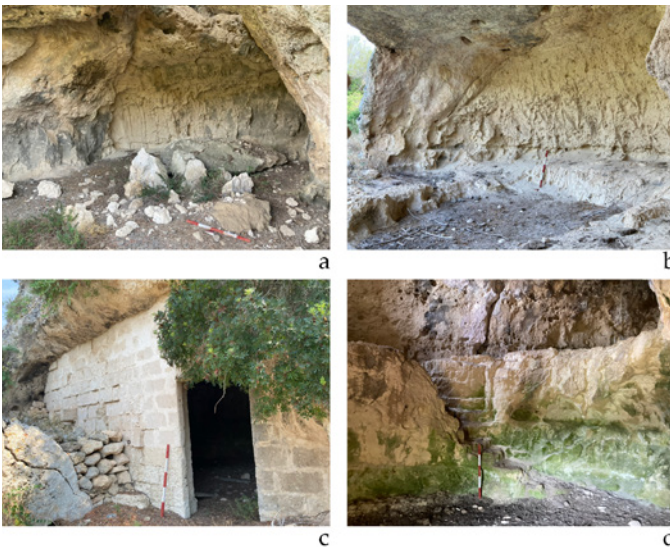


Fig. 36. a. UTR 7. b. UTR 5. c. Ingresso dell'UTR 9. d. UTR 9 e 10 (foto L. Piepoli).

Svolgevano forse la stessa funzione due vaschette litiche quadrangolari¹⁷⁹ localizzate sullo strato di terra battuta che si estende su tutta la superficie dell'ambiente e che costituisce probabilmente il piano di frequentazione utilizzato successivamente alla defunzionalizzazione dell'edificio di culto.

Anche le altre cavità rupestri che compongono il villaggio ad una prima analisi risultano essere interessate da significativi rimaneggiamenti in età moderna e contemporanea verosimilmente in relazione alle attività agricole e pastorali connesse alla masseria praticate nel pianoro soprastante.

Tra queste se ne segnala una in particolare (UTR 2) che, sebbene parzialmente obliterata da depositi alluvionali, è contraddistinta dalla presenza di alcuni elementi – quali una probabile nicchia-dispensa, alloggi per lucerne ricavati nella roccia, attaccaglie per legare gli animali, e fori pseudocircolari disposti sulla parete alla medesima quota a distanze sostanzialmente regolari che rappresentano forse i resti di mensole lignee – ben documentati presso buona parte degli insediamenti rupestri medievali dell'Italia meridionale (fig. 35)¹⁸⁰. Negli altri ambienti sono invece ben leggibili, oltre alle tracce del parziale crollo del soffitto e del deterioramento naturale delle pareti (UTR 7; fig. 36.a), i segni delle modifiche eseguite in tempi relativamente recenti; in un caso è stato riscontrato come il piano di calpestio originario sia stato parzialmente asportato per cavare elementi da costruzione oppure per ampliare la superficie utilizzabile (UTR 5; fig. 36.b), mentre in corrispondenza di un altro ambiente (UTR 9) è stata rilevata l'aggiunta di un setto murario in blocchi lapidei realizzato per meglio definirne l'ingresso (fig. 36.c). In quest'ultima cavità rupestre è stato inoltre sfondato il soffitto per consentire il collegamento diretto con un ambiente posto originariamente ad una quota superiore (UTR 10; fig. 36.d). Le unità rupestri analizzate disposte sullo stesso livello erano collegate tra loro da un sentiero ricavato sul ciglio della gravina. Non sono stati individuate invece, per via della fitta vegetazione che ricopre buona parte dello spalto indagato, tracce delle rampe di accesso ai livelli superiore e inferiore, consistenti con ogni probabilità in gradini scavati nella roccia. È stata infine documentata una cisterna, localizzata ad una quota più bassa di alcuni metri rispetto alla chiesa, poco a Nord-Ovest dell'edificio sacro, la cui imboccatura, ampia cm 40 x 40, è costituita da blocchi lapidei di forma parallelepipedica (UTR 4; fig. 37)¹⁸¹.

¹⁷⁹ US 17: cm 67 x 26; prof.: cm 12; US 18: cm 64 x 59; prof.: cm 16.

¹⁸⁰ CAPRARA, DELL'AQUILA 2004, p. 460; DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 48-49, 59.

¹⁸¹ Sulle modalità di gestione delle acque negli insediamenti rupestri della Puglia centrale e del materano si veda rispettivamente RONDONO, BIFFINO 2020 e DELL'AQUILA, FOSCHINO, PAOLICELLI 2020.

Allo stato attuale delle ricerche non sono stati acquisiti dati relativi alla cronologia dell'utilizzo di tale struttura, né sono stati riconosciuti i resti di eventuali sistemi di adduzione delle acque.

L.P.

3. Riflessioni conclusive e prospettive di ricerca

Le recenti indagini topografiche condotte in località Minerva, in particolare le ricognizioni di superfici eseguite sul pianoro, hanno restituito dati solo parzialmente sovrapponibili a quelli editi in precedenza in relazione allo stesso contesto.

Nello specifico è stata riscontrata, rispetto agli studi pregressi, la totale assenza di manufatti ascrivibili al Neolitico e all'età romana imperiale.

Tale discrepanza può essere ricondotta da un lato alla lacunosità delle informazioni sul luogo di rinvenimento dei reperti che caratterizza i primi contributi sul sito, elemento che non fa escludere la possibilità che il materiale archeologico segnalato possa essere stato in realtà recuperato sul fondo delle gravine che circondano il pianoro oppure nei terreni adiacenti, ubicati al di là delle incisioni erosive. Non si può sottostimare tuttavia nemmeno l'eventualità che negli ultimi decenni siano state praticate nel pianoro delle attività di sbancamento, funzionali ad ottimizzare la resa agricola dell'area, che possono aver in parte compromesso i depositi archeologici, in particolari i livelli relativi alle fasi più recenti di frequentazione.

Una parziale prova è costituita dal fatto che in tutta la superficie indagata è stato recuperato, nell'UT 2, solo un frammento di ceramica medievale, a fronte della documentata presenza a breve distanza di un insediamento rupestre citato dalle fonti scritte nel XII secolo e dotato di una chiesa nel corso del XIV secolo. Le ricerche hanno in primo luogo consentito di meglio definire rispetto al passato le peculiarità della frequentazione di località Minerva durante l'età del Bronzo. Le principali evidenze relative a questo periodo consistono in una significativa concentrazione di frammenti di ceramica in impasto ubicata nella parte sommitale del pianoro (UT 3), ampia oltre ha 1, interpretabile come i resti di un abitato attivo tra la media e la tarda età del Bronzo. Il sito sembra aderire a modelli insediativi ben attestati in questa fase in Italia meridionale, in particolare in termini di strategie difensive e di rapporto con le risorse naturali circostanti.

L'analisi crono-tipologica dei reperti ha fatto emergere come, verosimilmente a motivo delle condizioni generalmente favorevoli del contesto ambientale, l'area sia stata frequentata senza soluzione di continuità anche tra il VI e gli inizi del II secolo a.C., sebbene secondo forme occupazionali differenti a seconda dei periodi. È stata rilevata l'esistenza tra il VI e il V secolo a.C. di un abitato principale (UT 15), al quale afferivano degli edifici caratterizzati da dimensioni ipoteticamente eterogenee (UT 1, 3, 5, 7, 11, 14), concentrati sul versante opposto della Gravina di S. Stefano, all'interno del pianoro definito su tre lati da quest'ultimo solco erosivo e dalla porzione terminale della Gravina di Castellaneta (Area A).

Sulla base dei dati a disposizione, l'agglomerato demico attivo in età arcaica presso Minerva è inquadrabile nell'ambito del sistema di villaggi a vocazione agricola documentato nel territorio a Nord-Ovest di Taranto in questo periodo¹⁸², di cui si ricordano in particolare gli insediamenti venuti parzialmente alla luce in tempi recenti nel corso di attività di archeologia preventiva nelle vicine località Fresine e Le Grotte, anch'esse nel territorio di Castellaneta¹⁸³, e quello di L'Amastuola (Crispiano), oggetto di pluriennali campagne di scavo (fig. 38)¹⁸⁴.

Tra IV e III secolo a.C. l'abitato principale (UT 15) conserva le sue prerogative dimensionali, mentre il pianoro, dove è stata riscontrata la presenza di sette aree di dimensioni eterogenee che hanno restituito reperti ascrivibili a questo periodo (UT 1, 2, 3, 5, 9, 12, 14), risulta essere occupato in modo più capillare rispetto ai secoli precedenti. Le evidenze relative a questo arco cronologico sono interpretabili, alla luce dei dati a disposizione, come i resti di uno dei tanti villaggi che componevano la fitta maglia insediativa che caratterizzava tra IV e III secolo a.C. i paesaggi dell'odierna Puglia. Questo quadro, associato al contestuale sviluppo di una articolata rete stradale¹⁸⁵, è stato delineato a seguito



Fig. 37. Imboccatura della cisterna UTR 4 vista dall'alto (foto L. Piepoli).

¹⁸² BURGERS, CRIELAARD 2012, pp. 530-531, con bibliografia precedente.

¹⁸³ SASSI 2015; D'ELIA, CASTRONOVI 2015, pp. 370-371.

¹⁸⁴ BURGERS, CRIELAARD 2011b.

¹⁸⁵ GRELE, SILVESTRINI 2013, pp. 133-142.



Fig. 38. Carta dei principali siti databili tra VI e II secolo a.C. citati nel testo (elaborazione M. Pellegrino).

di recenti indagini topografiche sistematiche condotte nel Nord della regione, in particolare nelle valli del fiume Ofanto e dei torrenti Celone e Carapelle¹⁸⁶, nel settore settentrionale del Salento, nel territorio esteso tra i centri di Oria (BR), Valesio e Muro Tenente¹⁸⁷, e nell'area di confine apulo-lucana, specificatamente nella valle del Basentello e nel comparto circostante l'abitato peucezio di Botromagno-*Silvium*¹⁸⁸.

Nelle aree limitrofe al sito di contrada Minerva si annoverano diversi nuclei demici attivi tra IV e III secolo a.C., i cui resti consistono in strutture murarie e/o sepolture; si tratta degli insediamenti ubicati presso le località Fresine e Le Grotte¹⁸⁹ – in questi casi in continuità con villaggi già esistenti¹⁹⁰ – Serrapizzuta e Galliano¹⁹¹, rispettivamente nei territori di Palagianello e Palagianio (fig. 38).

L'ultima fase di frequentazione del sito è attestata tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., quando si registra un generale ridimensionamento dell'abitato, testimoniato dal rinvenimento di una quantità contenuta di reperti riferibili a questo arco cronologico, tra cui si distingue un gruppo di pesi da telaio.

Alla luce dei dati acquisiti sul periodo compreso tra il VI e il II secolo a.C. si ritiene che al momento non ci siano elementi sufficienti per condividere le ipotesi interpretative formulate in passato, ovvero che l'insediamento di località Minerva durante questo lungo lasso di tempo possa essere stato inizialmente la sede di un santuario extraurbano, e, successivamente, di un abitato fortificato.

Appare tuttavia significativo sottolineare come nel corso delle recenti indagini e di quelle pregresse siano stati recuperati, sebbene in numero limitato, manufatti potenzialmente riconducibili alla sfera culturale e votiva, quali ad esempio frammenti di coroplastica, antefisse, laterizi dipinti e pesi da telaio discoidali. In quest'ottica risulterà determinante lo studio in corso sulle strutture murarie in opera quadrata visibili lungo parte del perimetro del pianoro, che potrebbe fornire preziose informazioni sulla cronologia e la funzione.

Non è da escludere inoltre una occupazione di alcuni settori dell'Area A per scopi funerari; in questo senso possono essere letti, in via ipotetica, i dati relativi alle UT 6, 10 e 13, considerando la loro estensione e le caratteristiche tipologiche e funzionali dei reperti rinvenuti al loro interno¹⁹².

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile formulare ipotesi puntuali anche riguardo al contesto culturale di riferimento del sito di località Minerva per il periodo compreso tra l'età arcaica e la conquista romana. Lo studio dei reperti fittili ha evidenziato tuttavia la possibilità che alcuni dei manufatti recuperati siano di produzione coloniale, dato che potrà essere verificato alla luce di eventuali future indagini archeometriche.

Sulla base dei dati acquisiti si registra un generale spopolamento del sito intorno ai primi decenni del II secolo a.C., momento in cui con ogni probabilità era già in funzione il tracciato della *via Appia*, che si sviluppava m 500 a Sud

¹⁸⁶ GOFFREDO 2011, pp. 102-114.

¹⁸⁷ YNTEMA 2006, pp. 104-106.

¹⁸⁸ SMALL, SMALL 2022, pp. 124-131.

¹⁸⁹ SASSI 2015; D'ELIA, CASTRONOVI 2015, pp. 371-372.

¹⁹⁰ Cfr. *supra*.

¹⁹¹ SCHOJER 2015; D'ONGHIA 2015.

¹⁹² Sulla possibile presenza di strutture funerarie nell'area si veda il contributo di A. Fino.

dell'insediamento¹⁹³. Nell'interpretare questo dato è opportuno considerare preventivamente da un lato che, come esposto in precedenza, i depositi archeologici superficiali potrebbero essere stati asportati o danneggiati da eventuali attività agricole invasive compiute in tempi recenti, dall'altro che future indagini di superficie in corrispondenza dei terreni circostanti alle Aree A-B potrebbero rivelare fasi di frequentazione del sito riferibili alla tarda età repubblicana o all'epoca imperiale. Al netto di queste riflessioni, è importante sottolineare come nelle succitate aree della Puglia interessate da ricognizioni di superficie sistematiche siano state riscontrate tra II e I secolo a.C. dinamiche insediative differenti, determinate da fattori di carattere storico, economico, politico ed ambientale.

L'articolato sistema di fattorie, case e *vici* che contraddistingueva in questa fase le campagne della regione si è evoluto infatti in modo eterogeneo dal punto di vista quantitativo e distributivo a seconda delle zone per via di molteplici e variegiate circostanze quali – solo per citare quelle più macroscopiche – gli esiti della guerra annibalica soprattutto in tema di proprietà delle terre in relazione alle fedeltà o meno a Roma dei centri urbani durante il conflitto, la maggiore o minore rilevanza amministrativa e commerciale della città di riferimento, le diverse forme di organizzazione fondiaria e di gestione dei terreni in rapporto alle risorse naturali, alla geomorfologia dei luoghi, al tipo di coltura praticata e alle esigenze dei *domini*, lo sviluppo della rete stradale¹⁹⁴.

Il quadro delle conoscenze sulle dinamiche storiche e insediative che hanno interessato nel periodo della conquista romana e del conseguente consolidamento della nuova realtà amministrativa ed economica, l'area tarantina, in particolare le zone più lontane dalla costa, è al momento alquanto lacunoso.

Questa situazione rende pertanto problematico individuare le ragioni dell'abbandono del sito di località Minerva e ancora di più cogliere le sfumature del più ampio contesto politico ed economico entro cui esso è maturato.

Un contributo fondamentale in tal senso potrà essere fornito esclusivamente dai risultati di auspicabili future indagini topografiche sistematiche condotte su larga scala in corrispondenza del comparto a Nord-Ovest di Taranto, nell'ambito delle quali potranno essere acquisite informazioni sulla continuità/discontinuità insediativa degli abitati rurali nel corso dell'età repubblicana rispetto ai secoli precedenti, sulla distribuzione topografica dei siti, sulle produzioni e gli scambi di merci, in particolare in relazione al tracciato della *via Appia* e al porto del capoluogo ionico.

Il villaggio rupestre individuato sullo spalto della Gravina di Castellaneta che delimita a Nord il pianoro di località Minerva è identificabile con buona ragionevolezza con l'insediamento *Minerva/Minerba* menzionato in documenti redatti nel corso del XII secolo.

La cronologia dei resti dell'apparato decorativo della chiesa (UTR 1) consente di ipotizzare che il sito sia stato frequentato per scopi residenziali almeno fino al XIV secolo.

Sebbene nei succitati testi non vi siano riferimenti allo *status* giuridico-amministrativo del sito, sulla base delle sue caratteristiche strutturali, dimensionali e insediative, esso è interpretabile come uno dei tanti *casalia* – abitati rurali dalla spiccata vocazione agricola – che contraddistinguevano i paesaggi dell'odierno territorio pugliese tra l'età normanna e quella angioina¹⁹⁵.

Non sono del resto rari i casi di villaggi rupestri definiti casali nelle fonti scritte: è il caso ad esempio di *Casal Ruptum*, nell'attuale località Casalrotto, km 2 a Sud-Ovest di Mottola, oggetto alcuni decenni fa di indagini archeologiche sistematiche che hanno contribuito a definirne in modo adeguato gli aspetti legati all'organizzazione spaziale e ad accertarne una continuità di frequentazione dalla fine dell'XI agli inizi del XIV secolo¹⁹⁶, e dell'insediamento di contrada Petruscio (*casalis Petrugii*), anch'esso ubicato nei pressi di Mottola e attivo sostanzialmente negli stessi secoli¹⁹⁷.

Alla luce di tali evidenze non è da escludere che, analogamente a Minerva, possano afferire a questa categoria insediativa anche alcuni dei numerosi villaggi rupestri dislocati nel comparto a Nordovest di Taranto, all'interno degli odierni territori comunali di Laterza, Ginosa, Castellaneta, Palagianello, Mottola e Massafra¹⁹⁸, per i quali non si registrano nelle fonti chiare informazioni riguardo alla condizione giuridico-amministrativa (fig. 39).

Studi specifici sui casali medievali del territorio pugliese ne hanno evidenziato la subalternità, in primo luogo rispetto alle *civitates* e quindi ai numerosi centri fortificati (*castra, castella, oppida*) ampiamente diffusi nel territorio, sebbene con tempi e modalità differenti a seconda del periodo e delle zone¹⁹⁹.

Nel caso del villaggio di Minerva, la città di riferimento era verosimilmente Taranto che, pur con fasi alterne, ha mantenuto per tutto il Medioevo le sue peculiarità di stabile caposaldo subregionale dal punto di vista politico, militare, religioso e – grazie al suo porto – commerciale²⁰⁰.

Il sito in esame era inserito in un tessuto insediativo caratterizzato dalla presenza, ad una distanza relativamente contenuta, di insediamenti dotati, in alcuni casi già dall'età bizantina, di dispositivi difensivi; dalle fonti documentarie

¹⁹³ GRELE, SILVESTRINI 2013, pp. 142-144.

¹⁹⁴ A proposito si veda la recente sintesi in VOLPE 2017, pp. 271-325.

¹⁹⁵ MARTIN 1993, pp. 282-289.

¹⁹⁶ FONSECA, D'ANGELA 1989.

¹⁹⁷ CARAGNANO 1998.

¹⁹⁸ CAPRARA 2001.

¹⁹⁹ MARTIN 2009.

²⁰⁰ PIEPOLI 2022, p. 88.

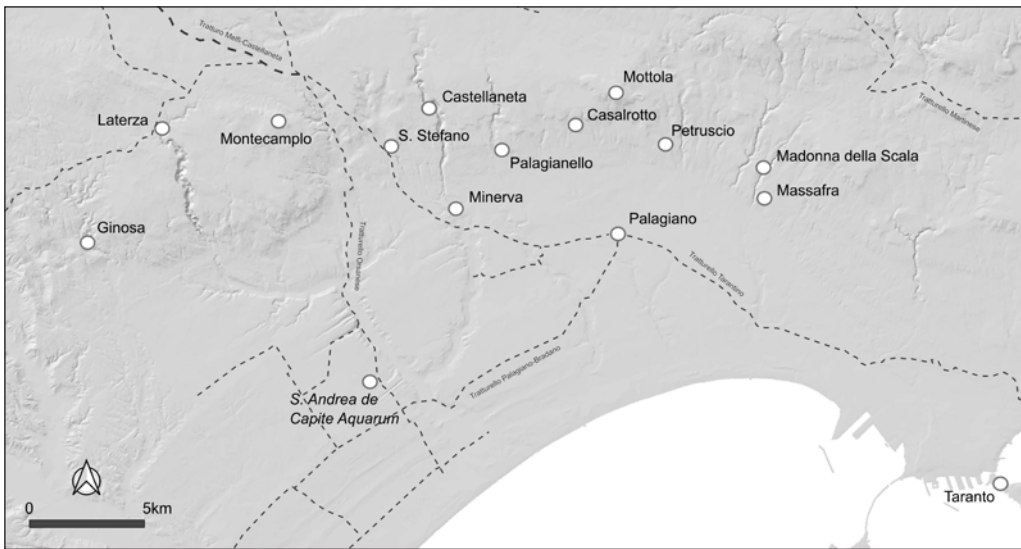


Fig. 39. Carta dei principali siti di età medievale citati nel testo (elaborazione M. Pellegrino).

emerge come a partire dal X-XI secolo Massafra (970), Mottola (1023) e Castellaneta (1080) siano state sede di *castellum* e Palagiano (1016) di *oppidum* (fig. 39)²⁰¹.

Ulteriori informazioni su questo tema per l'età sveva sono contenute nello *Statutum de reparatione castrorum*, redatto tra il 1241 e il 1246 nel quale sono riportati i risultati dell'inchiesta compiuta dai *provisores castrorum* per conto di Federico II sulle località tenute ad assicurare il restauro e l'ordinaria manutenzione delle singole strutture castellari regie²⁰². Da questo documento risultano nel territorio a Nord-Ovest di Taranto, oltre alla città ionica, altri tre *castra* (Mottola, Massafra, Ginosa) e una *domus* (Castellaneta), termine quest'ultimo che sta a indicare, nella maggior parte dei casi, residenze fortificate. Le recenti indagini topografiche hanno evidenziato come la chiesa e gli altri ambienti del villaggio di Minerva siano stati rifunzionalizzati in chiave agricolo-pastorale successivamente al crollo delle volte e/o delle pareti, di cui in alcuni casi si conservano evidenti tracce *in situ*. In assenza di ulteriori dati di carattere archeologico al momento è possibile ipotizzare che l'insediamento sia stato abbandonato nel corso del XIV secolo, in sintonia con una tendenza generalmente attestata, dalle fonti scritte e dai risultati delle indagini sul campo, in Capitanata²⁰³ e nel settore meridionale di Terra d'Otranto²⁰⁴. Lo spopolamento o quantomeno il sensibile ridimensionamento del numero degli abitanti dei casali in età angioina è documentato anche in area tarantina; questo fenomeno è stato riscontrato infatti ad esempio per gli abitati rurali di *Latercio*, ubicato in corrispondenza dell'odierna Laterza, *S. Andrea de Capite Aquarum*, da localizzare probabilmente nei pressi di masseria S. Andrea, km 14 a Sud-Ovest di Castellaneta, Casalrotto, Madonna della Scala, nell'immediata periferia settentrionale di Massafra, e Palagianello²⁰⁵. Per quanto riguarda il rapporto con la viabilità, il villaggio di Minerva era servito dai tracciati che, con denominazioni e modalità di gestione differenti, hanno ricalcato nel corso del Medioevo la *via Appia*, il cui percorso, come già evidenziato, si sviluppava a Sud dell'insediamento.

La sopravvivenza dell'asse viario romano in questo comparto in età normanna è testimoniata dalla *Geographica* di Guidone dove sono riportati lungo la sua traiettoria gli insediamenti di *Minerva* e di *Mons Campi*, quest'ultimo identificabile con i resti ubicati sul Monte S. Trinità, in località Montecamplo, così come sono verosimilmente identificabili con la strada antica la *via Tarantina in plano Castellaneti* citata in un documento del 1283 e buona parte del percorso del regio tratturo Melfi-Castellaneta²⁰⁶. Il sito era certamente collegato ai numerosi centri abitati limitrofi tramite dei diverticoli, le cui tracce materiali e i riferimenti nei testi medievali sono tuttavia evanescenti.

Appare significativo sottolineare infine come la ripresa insediativa attestata in località Minerva a partire dall'età normanna dopo secoli di apparente abbandono dell'area, rappresenti una dinamica ricorrente nella Puglia centrale. Se si escludono infatti gli abitati a continuità di vita fino all'età contemporanea, la rioccupazione nel corso del Medioevo di insediamenti attivi fino alla prima età romana e apparentemente spopolati successivamente, è stata rilevata, seppur secondo forme diverse, presso Monte Sannace (Gioia del Colle-BA), dove sull'acropoli antica è sorto un sito forse fortificato²⁰⁷, sul Monte S. Trinità, in contrada Montecamplo (Castellaneta)²⁰⁸, e in località Iesce, nel territorio di Altamura, dove in età angioina è documentato un casale in corrispondenza della superficie occupata precedentemente dal villaggio peucezio²⁰⁹, solo per citare alcuni siti per i quali è disponibile una documentazione più ricca.

²⁰¹ PIEPOLI 2022, pp. 88-89.

²⁰² LICINIO 2010, pp. 113-168; 277-278, 281.

²⁰³ FAVIA 2017.

²⁰⁴ ARTHUR 2018.

²⁰⁵ PIEPOLI 2022, p. 91, con bibliografia precedente.

²⁰⁶ PIEPOLI 2022, pp. 91-92; PIEPOLI 2023.

²⁰⁷ NUZZO *et alii* 2022.

²⁰⁸ Cfr. *infra* il contributo di M. Sciscio (Appendice I).

²⁰⁹ PIEPOLI 2016, pp. 349-352.

I dati finora esposti rappresentano la base sulla quale programmare ulteriori indagini finalizzate ad acquisire nuovi elementi per rispondere agli interrogativi ancora aperti in merito alle modalità di frequentazione di località Minerva. Le future ricerche saranno caratterizzate da un approccio multidisciplinare. In primo luogo, saranno condotti studi specifici sui setti murari visibili lungo parte dei limiti naturali del pianoro; attraverso l'analisi delle loro tecniche costruttive e l'eventuale ricostruzione del perimetro originario del sistema di strutture, sarà possibile formulare ipotesi puntuali sulla loro cronologia e funzione²¹⁰. È in fase di programmazione, inoltre, una campagna di indagini geofisiche in alcune porzioni dell'Area A, per le quali le ricognizioni di superficie hanno restituito dati meno chiari riguardo alle caratteristiche delle ipotetiche evidenze sepolte, in particolare i settori entro cui ricadono le UT 1, 5 e 7-13²¹¹. La disamina integrata dei risultati delle nuove ricerche con quelli già acquisiti consentirà di pianificare future campagne di scavo in corrispondenza delle aree contraddistinte da un potenziale archeologico più elevato ai fini di una migliore comprensione delle dinamiche insediative in senso diacronico del sito di Minerva. Contestualmente saranno eseguite delle ricognizioni di superficie su larga scala nei terreni che circondano il pianoro, con l'obiettivo di inquadrare le modalità di popolamento, dalla Preistoria al Medioevo, del territorio entro cui si è sviluppato l'insediamento pluristratificato in esame. L.P.

Appendice I

Il progetto di Archeologia partecipata a Castellaneta

Il progetto, nato nei primi mesi del 2022, ha visto la collaborazione tra il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo e l'Associazione Culturale Amici delle Gravine di Castellaneta²¹².

L'iniziativa si ispira ai principi dell'archeologia partecipata, pertanto, in linea con quanto prescritto dalle Convenzioni di La Valletta e di Faro²¹³, si pone come obiettivo fondante il pieno coinvolgimento della Comunità locale nel processo conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ricadente nel territorio di Castellaneta²¹⁴. Nel corso della prima fase del progetto sono state condotte indagini topografiche presso i siti ubicati presso le località S. Stefano, Minerva e Montecamplo, lungo il percorso della *via Appia* antica, ricalcata in epoca medievale in questo comparto dalla *via Tarantina in plano Castellaneti* citata nelle fonti scritte di età angioina e dal tratturo Melfi-Castellaneta²¹⁵ (fig. 40). Nel corso delle indagini presso il villaggio rupestre di S. Stefano, noto maggiormente per le chiese dedicate a S. Stefano e S. Michele, datate rispettivamente sulla base degli affreschi al XII e tra XII e XIV secolo²¹⁶, sono state effettuate la schedatura e la georeferenziazione di parte degli ambienti che compongono l'insediamento, al fine di meglio definire il contesto entro il quale sono sorti i suddetti edifici di culto²¹⁷.

Il sito di Monte S. Trinità, in contrada Montecamplo, nelle vicinanze dell'omonima gravina, è stato oggetto di indagini a partire dagli anni Settanta del secolo scorso²¹⁸. I primi studi hanno permesso di documentare fasi di frequentazione dell'area dall'età del Bronzo alla prima età romana. Alla luce di un documento redatto nel 1111²¹⁹, è stata ipotizzata l'esistenza di un insediamento medievale sulla sommità del monte, forse fortificato, con la presenza anche di vari edifici, tra i quali la chiesa di S. Maria di Montecamplo²²⁰.

La disamina di questa e di altre fonti di età medievale²²¹, integrate con la recente analisi preliminare delle evidenze localizzate sulla sommità della collina, contribuisce a ritenere plausibile che parte di queste ultime possano essere emesse in relazione con l'insediamento *Mons Campi* menzionato nella *Geographica* (49) di Guidone agli inizi del XII secolo in rapporto all'itinerario tra Oria e Acerenza²²².

Le ricerche sul campo sinteticamente descritte sono state precedute, oltre che dalla raccolta sistematica dei dati bibliografici editi e di quelli d'Archivio, anche da una serie di incontri con i soci dell'Associazione "Amici delle Gravine", e di sopralluoghi, da essi coordinati, presso i siti d'interesse.

²¹⁰ Lo studio delle evidenze architettoniche presenti in località Minerva è coordinato da Antonello Fino del Politecnico di Bari.

²¹¹ Non è possibile eseguire prospezioni in corrispondenza delle aree entro cui ricadono le UT 14 e 15, dal momento che queste zone sono interessate dalla presenza di vigneti, forma di coltura incompatibile con un buon esito delle indagini.

²¹² PIEPOLI, ROTONDO, SCISCIO 2023.

²¹³ CHAVARRIA ARNAU 2019, pp. 369-387.

²¹⁴ PINNA 2019, pp. 123-124; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2019, pp. 102-120.

²¹⁵ PIEPOLI 2022.

²¹⁶ CASSONE 1981, pp. 99-128.

²¹⁷ PIEPOLI, ROTONDO, SCISCIO 2023, p. 287.

²¹⁸ SCHMIEDT 1970 pp. 955-966; CARAGNANO 1997.

²¹⁹ PERRONE 1896, pp. 10-17; GUERRIERI 1899, pp. 118-119; PIEPOLI 2022, p. 91.

²²⁰ Il sito di Monte S. Trinità è stato oggetto di una tesi in Archeologia Cristiana del Corso di laurea magistrale interateneo UniBA-UniFG in Archeologia, discussa dalla sottoscritta nell'A.A. 2022-2023 (SCISCIO 2022-2023).

²²¹ Cfr. SCISCIO 2022-2023.

²²² A tal proposito si veda PIEPOLI 2023.

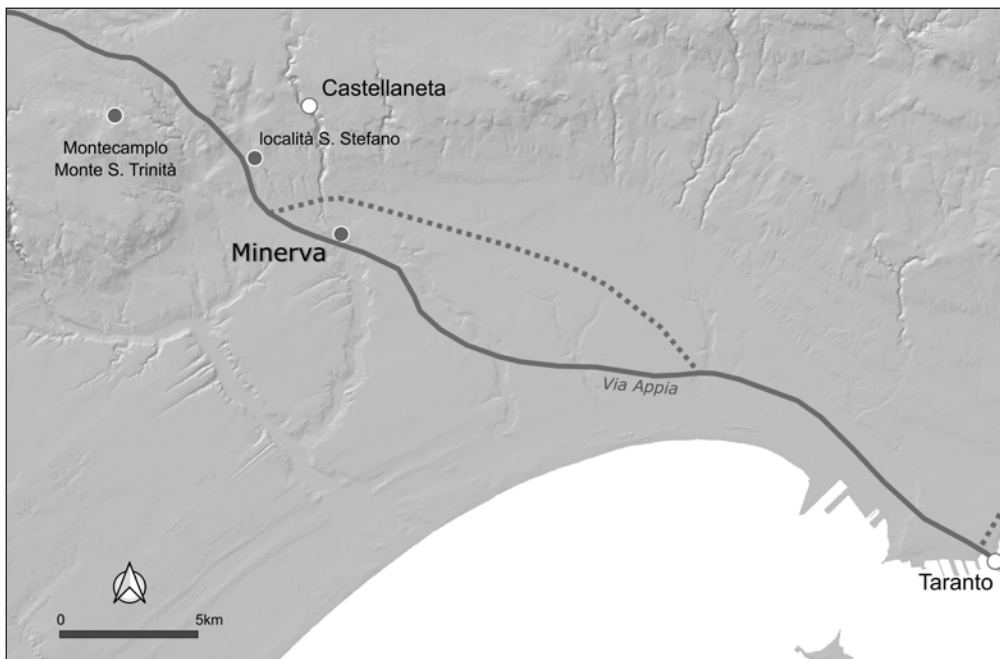


Fig. 40. Localizzazione dei siti oggetto di indagine (elaborazione M. Pellegrino).



Fig. 41. Monte S. Trinità, località Montecamplo. Blocchi pertinenti ipoteticamente alla chiesa citata nei testi medievali (archivio personale M.C. Cassone).



Fig. 42. Conferenza di presentazione alla cittadinanza dei primi risultati della ricerca (foto G. Clemente).

Alle riunioni preliminari ha partecipato in più occasioni anche la prof.ssa Maria Carla Cassone, socia dell'Associazione e studiosa locale, che ha messo a disposizione del progetto il proprio archivio personale, che include numerose fotografie inedite relative ai siti oggetto di studio risalenti agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Tra queste si segnalano in particolare quelle riguardanti località Montecamplo, in cui sono visibili blocchi lapidei squadrati, probabilmente appartenenti alla struttura della chiesa descritta dalle fonti (fig. 41).

Nel mese di luglio 2023, presso le O.M.C. (Officine Mercato Coperto), sede dell'Associazione, si è svolto un evento nel corso del quale sono stati illustrati alla cittadinanza i primi risultati delle indagini, principalmente quelli inerenti al sito di Minerva (fig. 42).

Le attività finora svolte rappresentano un punto di partenza. Nell'immediato futuro si prevede infatti da un lato potenziare le ricerche volte ad ampliare le conoscenze sui siti già oggetto di indagine ed eventualmente anche su altri localizzati nello stesso territorio, dall'altro programmare nuove iniziative finalizzate a favorire il coinvolgimento diretto di una porzione più ampia della Comunità locale.

Nello specifico si intende, di concerto con la Soprintendenza, pianificare in primo luogo nuove indagini topografiche in corrispondenza della sommità del sito di Monte S. Trinità e nelle aree limitrofe al pianoro di Minerva, al

fine di meglio definire le modalità di frequentazione in senso diacronico dei due insediamenti, e completare la schedatura e la georeferenziazione degli ambienti rupestri del villaggio di S. Stefano.

Contestualmente, anche grazie al supporto logistico dei soci dell'Associazione "Amici delle Gravine", saranno effettuati nuovi sopralluoghi presso altri contesti archeologici del territorio di Castellaneta, quale ad esempio quelli di località le Grotte e masseria del Porto, rispettivamente km 4 e 10 a Nord-Est e a Nord-Ovest della cittadina²²³, selezionati sulla base del loro potenziale conoscitivo in relazione alle conoscenze sulle dinamiche di popolamento tra l'età preistorica e il Medioevo del comparto in esame, al fine di valutare la possibilità dello svolgimento di future indagini.

Saranno parallelamente avviate iniziative pubbliche volte a consolidare l'interesse della Comunità per la storia e l'archeologia del territorio e a favorire la "partecipazione" attiva di una componente più ampia cittadinanza, in tutte le fasi, dalla pianificazione delle ricerche alla valorizzazione del Patrimonio culturale, sul modello di quanto fatto finora.

M.S.

Appendice II

Tabella riepilogativa dei reperti

UT 1 (56 m s.l.m.; coordinate: 40.589113, 16.951059; superficie: 3.100 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato	31
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato-IEF	3
Subgeometrico	Olla/Cratere (?)	VI-V sec. a.C.	1
Vernice rosso-bruna	Cratere	V-IV sec. a.C.	1
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	1
C. acroma	Olla	IV-III sec. a.C.	1
C. acroma	N. id.	V-III sec. a.C.	8
C. da fuoco	Pentolino	-	1
Grandi contenitori	N. id.	IV sec. a.C.	1
Reperti litici	Macinino in pietra lavica	-	1
Industria litica	N. id.	-	1
Laterizi	N. id.	-	16

UT 2 (39 m s.l.m.; coordinate: 40.588062, 16.951769; superficie: 900 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato	5
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato-IEF	2
C. dipinta in rosso-bruno	Coppa (fig. 24.1)	V-IV sec. a.C.	1
Vernice nera	<i>Skyphos</i>	IV-III sec. a.C.	5
Vernice nera	Coppetta (fig. 24.3)	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Piatto	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Lucerna	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	10

²²³ Sui due insediamenti pluristratificati si veda MASTROBUONO 1985, pp. 29-35, 63-69, 84-86

Suddipinta	Vaso cantoroide (fig. 24.7)	IV-III sec. a.C.	1
C. acroma	N. id.	V-III sec. a.C.	19
C. da fuoco	N. id.	-	8
C. comune dipinta	N. id.	XI-XIII sec. d.C.	1
Grandi contenitori	N. id.	IV-III sec. a.C.	3
<i>Opercula</i>	<i>Operculum</i>	-	1
Laterizi	N. id.	-	50

UT 3 (58 m s.l.m.; coordinate: 40.590264, 16.953145; superficie: 11.700 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. frammenti
C. in impasto	Scodella (fig. 18.7)	BM2-3	1
C. in impasto	Scodella con manico a nastro sopraelevato con foro circolare (fig. 18.8)	BM2-3	1
C. in impasto	Forma aperta - bacino?	BM2-3	1
C. in impasto	Forma aperta – presa semplice forata (fig. 20.1-2)	BM2-3	6
C. in impasto	Forma aperta – manico a nastro sopraelevati con apici revoluti (fig. 20.3-4)	BM2-3	2
C. in impasto	N. id. – decorazione <i>excisa</i> (fig. 20.7)	BM2-3	1
C. in impasto	Tazza/ciotola (?) (fig. 18.2-6)	BM-BR	5
C. in impasto	Forma aperta carenata	BM-BR	15
C. in impasto	Forma aperta – ansa con doppia sopraelevazione (fig. 20.5)	BM3-BR1	1
C. in impasto	Scodella troncoconica (fig. 18.10)	BM3-BR	1
C. in impasto	Bacino (fig. 18.11)	BM3-BR	1
C. in impasto	Olla (fig. 18.12)	BM3-BR	2
C. in impasto	Forma chiusa con versatoio	BM3-BR	1
C. in impasto	Attingitoio/ciotola	BR	1
C. in impasto	Scodella	BR	1
C. in impasto	Olla (fig. 18.13)	BR-BF	1
C. in impasto	Olla con orlo estroflesso (fig. 18.14)	BR-BF	1
C. in impasto	N. id. – ansa con decorazione plastica (fig. 20.6)	BR-BF	1
C. in impasto	Forma chiusa – presa a lingua (fig. 19)	Bronzo avanzato	3

C. in impasto	N. id. – decorazione plastica (cordone liscio o digitato)	Bronzo avanzato-IEF	7
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato	249
Industria litica	N. id. – Strumento litico	-	1
Reperti litici	Macina in pietra lavica	-	1
C. in impasto	N. id.	-	15
C. acroma	N. id.	VI-IV sec. a.C.	8
Figure rosse	N. id.	V-IV sec. a.C.	1
Vernice rosso-bruna	N. id.	V-IV sec. a.C.	1
C. dipinta a fasce	Cratere	V-IV sec. a.C.	1
C. dipinta a fasce	N. id.	V-IV sec. a.C.	2
Vernice nera	Coppetta	IV sec. a.C.	1
Vernice nera	<i>Skyphos</i>	IV-III sec. a.C.	2
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	15
C. a pasta grigia vernice nera	N. id.	III-II sec. a.C.	1
C. comune acroma	N. id.	-	2
C. da fuoco	N. id.	-	1
Laterizi dipinti	Laconico (fig. 23)	VI-V sec. a.C.	1
Laterizi dipinti	Corinzio (fig. 23)	VI-V sec. a.C.	2
Laterizi	Antefissa discoidale	-	1
Laterizi	N. id.	-	17

UT 4 (52 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589521, 16.953497; *superficie*: 920 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	-	71
Laterizi	N. id.	-	5

UT 5 (56 m s.l.m.; *coordinate*: 40.590328, 16.949657; *superficie*: 4.400 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N.id. – ansa a sezione circolare	Bronzo avanzato	4
C. in impasto	N.id.	Bronzo avanzato	38
C. in impasto	N.id.	Bronzo avanzato-IEF	3
C. acroma	Olla/Cratere (?)	VI-V sec. a.C.	2
C. acroma	Brocchetta	VI-V sec. a.C.	1
C. acroma	Coppetta	VI-V sec. a.C.	1
C. acroma	N. id.	VI-V sec. a.C.	12
Vernice nera	Coppetta	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Coppa (fig. 24.5)	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Lucerna	IV-III sec. a.C.	1

Elementi fittili per la tessitura	Peso discoidale	III-II sec. a.C.	1
Grandi contenitori	<i>Louterion</i> (fig. 25.1)	IV sec. a.C.	1
Grandi contenitori	N. id.	IV sec. a.C.	1
Laterizi	N. id.	-	27

UT 6 (59 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589928, 16.948344 *superficie*: 600 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	Bronzo generico	2
C. acroma	N. id.	V-III sec. a.C.	1
C. da fuoco	N. id.	-	1
Laterizi	N. id.	-	28

UT 7 (53 m s.l.m.; *coordinate*: 40.588972, 16.949430; *superficie*: 180 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. acroma	Brocca	VI-IV sec. a.C.	1
C. acroma	N. id.	VI-IV sec. a.C.	7
Laterizi	N. id.	-	38

UT 8 (54 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589138, 16.948969; *superficie*: 300 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato	6
C. in impasto	N. id.	Bronzo avanzato-IEF	2
C. acroma	N. id.	VI-IV sec. a.C.	3
Laterizi	N. id.	-	2

UT 9 (57 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589459, 16.948795; *superficie*: 600 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	-	1
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	2
C. acroma	N. id.	V-IV sec. a.C.	3
C. da fuoco	N. id.	-	1
Elementi fittili per la tessitura	Peso troncopiramidale	IV-III sec. a.C.	2
Laterizi	N. id.	-	19

UT 10 (56 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589463, 16.947891; *superficie*: 450 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	-	1
C. acroma	N. id.	V-III sec. a.C.	2
Coroplastica	N. id.	VI-III sec. a.C. ca.	1
Laterizi	N. id.	-	46

UT 11 (54 m s.l.m.; *coordinate*: 40.589415, 16.947190; *superficie*: 170 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	N. id.	-	1
C. acroma	Olla/Cratere (?)	VI-V sec. a.C.	2
C. acroma	N. id.	VI-V sec. a.C.	5
C. dipinta a fasce	N. id.	V-IV sec. a.C.	1
Laterizi	N. id.	-	23

UT 12 (54 m s.l.m.; coordinate: 40.589061, 16.947718; superficie: 430 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	1
Elementi fittili per la tessitura	Peso discoidale (fig. 26)	III-II sec. a.C.	6
<i>Opercula</i>	<i>Operculum</i>	-	2
Laterizi	N. id.	-	22

UT 13 (46 m s.l.m.; coordinate: 40.588514, 16.947797; superficie: 240 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
Vernice nera	Piatto	IV-III sec. a.C.	1
Laterizi	N. id.	-	25

UT 14 (66 m s.l.m.; coordinate: 40.591700, 16.948106; superficie: 6.000 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
C. in impasto	Tazza/Olla (?)	ER-BA	1
C. in impasto	N. id.	ER-BA	1
C. in impasto	N. id.	BM-BR	2
C. in impasto	N. id. – ansa a sezione circolare	Bronzo avanzato	1
C. in impasto	N. id. – decorazione plastica (cordone liscio o digitato)	Bronzo avanzato	2
C. in impasto	N. id.	Bronzo generico	55
C. acroma	Olla/Cratere (?)	VI-IV sec. a.C.	3
C. acroma	Piatto	VI-IV sec. a.C.	2
C. acroma	N. id.	VI-IV sec. a.C.	36
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	5
C. da fuoco	N. id.	-	5
Elementi fittili per la tessitura	Peso discoidale	III-II sec. a.C.	1
Reperti litici	Pestello	-	1
Laterizi	Antefissa	-	1
Laterizi	N. id.	-	366

UT 15 (72 m s.l.m.; coordinate: 40.587137, 16.947032; superficie: 14.200 mq)

Classe	Forma	Datazione	N. Frammenti
--------	-------	-----------	--------------

C. in impasto	N. id.	-	2
C. acroma	Olla/Cratere (?)	VI-IV sec. a.C.	5
C. acroma	N. id.	VI-IV sec. a.C.	132
C. acroma	Brocca	V-IV sec. a.C.	4
C. acroma	Olla/Cratere	V-IV sec. a.C.	10
C. acroma	Coppa	V-IV sec. a.C.	5
C. acroma	Anfora	V-IV sec. a.C.	3
C. acroma	Unguentario (?)	-	1
Figure rosse	N. id.	V-IV sec. a.C.	1
C. dipinta in rosso-bruno	Coppetta	V-IV sec. a.C.	2
C. dipinta in rosso-bruno	Cratere	V-IV sec. a.C.	2
C. dipinta in rosso-bruno	Brocca	V-IV sec. a.C.	1
Ceramica a vernice rosso-bruna	N. id.	V-IV sec. a.C.	2
Vernice nera	Coppa (fig. 24.2)	V sec. a.C.	1
Vernice nera	Coppa (fig. 24.6)	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Coppa	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Coppetta	IV-III sec. a.C.	9
Vernice nera	<i>Skyphos</i> (fig. 24.4)	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	<i>Skyphos</i>	IV-III sec. a.C.	7
Vernice nera	Brocca	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Cratere	IV-III sec. a.C.	1
Vernice nera	Lucerna	IV-III sec. a.C.	4
Vernice nera	Piatto	IV-III sec. a.C.	2
Vernice nera	N. id.	IV-III sec. a.C.	42
Grandi contenitori	Mortaio (fig. 25.2)	IV-III sec. a.C.	1
C. a pasta grigia vernice nera	N. id.	III-II sec. a.C.	1
Elementi fittili per la tessitura	Peso discoidale (fig. 27)	III-II sec. a.C.	6
Ceramica da fuoco	N. id.	-	50
Laterizi	N. id.	-	768

S.C., M.d.S., M.P.

Bibliografia

- ANDALORO 1970 = ANDALORO M., *Note sui temi iconografici della Déesis e dell'Haghiosoritissa*, in *RIA* 17, 1970, pp. 85-153.
- Anonimo Ravennate = SCHNETZ J. (a cura di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stuttgart 1929.
- APROSIO 2008 = APROSIO M., *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008.
- ARANCIO *et alii* 2001 = ARANCIO M.L., BUFFA V., DAMIANI I., TRUCCO F., *Catalogo delle unità stratigrafiche e dei reperti*, in TRUCCO, VAGNETTI 2001, pp. 155-214.
- ARTHUR 2018 = ARTHUR P., *Le attività di ricerca dell'Università del Salento sui paesaggi rurali medioevali nella Puglia Meridionale*, in VOLPE G. (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari 2018, pp. 281-290.
- BATS 1994 = BATS M., *La vaiselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (Ive-Ier s. av. J.-C.)*, in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel, Actes des XIV^e Rencontres Internationales d'Archéologie et Histoire d'Antibes, (Antibes, 21-23 ottobre 1993)*, Juan-les-Pins 1994, pp. 407-424.
- BELARDELLI 2004 = BELARDELLI C., *Coppa Navigata. Materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909*, Firenze 2004.
- BELLI PASQUA 2015 = BELLI PASQUA R., *La Magna Grecia tra Pirro e Annibale: La cultura artistica*, in *La Magna Grecia tra Pirro e Annibale, Atti del LII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 751-776.
- BERGAMASCO 2006 = BERGAMASCO A., *Artemide Bendis in Magna Grecia: storia e iconografia di una dea venuta dalla Tracia*, in MORANDI BONACOSSO D., ROYA E., VERONESE F., ZANOVELLO P. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova 2006, pp. 135-152.
- BIANCHI 2019 = BIANCHI V., *Grandi contenitori*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 504-507.
- BIANCHINI 2010 = BIANCHINI M., *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2010.
- BIANCO 1980 = BIANCO S., *Il villaggio dell'età del bronzo in contrada Le pazze presso Torre S. Giovanni di Ugento (Lecce)*, in *ScAnt* 1, 1980, pp. 5-44.
- BIANCO 1983 = BIANCO S., *Aspetti dell'età del bronzo sulla costa ionica della Basilicata*, in *Magna Grecia e mondo miceneo, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982)*, Taranto 1983, pp. 131-137.
- BIANCOFIORE 1965 = BIANCOFIORE F., *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico*, in *NSc* 19, 1965, pp. 288-306.
- BIFFINO 2004 = BIFFINO A., *L'insediamento rupestre di Triglie (Statte-Crispiano). Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in *Cultura Ipogea*, 2004, pp. 37-56.
- BIFFINO *et alii* 2013 = BIFFINO A., FARI E., PACE C., ZERRUSO F., *Ricognizione archeologica del villaggio medievale rupestre della gravina di Palagianello*, in MENESTÒ E. (a cura di), *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre, Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 17-19 novembre 2011)*, Spoleto 2013, pp. 347-372.
- BLOTTI 2014 = BLOTTI M.F., *Cooking ware*, in LANZA CATTI E., SWIFT K. (a cura di), *The Chora of Metaponto V. A Greek farmhouse at Ponte Fabrizio*, Austin 2014, pp. 297-311.
- BOCCUCCIA 1998 = BOCCUCCIA P., *Punta Le Terrare: i sondaggi del 1966 e il saggio X del 1972*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 175-183.
- BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2019 = BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 9, 2019, pp. 101-122.
- BUFFA 1994 = BUFFA V., *I materiali del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, in PERONI, TRUCCO 1994, pp. 454-469.
- BURGERS, CRIELAARD 2011a = BURGERS G.J., CRIELAARD J.P., *Sintesi e riflessioni conclusive*, in BURGERS, CRIELAARD 2011b, pp. 133-158.
- BURGERS, CRIELAARD 2011b = BURGERS G.J., CRIELAARD J.P. (a cura di), *Greci e indigeni a L'Amastuola*, Mottola 2011.
- BURGERS, CRIELAARD 2012 = BURGERS G.J., CRIELAARD J.P., *Mobilità, migrazioni e fondazioni nel Tarantino arcaico: il caso di L'Amastuola*, *Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Taranto 2012, pp. 525-548.
- CAIROLI, STANCO 2015 = CAIROLI R., STANCO A., *Minerva*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, 2015, pp. 378-381.
- CALÒ, CARAGNANO 2023 = CALÒ S., CARAGNANO D., *Il complesso ipogeo di S. Antonio abate a Massafra (TA)*, in FIORETTI G., CAMPOBASSO C. (a cura di), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazioni e best practice, Atti del II Congresso Beni Culturali in Puglia (Bari, 28-30 settembre 2022)*, I, Bari 2023, pp. 66-71.

- CAMBI 2001 = CAMBI F., *Calabria romana. Paesaggi agrari tardo repubblicani nel territorio brindisino*, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998)*, Bari 2001, pp. 363-390.
- CAMBI 2015 = CAMBI F., *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2015.
- CAPRARA 2001 = CAPRARA R., *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarantino*, Fasano 2001.
- CAPRARA, DELL'AQUILA 2004 = CAPRARA R., DELL'AQUILA F., *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in *AMediev* 31, 2004, pp. 457-472.
- CARAGNANO 1997 = CARAGNANO D., "Montecamplo 95" *Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medioevale di Monte Santa Trinità*, in *Cenacolo* 9, 1997, pp. 31-41.
- CARAGNANO 1998 = CARAGNANO D., *Il casale di Petruscio in territorio di Mottola*, in *Umanesimo della Pietra* (numero unico), 1998, pp. 121-130.
- CARAGNANO 1999 = CARAGNANO D., *La Déesis nella cultura religiosa medievale pugliese*, in *Umanesimo della Pietra* (numero unico), 1999, pp. 155-162.
- CARTER 1998 = CARTER J.C., *The Chora of Metaponto. The necropoleis*, Austin 1998.
- CARTER, SWIFT 2018 = CARTER J. C., SWIFT K. (a cura di), *The Chora of Metaponto VII. The Greek Sanctuary at Pantanello*, Austin 2018.
- CASSANO 2022 = CASSANO A., *Castellaneta: la località Minerva comincia a svelare i suoi segreti*, in *Mathera* 19, 2022, pp. 68-72.
- CASSONE 1981 = CASSONE M.C., *La civiltà rupestre e le cripte del territorio di Castellaneta*, Castellaneta 1981.
- CAZZELLA 2010 = CAZZELLA A., *L'organizzazione sociale delle comunità dell'Italia sud-orientale durante il II millennio a.C.*, in RADINA F., RECCHIA G. (a cura di), *Ambra per Agamennone: indigeni e micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Bari 2010, pp. 71-76.
- CAZZELLA et alii 2020 = CAZZELLA A., MIRONTI V., MODESTO R., PIANELLI F.S., VILMERCATI M., LUCCI E., *Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C.*, in GRAVINA A. (a cura di), *Atti del XL Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-17 novembre 2019)*, San Severo 2020, pp. 162-182.
- CAZZELLA, RECCHIA 2012 = CAZZELLA A., RECCHIA G., *La ceramica d'impasto dagli scavi in estensione 1972-1975: analisi tipologica e confronti con i dati dagli scavi 1955-1971*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. (a cura di), *Coppa Navigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia 2012, pp. 47-158.
- CAZZELLA, RECCHIA 2013 = CAZZELLA A., RECCHIA G., *Bronze Age fortified settlements in southern Italy and Sicily*, in *ScAnt* 19, 2013, pp. 45-64.
- CAZZELLA, RECCHIA 2018 = CAZZELLA A., RECCHIA G., *Settlement patterns and developments towards urban life in central and southern Italy during the Bronze Age*, in *Origini* 41, 2, 2018, pp. 329-348.
- CAZZELLA, RECCHIA, TUNZI 2017 = CAZZELLA A., RECCHIA G., TUNZI A.M., *La Puglia tra Bronzo Antico e Bronzo Recente*, in RADINA 2017, pp. 431-442.
- CERAUDO, PESCE 2023 = CERAUDO G., PESCE S., *Giovanni Uggeri e la Puglia antica: la via Appia*, in CUGNO S.A. (a cura di), *Topografia antica. Giovanni Uggeri e il suo lascito scientifico*, Bari 2023, pp. 59-72.
- CHAVARRIA ARNAU 2019 = CHAVARRIA ARNAU A., *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, in *Il capitale culturale*, Supplementi 9, pp. 369-387.
- CIANCIO, PALMENTOLA 2019 = CIANCIO A., PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace-Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari 2019.
- CIANCIO, RADINA 1983 = CIANCIO A., RADINA F., *Madonna delle Grazie (Rutigliano): Campagna di scavo 1979*, in *Taras* 3,1-2, 1983, pp. 7-62.
- CINQUEPALMI 1995 = CINQUEPALMI A., *L'insediamento dell'età del Bronzo di Monopoli: ricerche in Piazza Palmieri e in Via Papacenero*, in *Taras* 15,2, 1995, pp. 313-330.
- CINQUEPALMI 1998, *Egnazia*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 133-146.
- CINQUEPALMI et alii 1997 = CINQUEPALMI A., BOCCUCCIA P., MUNTONI I.M., RECCHIA G., *Cisternino (Brindisi). Inventariazione di materiali archeologici conservati presso il Comune*, in *Taras* 17,1, pp. 157-159.
- CINQUEPALMI, MUNTONI 1998 = CINQUEPALMI A., MUNTONI I.M., *Monopoli, centro storico*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 101-131.

- CINQUEPALMI, RADINA 1998 = CINQUEPALMI A., RADINA F. (a cura di), *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Fasano 1998.
- CIPPONE 1993 = CIPPONE N., *La via Appia e la terra jonica*, Taranto 1993.
- COCCHI GENICK, DAMIANI, MACCHIAROLA 1993 = COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., *Motivi decorativi del Bronzo medio preappenninico*, in *RSP* 45, 1993, pp. 167-217.
- COCCHI GENICK *et alii* 1995 = COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R., *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze 1995.
- COLAFEMMINA 1981 = COLAFEMMINA D., *Castellaneta tra storia e leggenda*, Castellaneta 1981.
- CONCILIO 2016 = CONCILIO A., *Opus Doliare*, in SILVESTRELLI F., EDLUND-BERRY I.E.M. (a cura di), *The Chora of Metaponto VI. A Greek settlement at Sant'Angelo Vecchio*, Austin 2016, pp. 427-430.
- COPAT 2022 = COPAT V., *Il sito della Rocca di Oratino: dieci anni di ricerche. Un'area funzionale all'aperto nell'età del Bronzo*, Oxford 2022.
- COPPOLA 1973 = COPPOLA D., *Nota preliminare su un villaggio di facies subappenninica a Rissieddi in territorio di Ostuni (Brindisi)*, in *ArchStPugl* 26, 1973, pp. 607-650.
- COPPOLA, CINQUEPALMI 1998 = COPPOLA D., CINQUEPALMI A., *Torre Santa Sabina*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 147-162.
- DALMIGLIO *et alii* 2020 = DALMIGLIO P., DE MINICIS E., DESIDERIO V., PASTURA G., *Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, Bari 2020.
- D'ANDRIA, ROUBIS 1998-1999 = D'ANDRIA F., ROUBIS D., *L'insediamento indigeno di Difesa San Biagio a Montescaglioso. Seconda campagna di scavo 1996*, in *Siris* 1, 1998-1999, pp. 123-155.
- DAMIANI 2010 = DAMIANI I., *L'età del bronzo Recente nell'Italia centro-meridionale*, Firenze 2010.
- DE JULIIS 1985 = DE JULIIS E.M., *Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984. Parte I: 1970/77*, in *Taras* 5,1, 1985 pp. 7-36.
- DE JULIIS 1995 = DE JULIIS E.M., *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma 1995.
- DE JULIIS 1996 = DE JULIIS E.M., *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 1996.
- DE JULIIS 1997 = DE JULIIS E.M., *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- DE JULIIS 2002 = DE JULIIS E.M., *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari 2002.
- DE JULIIS 2006 = DE JULIIS E.M., *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Bari 2006.
- DE JULIIS 2010 = DE JULIIS E.M., *La Peucezia: caratteri generali*, in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Bari 2010, pp. 151-168.
- D'ELIA, CASTRONOVI 2015 = D'ELIA G., CASTRONOVI C., *Le Grotte*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, 2015, pp. 367-376.
- DELL'AQUILA 1989 = DELL'AQUILA C., *Laterza sacra*, Manduria 1989.
- DELL'AQUILA, FOSCHINO, PAOLICELLI 2019 = DELL'AQUILA F., FOSCHINO F., PAOLICELLI R., *Insedimenti rupestri su pareti verticali a Matera*, in *Mathera* 9, 2019, pp. 77-85.
- DELL'AQUILA, FOSCHINO, PAOLICELLI 2020 = DELL'AQUILA F., FOSCHINO F., PAOLICELLI R., *Nuove acquisizioni sull'approvvigionamento idrico nel Materano in epoca medievale*, in DE MINICIS E., PASTURA G. (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, Sesto Fiorentino 2020, pp. 123-132.
- DELL'AQUILA, MESSINA 1998 = DELL'AQUILA F., MESSINA A., *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.
- DI TURSI 2016 = DI TURSI A., *Cooking ware*, in SILVESTRELLI F., EDLUND-BERRY I.E.M. (a cura di), *The Chora of Metaponto VI. A Greek settlement at Sant'Angelo Vecchio*, Austin 2016, pp. 355-392.
- D'ONGHIA 2015 = D'ONGHIA, *Palagianò, Galliano, S.S. 106 dir.*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, 2015, pp. 416-418.
- FALLA CASTELFRANCHI 1988 = FALLA CASTELFRANCHI M., *Del ruolo dei programmi iconografici absidali nella pittura bizantina dell'Italia meridionale e di un'immagine desueta e colta nella cripta della Candelora a Massafra*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna, Atti del seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984)*, Galatina 1988, pp. 187-208.
- FALLA CASTELFRANCHI 1991 = FALLA CASTELFRANCHI M., *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.

- FALLA CASTELFRANCHI 1998 = FALLA CASTELFRANCHI M., *La decorazione pittorica delle chiese rupestri*, in DELL'AQUILA, MESSINA 1998, pp. 129-143.
- FALLA CASTELFRANCHI 2004 = FALLA CASTELFRANCHI M., *Le chiese rupestri di S. Nicola e S. Margherita presso Mottola*, in BERTELLI G. (a cura di), *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, Milano 2004, pp. 259-262.
- FAVIA 2008 = FAVIA P., «Fovea pro frumento mittere»: *archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in CUOZZO E., DÉROCHE V., PETERS-CUSTOT A., PRIGENT V. (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offert à Jean-Marie Martin*, I, Paris 2008, pp. 239-275.
- FAVIA 2017 = FAVIA P., *Abbandoni e perpetuazioni d'uso degli insediamenti medievali della Puglia centro settentrionale*, in RIVERA MAGOS V., VIOLANTE F. (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi in onore di Raffaele Licinio*, Bari 2017, pp. 205-227.
- FEDELE 1966 = FEDELE B., *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in *ArchStorPugl* 19, 1966, pp. 29-92.
- FEDELE 1979 = FEDELE B., *L'insediamento subappenninico di Cozzo Marziotta (Palagianò)*, Bari 1979.
- FERGOLA, SCATOZZA HÖRICHT 2001-2002 = FERGOLA L., SCATOZZA HÖRICHT L. A., *Louteria fittili da Pompei*, in *RStPomp* 12-13, pp. 143-166.
- FINOCCHIETTI 2009 = FINOCCHIETTI L., *Il distretto tarantino in età greca*, in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 9, 2009, pp. 65-112.
- FIORIELLO 2021 = FIORIELLO C.S., *Acquaviva delle Fonti. Archeologi e territorio*, Bari 2021.
- FONSECA, D'ANGELA 1989 = FONSECA C.D., D'ANGELA C. (a cura di), *Casalrotto I. La Storia-Gli Scavi*, Galatina 1989.
- FORNARO 1988 = FORNARO A., *San Francesco della Scarpa*, in ANDREASSI G., RADINA F. (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, pp. 125-134.
- FOXHALL 2018 = FOXHALL L., *Loom Weight*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 1027-1085.
- GABRIELI 2011 = GABRIELI R.S., *Greek and Roman Republican Cooking Wares*, in CARTER J.C., PRIETO A. (a cura di), *The Chora of Metaponto III. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, Austin 2011, pp. 439-453.
- GADALETA, VITALE 2019 = GADALETA G., VITALE A.V., *Ceramica da fuoco*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 306-328.
- GALEANDRO 2010 = GALEANDRO F., *Occupazione e articolazione del territorio tra VI e IV secolo a.C.*, in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Bari 2010, pp. 195-206.
- GALEANDRO, PALMENTOLA 2013 = GALEANDRO F., PALMENTOLA P., *Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari sull'acropoli di Monte Sannace*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IX, 2013, pp. 31-110.
- GIANNICO 2023 = GIANNICO V., *Terrecotte figurate tarantine a Castro*, in D'ANDRIA F., DEGL'INNOCENTI E., CAGGIA M.P., ISMAELLI T., MANCINI L. (a cura di), *Athenaion. Tarantini, Messapi ed altri nel santuario di Atena a Castro*, Catalogo della Mostra, Bari 2023, pp. 71-75.
- GIANNOTTA 1991 = GIANNOTTA M.T., *Massera Minerva*, in NENCI G., VALLET G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*. IX. *Siti: Leonessa-Mesagne*, Pisa-Roma 1991, p. 474.
- GIARDINO 1994 = GIARDINO C., *I materiali dell'età del Bronzo recente*, in PERONI, TRUCCO 1994, pp. 185-264.
- GOFFREDO 2011 = GOFFREDO R., *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.
- GORGOGNONE et alii 1993 = GORGOGNONE M.A., FIORENTINO G., CORRIDI C., SADORI L., PANETTA P., *La capanna 7 di Torre Castelluccia (Pulsano-Taranto) dal Bronzo Finale alla prima età del Ferro*, in *Taras* 13,1-2, 1993, pp. 25-114.
- GRELLE, SILVESTRINI 2013 = GRELLE F., SILVESTRINI M., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013.
- GUERRIERI 1899 = GUERRIERI G. (a cura di), *Il conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i monasteri benedettini cavensi in Terra d'Otranto (sec. XI-XII)*, Trani 1899.
- Guidone = SCHNETZ J. (a cura di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stuttgart 1929.
- IACONO 2019 = IACONO F., *The archaeology of late Bronze Age interaction and mobility at the gates of Europe: people, things and networks around the southern Adriatic Sea*, London 2019.
- IPPOLITO 2016 = IPPOLITO F.M., *Before the Iron Age: The oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen.
- Itinerarium Antonini* = CUNTZ O. (a cura di), *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart 1940.

- LAPDULA 2008 = LAPADULA E., *Il villaggio della Loe nella Murgia materana. Organizzazione degli spazi e sfruttamento delle risorse*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Inseidiamenti rupestri in età medievale: abitazioni e strutture produttive, Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, Spoleto 2008, pp. 141-160.
- LEONE 1998 = LEONE R., *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.
- LEONE 2014 = LEONE M., *I grandi contenitori per derrate alimentari*, in CASTOLDI M. (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-Bari). Prime indagini*, Bari 2014, pp. 107-123.
- LICINIO 2010 = LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 2010.
- LIPPOLIS 1994 = LIPPOLIS E. (a cura di), *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto. III,1. Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994.
- LIPPOLIS 2005 = LIPPOLIS E., *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci, Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, Bari 2005, pp. 91-102.
- LOMBARDI 2009 = LOMBARDI R., *I segni cruciformi in ambito rupestre nell'area di Fasano (BR)*, in MENESTÒ E. (a cura di), *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV), Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 22-24 novembre 2007)*, Spoleto 2009, pp. 381-391.
- LO PORTO 1963 = LO PORTO F.G., *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, in *NSc* 17, 1963, pp. 280-380.
- LO PORTO 1964 = LO PORTO F.G., *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc* 18, 1964, pp. 177-279.
- LO PORTO 1973a = LO PORTO F.G., *L'attività archeologica in Puglia*, in *Economia e società nella Magna Grecia, Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-14 ottobre 1972)*, Napoli 1973, pp. 363-376.
- LO PORTO 1973b = LO PORTO F.G., *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *MonAnt* I-3, 1973, pp. 145-251.
- LO PORTO 1990a = LO PORTO F.G., *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, in *Taras* 10,1, 1990, pp. 78-83.
- LO PORTO 1990b = LO PORTO F.G., *Porto Cersareo. L'insediamento protostorico di Scalo di Furno*, in D' ANDRIA F. (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra (Lecce, 1990-1991), Bari 1990, pp. 221-232.
- LUCCI 2022 = LUCCI E., *La distribuzione spaziale dei reperti come base per un'interpretazione dei livelli subappenninici di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) in termini di aree di attività*, Roma 2022.
- LUDOVICO 1992 = LUDOVICO A., *Masserie e campagne a Castellaneta*, in *Umanesimo della Pietra* 15, 1992, pp. 93-109.
- LUPPINO, PERONI, VANZETTI 2004 = LUPPINO S., PERONI R., VANZETTI A., *Broglio di Trebisacce*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, pp. 1029-1033.
- MACCHIAROLA 1987 = MACCHIAROLA I., *La ceramica appenninica decorata*, Roma 1987.
- MARCHIONIBUS 2019 = MARCHIONIBUS M.R., *Una riflessione sui programmi iconografici delle chiese rupestri del territorio di Taranto*, in MENESTÒ E. (a cura di), *Dalle chiese in grotta alle aree della civiltà rupestre: gli strumenti di pianificazione territoriale, Atti dell'VIII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 29 novembre-1 dicembre 2018)*, Spoleto 2019, pp. 237-257.
- MARTIN 1965 = MARTIN R., *Manuel d'architecture grecque I. Matériaux et techniques*, Parigi 1965.
- MARTIN 1993 = MARTIN J.M., *La Pouille du VI au XII siècle*, Rome 1993.
- MARTIN 2009 = MARTIN J.M., *Il casale*, in MENESTÒ E. (a cura di), *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secolo X-XV), Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 22-24 novembre 2007)*, Spoleto 2009, pp. 31-46.
- MASIELLO 1992 = MASIELLO L., *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, in *Taras* 12,1, 1992, pp. 57-114.
- MASTROBUONO 1943 = MASTROBUONO E., *Castellaneta e il suo territorio. Dalla Preistoria al Medioevo. Nuove scoperte e ricerche*, Città di Castello-Bari 1943.
- MASTROBUONO 1985 = MASTROBUONO E., *Castellaneta dal Paleolitico al Tardo Romano*, Fasano 1985.
- MATARESE 2018 = MATARESE I., *Murgia Timone (Matera): le tombe a camera*, Firenze 2018.
- MEO 2015 = MEO F., *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma 2015.

- MOREL 1981 = MOREL J.P., *Ceramique Campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MUNTONI 1995 = MUNTONI I.M., *L'insediamento di Madonna del Petto. Scavi 1977: la sequenza strutturale e gli elementi culturali*, in *Taras* 15,2, 1995, pp. 175-198.
- NAVA, PENNACCHIONI 1981 = NAVA M.L., PENNACCHIONI G., *L'insediamento protostorico di S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi*, Cerignola 1981.
- NETTI, GENCO 1994 = NETTI A.L., GENCO A., *Rilievi geoarcheologici nell'area di Masseria Minerva*, in *Umanesimo della Pietra* 9, 1994, pp. 43-52.
- NUZZO et alii 2022 = NUZZO D., GRASSI S., D'ANDRIA L., MARINELLI F., *L'insediamento fortificato medievale sull'acropoli di Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari): nuovi dati dalle ricerche in corso*, in MILANESE M. (a cura di), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, II, Sesto Fiorentino 2022, pp. 433-438.
- ORLANDO 1995 = ORLANDO M.A., *Punta Meliso ed il Basso Salento nel quadro dell'età del Bronzo Recente e Finale*, in *Taras* 15,2, 1995, pp. 501-511.
- OSANNA 1992 = OSANNA M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- PACCIARELLI 2009 = PACCIARELLI M., *Verso i centri protourbani: situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in *ScAnt* 15, 2009, pp. 371-416.
- PALMENTOLA 2006 = PALMENTOLA P., *Ceramica a vernice nera-Coppe ioniche*, in DE JULIIS E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, Taranto 2006, pp. 463-523.
- PALMENTOLA 2019 = PALMENTOLA P., *Ceramica a vernice rossa e bruna*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 390-398.
- PANCARAZZI 1979 = PANCARAZZI O., *Cavallino I: scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979.
- PERONI 1994 = PERONI R., *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in PERONI, TRUCCO 1994, pp. 832-879.
- PERONI, TRUCCO 1994 = PERONI R., TRUCCO F. (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide, I: Broglio di Trebisacce*, Taranto 1994.
- PERRONE 1896 = PERRONE M., *Storia documentata della città di Castellaneta e sua descrizione*, Noci 1896.
- PIANELLI 2022 = PIANELLI F.S., *La ceramica dei livelli subappenninici e delle fosse dei settori G3H, H3E e H3F di Coppa Nevigata*, in GRAVINA A. (a cura di), *Atti del XLII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-17 novembre 2021)*, San Severo 2022, pp. 63-88.
- PIEPOLI 2014 = PIEPOLI L., *Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto*, in *VeteraChr* 51, 2014, pp. 239-261.
- PIEPOLI 2016 = PIEPOLI L., *Insediamenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in CHELOTTI M., SILVESTRINI M. (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane*, 10, Bari 2016, pp. 343-359.
- PIEPOLI 2017 = PIEPOLI L., *Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza*, in *Thiasos* 6, 2017, pp. 103-119.
- PIEPOLI 2022 = PIEPOLI L., *Insediamenti e viabilità a nordovest di Taranto nel Medioevo. Riflessioni preliminari e prospettive di ricerca*, in MILANESE M. (a cura di), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, Sesto Fiorentino 2022, pp. 88-93.
- PIEPOLI 2023 = PIEPOLI L., *Minerva e Mons Campi (Guidone, Geographica, 49). Nuovi dati sull'identificazione di due insediamenti medievali della Puglia centrale*, in PONTRANDOLFO A. (a cura di), *L'eterna contemporaneità dell'antico. Passato e presente, un dialogo inevitabile*, *Atti del VII Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 27-29 ottobre 2022)*, Scafati 2023, pp. 357-365.
- PIEPOLI, POTENZA c.d.s. = PIEPOLI L., POTENZA M., *Il restauro virtuale dell'affresco della chiesa rupestre di località Minerva (Castellaneta-TA)*, in AIRPA VI. *Pictura parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana*, *Atti del VI Colloquio AIRPA (Agrigento, 6-8 luglio 2023)*, in corso di stampa.
- PIEPOLI, ROTONDO, SCISCIO 2023 = PIEPOLI L., ROTONDO R., SCISCIO M., *Archeologia e Comunità. Un caso di ricerca partecipata nel territorio di Castellaneta (TA)*, in FIORETTI G., CAMPOBASSO C. (a cura di), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazioni e best practice*, *Atti del II Congresso Beni Culturali in Puglia (Bari, 28-30 settembre 2022)*, II, Bari 2023, pp. 284-289.
- PINNA 2019 = PINNA F., *Archeologia e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità in Sardegna*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 9, 2019, pp. 123-146.

- QUERCIA 2015 = QUERCIA A., *Forms of adoption, adoption and resistance in the cooking ware repertoire of Lucania. South Italy (8th-3rd centuries BC)*, in SPATARO M., VILLING A. (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the ancient mediterranean World*, Oxford 2015, pp. 203-212.
- RADINA 1998 = RADINA F., *Punta Le Terrare: gli scavi 1981*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 197-208.
- RADINA 2017 = RADINA F. (a cura di), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Firenze 2017.
- RADINA et alii 2017 = RADINA F., PRATICÒ G., VENEZIANO R., DE GROSSI MAZZORIN J., PIZZARELLI A., *L'insediamento dell'età del Bronzo di Mola di Bari. Le fasi I-III*, in RADINA 2017, pp. 953-958.
- RADINA, RECCHIA 1998 = RADINA F., RECCHIA G., *Punta Le Terrare: il saggio A 1969*, in CINQUEPALMI, RADINA 1998, pp. 185-195.
- RECCHIA 2009 = RECCHIA G., *Le comunità dell'entroterra nei processi di trasformazione socioeconomica durante l'età del Bronzo nell'Italia meridionale*, in *ScAnt* 15, 2009, pp. 311-325.
- RESCIGNO, PERUGINO, PETRILLO 2018 = RESCIGNO C., PERUGINO F., PETRILLO N., *Architectural materials from the Pantanello sanctuary*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 955-1019.
- RIZZO 2019 = RIZZO L., *Ceramica acroma*, in CIANCIO, PALMENTOLA 2019, pp. 329-354.
- ROCCO 2015 = ROCCO G., *L'architettura in Sicilia e in Magna Grecia tra ellenismo e romanizzazione*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 779-806.
- ROCCO 2021 = ROCCO G., *The language of Koan architecture between Synoikism and Late Hellenism*, in POULSEN B., LUND J., PEDERSEN P. (a cura di), *Karia and the Dodekanese: Cultural Interrelations in the Southeast Aegean. II. Early Hellenistic to Early Byzantine*, Oxford-Philadelphia 2021, pp. 141-154.
- ROCCO c.d.s = ROCCO G., *Originalità del linguaggio architettonico dei naiskoi funerari tarantini*, in *L'eredità di Taranto. La scultura tra IV e III sec. a.C., Atti dell'incontro di studi (Lecce, 24-25 gennaio 2024)*, in corso di stampa.
- ROTONDO, BIFFINO 2020 = ROTONDO R., BIFFINO A., *La gestione della risorsa idrica negli insediamenti rupestri della Puglia centrale: alcuni contesti a confronto*, in DE MINICIS E., PASTURA G. (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, Sesto Fiorentino 2020, pp. 63-72.
- ROUBIS, AINO 2013 = ROUBIS D., AINO L., *Cugno La Volta-San Nicola: un luogo di culto nelle vicinanze del sito di Difesa San Biagio (Montescaglioso-MT)*, in *Siris* 13, 2013, pp. 151-182.
- ROUBIS, PIGNATARO 2016 = ROUBIS D., PIGNATARO M., *Per un'archeologia del restauro funzionale in antico sui grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata-MT)*, in *Siris* 16, 2016, pp. 133-156.
- SASSI 2015 = SASSI G., *Fresine*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, 2015, pp. 366-377.
- SCARANO 2006 = SCARANO T., *La ceramica decorata di tipo appenninico dei livelli del Bronzo Medio di Rocavecchia (Lecce): contributo per una rilettura di alcuni aspetti archeologici e cronologici della facies appenninica nella Puglia centro-meridionale*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 133-145.
- SCARANO 2012 = SCARANO T. (a cura di), *Roca I. Le fortificazioni della media età del Bronzo. Strutture, contesti, materiali*, Foggia 2012.
- SCHMIEDT 1970 = SCHMIEDT G., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. Parte II: le sedi antiche scomparse*, Firenze 1970.
- SCHOJER 2002 = SCHOJER T., *Il N.W. Tarantino*, in *Nuovi documenti dai territori tarantini (dalla Tavola rotonda di Taranto, 7 giugno 2001)*, in *Taranto e il Mediterraneo, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, pp. 65-86.
- SCHOJER 2015 = SCHOJER T., *Palagianello, Serrapizzuta*, in *Taras. Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, 2015, pp. 406-408.
- SCISCIO 2022-2023 = SCISCIO M., *Monte S. Trinità (Castellaneta-TA). Un sito pluristratificato nei paesaggi della Puglia centrale. Indagini topografiche preliminari*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2022-2023.
- SMALL et alii 2022 = SMALL A., SMALL C., PORTAGNUOLO A., VOLTERRA V., *Diachronic interpretation*, in SMALL, SMALL 2022, pp. 38-320.
- SMALL, SMALL 2022 = SMALL A., SMALL C., *Archaeology on the Apulian-Lucanian border*, Oxford 2022.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = SPARKES B.A., TALCOTT L., *Black and Plain Pottery of 6th, 5th and 4th centuries B.C. The Athenian Agora, XII, 1-2*, Princeton 1970.
- STAZIO 1968 = STAZIO A., *La documentazione archeologica in Puglia*, in *La città e il suo territorio, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967)*, Napoli 1968, pp. 265-286.
- SWIFT 2018a = SWIFT K., *Luoteria and Stand*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 857-867.

- SWIFT 2018b = SWIFT K., *Phittoi*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 907-910.
- SWIFT 2018c = SWIFT K., *Plain and Banded Pottery*, in CARTER, SWIFT 2018, pp. 771-831.
- Tabula Peutingeriana* = MILLER K. (a cura di), *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962.
- TODISCO 2012 = TODISCO L., *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, I-III, Roma 2012.
- TODISCO 2018 = TODISCO L., *Vasi con naiskoi tra Taranto e centri italici*, in KÄSTNER U., SCHMIDT S. (a cura di), *Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasenmalerei zwischen Griechen und Indigenen*, München 2018, pp. 99-107.
- TRUCCO, VAGNETTI 2001 = TRUCCO F., VAGNETTI L. (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma 2001.
- Tutela e conoscenza* 2013 = *Tutela e conoscenza. Archeologia preventiva nella provincia di Taranto*, Catalogo della mostra (Taranto, 27 febbraio-12 maggio 2013), Monteroni di Lecce 2013.
- UGGERI 1983 = UGGERI G., *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
- VITOLO 2020 = VITOLO M., *Torre San Giovanni di Ugento e il culto di Artemis Bendis in Magna Grecia*, Bari 2020.
- VITTORIA 2011 = VITTORIA E., *Plain and banded ware*, in CARTER J.C., PRIETO A. (a cura di), *The Chora of Metaponto. III. Archaeological Field Survey-Bradano to Basento*, Austin 2011, pp. 337-424.
- VOLPE 2017 = VOLPE G., *Le campagne*, in GRELLI F., SILVESTRINI M., VOLPE G., GOFFREDO R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari 2017, pp. 271-325.
- WIKANDER 1993 = WIKANDER O., *Acquarossa VI.2 The roof tiles. Part 2. Typology and Technical Features*, Stockholm 1993.
- YNTEMA 1990 = YNTEMA D., *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age*, Galatina 1990.
- YNTEMA 2001 = YNTEMA D., *Pre-roman Valesio. Excavation of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, Southern Italy, 1: the Pottery*, Amsterdam 2001.
- YNTEMA 2005 = YNTEMA D., *Conspectus formarum of apulian grey gross wares*, Amsterdam 2005.
- YNTEMA 2006 = YNTEMA D., *The birth of a roman southern Italy: a case study. Ancient written sources and archaeological evidence on the early Roman phase in the Salento district, southern Italy (3rd-1st century BC)*, in *BABesch* 81, 2006, pp. 91-133.